ANNO 60 — TORINO, *Mercoledì 7 Aprile 1926* — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 83

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mese corrente	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero (escluse la Francia)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Arretrato del mese	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero (escluse la Francia)	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Rivolgere soglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: **Annunzi mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali** (pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i *Piccoli Avvisi* economici in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Conferenze*, L. 20 per linea costan. L'Amministrazione della *Stampa* si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Inflettere alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e via S Teresa, 2, e sue Succursali

L'Europa e le colonie

La guerra
in Siria e in Marocco

L'avanzata contro i Drusi - La rivelazione a Parigi, mentre Abd-el-Krim riattacca.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Pasqua è passata, ma il ristagno continua e, in attesa che i deputati tornino dalle provincie e che Péret possa votare il Bilancio delle spese, recarsi a Londra dal suo collega britannico, non rimane altro che occuparsi delle campagne militari in corso. La guerra è continuata durante tutto l'inverno e coi primi zeffiri primaverili, eccola fumare e crepitare di nuovo come il treno uscito dal tunnel che nessuno sapeva dove fosse andato a finire ma che viceversa aveva semplicemente seguita la propria strada ed ora riecco lì tale e quale come prima, col suo bravo pennacchio bianco sulla testa.

In Siria, lo sapete, abbiamo un'offensiva francese sulle pendici dell'Hermon per avere ragione di quei tali Drusi, coi quali l'alto commissario De Jouvenel sembra avere trattato invano durante le ultime settimane dell'inverno. Le cose però vanno bene, giacchè il periodo delle trattative è stato opportunamente messo a profitto dalla potenza occupante, la quale ha potuto finalmente prendere l'iniziativa delle operazioni. Gli ultimi progressi segnalati dai bollettini ufficiali sono: l'arrivo della colonna Martin ad Orfani, il primo aprile, dopo uno scontro abbastanza serio coi Drusi sulla carrozzabile Sassa-Kuneitra; il congiungimento a Messadè di questa colonna con la colonna Clément-Grandcourt, proveniente dall'ovest del Gherdane, la loro avanzata di conserva sulle pendici occidentali e meridionali dell'Hermon e il loro ingresso in Meidel-El-Chams la sera del 3 aprile, dopo varie ore di combattimento con particolarizzazione delle forze aeree. Essendo quest'ultima località una delle rocche principali dei Drusi, il comando francese si ripromette dalla sua conquista felici effetti e maggiore libertà di movimento per le successive operazioni.

Meno chiaro è invece finora quanto avviene in Marocco.

Le conferenze tenutesi i giorni scorsi al Quai d'Orsay, con la partecipazione di Steeg, avrebbero, come sapete, dovuto servire a formulare un programma politico-diplomatico, in vista della trattative ufficiose intavolate a Tangeri coi rappresentanti, questa volta regolarmente accreditati, di Abd-el-Krim. Ma la Spagna, almeno secondo quanto si afferma qui, vede senza entusiasmo la ripresa della campagna pacifista dell'autunno scorso, stimando che la propria situazione militare non sia ancora abbastanza favorevole per permetterle di affrontare i negoziati a più fermo, e di ricavarne tutto l'utile possibile. Si potrà credere che tale riluttanza della Spagna venisse sangorata a Parigi per meglio coprire Briand da eventuali accuse di mollezza nella condotta delle trattative, ma dopo il commiato dell'ufficioso madrileno Cierc, le divergenze di veduta fra i due governi sembrerebbero autentiche. Madrid ne che Abd-el-Krim non è stato battuto sarebbe necessario per mettergli vamente nell'impossibilità di nuocere, soggiunge che, del resto, fare la l'lui non ha senso, visto che non ribà lo seguirebbero nel deporre

visitatore americano in Marocco

m ammette finora di avere rio proprio punto di vista, ma è che così vadia preso e che cosa questa schermaglia diplomabisogna dimenticare che sotto e dei Riff, c'è una questione di minerari (la quale potrebbe inche l'Inghilterra e l'America ghercbbero così le difficoltà che torno ai tavoli dei plenipotenz e semplice garn di grossi sinziari internazionali. Manco a sta, quest'anno l'ambasciatore Myron Herrick, invece di anare le feste a Nizza, si è spinto e ha per'ustrato, con l'elmo cola testa, l'intero Marocco, fer-Rabat, a Casa Bianca e a Marande si prepara a tornare a Pa- vio di Larache e di Tangeri, e andato a fare?

aggio di piacere» proclama il rappresentante della Repubblica stellata ai giornalisti in un *speech* di un candore veramente originale, tutto infiorato di cortesie all'indirizzo della Francia:

«Tengo anzitutto a precisare che io non sono al Marocco in missione nè ufficiale nè ufficiosa; ma semplicemente come un turista che si è recato a passare le feste di Pasqua presso il suo vecchio amico generale De Chambrun. Io sono da così poco tempo al Marocco, che mi guarderei bene dall'esprimere un giudizio e una critica in un senso qualsiasi; ma debbo dire tuttavia che percorrendo le campagne e visitando Fez, sono stato vivamente colpito nel vedere sul volto degli indigeni segni evidenti di soddisfazione. Essi sembrano lieti di quello che li circonda, e sembrano adattarsi benissimo al regime del protettorato francese. Sono stato ricevuto dapperlutto con franchissima cordialità; i capi e le notabilità indigene che furono accanto a me mi ricordano i grandi signori arabi del medioevo, tanto per il loro atteggiamento nobilissimo, quanto per la raffinatezza della loro capitalità. E' abbastanza difficile per gli americani comprendere quello che avviene al Marocco circa il movimento di colonizzazione. Ma io passato la mia gioventù nel Far West americano, e nel 1880 ho assistito al movimento dell'Est verso l'Ovest. E' la stessa corrente virile di gente toccata dalla magica bacchetta della fede nell'avvenire della civiltà. Io visto gli indigeni lavorare nei campi accanto ai coloni. Essi sono pieni di fiducia nell'avvenire del loro paese, come i pionieri americani partiti alla conquista dell'Ovest. E' ai francesi che spetta portare a quel popolo ricco di tradizioni religiose, i benefizi materiali della civiltà. Già ferrovie e strade solcano il Marocco. Il paese, abbandonato se è un quarto di secolo all'anarchia, può essere percorso con piena sicurezza dai viaggiatori. Gli indigeni sono pieni di fiducia nei capi dati loro dalla nazione protettrice. Io non ho potuto astenermi dall'ammirare con quale rispetto i notabili della città di Fez accoglievano il gen. De Chambrun, comandante la regione. Il suo arrivo sembrava gettare un raggio di sole sulla gravità dell'anima musulmana. Il signor Steeg deve essere lieto e fiero dell'opera che gli è affidata. Qui, come in Algeria, egli potrà ancora una volta mostrare la sua abilità e il suo talento».

Abd-el-Krim all'offensiva

Ma qualunque cosa si debba pensare di queste dimostrazioni poco disinteressate, un fatto è sicuro: che Abd-el-Krim, pur trattando, seguita a combattere e che proprio ieri un attacco è stato da lui sferrato nel settore di Taza (giungendo alla momentanea occupazione di qualche villaggio e delle pendici meridionali del massiccio Bu-Sluma) ed un altro nel settore di Larache. A Taza i riffani sono stati ricacciati indietro da un fortunato contr'attacco di partigiani. Nel settore spagnuolo si ignora ancora quale reazione la mossa degli attaccanti abbia determinato, ma i telegrammi odierni ci annunciano che l'Alto Commissario spagnuolo, Sanjurio, è partito in aeroplano da Madrid alla volta di Melilla. La notizia dell'offensiva sferrata da Abd-el-Krim giunge singolarmente opportuna per giustificare la difidenze di Primo De Rivera.

G. P.

Il successore di Contarini
a Roma

Roma, 6, notte.

Stamane proveniente da Vienna è giunto il nuovo segretario generale agli Esteri Antonio Bordonaro. Alle ore 10 si è recato a Palazzo Chigi, dove ha preso possesso del suo ufficio, ossequiato da tutti i capo servizio. Egli è stato in mattinata ricevuto dal sottosegretario agli Esteri on. Grandi ed oggi dal capo del Governo.

E' anche giunto a Roma, proveniente da Milano, il nostro ambasciatore a Madrid, marchese Paolucci de' Calboli.

Il viaggio di Mussolini
Le corazzate e gli aeroplani - I commenti fascisti

Roma, 5, notte.

Il Capo del Governo è giunto stamane alle 8,20 con treno speciale, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, Paolucci de Calboli-Barone, dal suo segretario particolare comm. Chiavolino e dalle altre persone del suo seguito. Sul medesimo treno viaggiava il segretario generale del P. N. F., on. Augusto Turati. Il Capo del Governo è disceso alla stazione di Trastevere. Si trovavano ad accoglierlo il ministro Federzoni ed il ministro Fedele, i sottosegretari Grandi e Teruzzi ed altre autorità. L'on. Mussolini, dopo avere conversato brevemente coi ministri ed i sottosegretari, è salito in automobile dirigendosi alla propria abitazione.

Poco dopo, verso le 10, l'on. Mussolini si è recato a Palazzo Chigi, ed ha ripreso il suo consueto lavoro prendendo immediato contatto con tutti gli importanti servizi dei suoi molteplici dicasteri. L'onorevole Turati si è recato a palazzo del Littorio e verso le 11 si è poi diretto a palazzo Chigi, ed ha avuto col Presidente del Consiglio un nuovo lungo colloquio. L'on. Mussolini ha poi conferito con l'onorevole Federzoni ed il sottosegretario on. Suardo. Nel colloquio con l'on. Federzoni, il quale gli ha fatto un lungo rapporto sull'eccellente situazione interna del paese e sulle maggiori questioni amministrative interne, il Capo del Governo si è informato del lavoro che a Palazzo Vidoni continua a svolgersi per la nomina dei 7300 podestà. Nel pomeriggio l'onorevole Mussolini ha avuto un colloquio anche con il ministro Volpi, col quale si ritiene abbia preso accordi nel senso che il ministro delle Finanze prepari lo schema del decreto per la unificazione delle Banche di emissione, in modo che questo provvedimento possa essere portato al più presto al Consiglio dei ministri.

La navi presto a Fiumicino

In serata poi il presidente del Consiglio ha chiamato presso di sè l'on. Augusto Turati, e il sottosegretario alla marina, ammiraglio Sirianni, allo scopo di concretare le disposizioni per la cerimonia del giorno 8. In base agli accordi presi, se il tempo sarà bello, l'on. Mussolini si imbarcherà a Fiumicino, alle ore 11: altrimenti l'imbarco avverrà nel porto di Gaeta. Intanto domani si troveranno pronti presso Fiumicino la *Giulio Cesare* e la *Cavour*, con l'esploratore *Venezia*.

Le forze navali, che accompagneranno il capo del Governo in Tripolitania, inizieranno durante il viaggio le esercitazioni annuali; esse comprenderanno una divisione e due squadriglie, una di caccia e una di sommergibili di piccolo tonnellaggio. La divisione si divide in un gruppo di grosse navi da battaglia: la *Cavour* sulla quale imbarcherà l'on. Mussolini, e la *Doria*; e di un gruppo di esploratori composto del *Venezia* e tre del tipo *Leone*. Il *Venezia* è una nave che proviene dall'ex-marina austro ungarica ed appartiene al gruppo *Heligoland*, che si incontrò più volte con le nostre forze navali nel basso Adriatico e nello Jonio e che fu comandato durante la guerra dall'ammiraglio Horty, oggi reggente di Ungheria. Questo gruppo di esploratori austriaci, che, insieme col tipo *Admiral Spaun*, costituiva il nerbo del naviglio leggero, fu più volte colpito e danneggiato dalle nostre artiglierie. Ora due di tali navi, sotto il nuovo nome, di *Venezia* e di *Brindisi*, fanno parte dell'armata navale italiana. Gli esploratori *Leone* costituiscono un tipo di nave leggera e veloce, che si è imposto all'attenzione dell'ingegneria navale europea, e per le loro caratteristiche di mobilità e di efficienza sono destinati ad essere la pietra di paragone per il nuovo tipo di esploratore, del quale, in un avvenire prossimo, sarà dotata la nostra marina. La squadriglia di silurianti che accompagna l'on. Mussolini in Libia è composta di 4 navi, appartenenti al tipo dei *Garibaldini* e ad essa va aggiunto il conduttore di flottiglia *Mirabello*. I quattro sommergibili sono di modesto tonnellaggio. E' insomma un insieme di navi, che, per la qualità di esse, potrà offrire durante la rapida crociera utili elementi di studio e di esperimento.

La scorta aerea

In un colloquio che il primo ministro ha avuto col sottosegretario all'aeronautica, generale Bonzani, è stato stabilito che, oltre alla divisione navale si recherà a Tripoli una pattuglia di idrovolanti, formata da tre apparecchi «N 24». Questi tre idroplani prenderanno il volo dall'idroscalo di Vigna di Valle il giorno stesso in cui l'on. Mussolini partirà per mare e scorteranno il convoglio della divisione navale, dividendo il raid in due tappe: Roma-Siracusa e Siracusa-Tripoli. In uno di questi idrovolanti militari prenderà posto lo stesso sottosegretario all'aeronautica gen. Bonzani. Ai tre apparecchi militari si uniranno anche due o tre idrovolanti della aeronautica civile. In uno degli idrovolanti che scorteranno l'on. Mussolini in Tripolitania prenderà posto il sottosegretario al ministero della Economia Nazionale on. Balbo. L'idrovolante sarà pilotato dal marchese Centurione. E' un apparecchio «Cante 6 ter» fabbricato nei cantieri navali triestini, munito di tre potenti motori. Della pattuglia aerea di scorta farà parte anche un «Dornier Wall» sul quale prenderà posto l'on. Suardo sottosegretario alla presidenza ed un altro apparecchio sul quale sarà l'on. Locatelli.

Si apprende anche da un comunicato del Consolato del mare che

«nell'ora in cui il capo del Governo si imbarcherà sulla Cavour, la sirena di tutti i piroscafi italiani in porto ed in navigazione saluteranno l'inizio del viaggio ufficialmente atteso, magnificando l'avvenimento, che ha destato l'intensa attenzione dei Governi esteri. Sui palazzi civili di tutti i Comuni marittimi costituiti in Consolato del mare, recentemente definito «lo statuto della risurrezione marittima», per la durata nell'intera giornata che segna l'inizio di una politica essenzialmente marittima e coloniale, sventolerà la bandiera della patria, che riprende, per volontà del duce, la via del mondo; gli stessi edifici saranno illuminati nella serata».

«Dove passarono i padri passano oggi i figli»

E' poi da rilevare come sintomatico ciò che ha scritto il sen. Vincenzo Morello (Rastignac) su questo tema. Dopo aver detto che la visita di Mussolini e il suo seguito non devono allarmare, il sentitore fascista parla del «viaggio di ricognizione» in questi termini:

«In questo viaggio di ricognizione, il capo del Governo nazionale avrebbe più che fondo in sè il puro senso della eccentrica stirpe italica, che nel Mediterraneo si muove, in tutto, vigore e vigore. Per tutto il vasto semicerchio che va dal Marocco al Mar Nero, per tutti i seni: Tripoli, Bengasi, Smirne, Biancazzo, i nostri padri ebbero luogo, e per tenerlo dovettero combattere contro i più feri e astuti nemici delle opposte rive. Dove più Cartagine? Non ne resta più che il ricordo. E non esistono più i cartaginesi, o hanno altri nomi e altre vesti. E se qui i cartaginesi, nemici di Roma, così stanno per sparire anche quelli che furono i rivali di Venezia e di Genova. Ma l'Italia esiste, e dopo i lunghi secoli e le lunghe assenze, ritorna più forte e con pesa di primo nel Mediterraneo. E' vero che anche dopo questa guerra non pervenuta, dopo Vittorio Veneto, non ostante il disposto del l'art. 8 del Trattato di Londra, nel dare non conosciuto ancora troppi anni di stretto riserbo diplomatico, prima che il nostro diritto fosse riconosciuto; ma non è men vero che anche questa volta l'Italia ritorna nell'ambito degli eventi. E la dove passano i padri passano oggi i figli, e passeranno nell'avvenire i nepoti».

«Il problema italiano è problema di espansione»

Sul significato della cerimonia che si svolgerà a bordo della «Cavour» il *Giornale d'Italia* ripete che con essa l'on. Mussolini vuol dare ai Partito e ai suoi dirigenti del centro e della periferia la sensazione viva, tangibile che la vita del Partito non può rinchiudersi e tanto meno esaurirsi dentro il cerchio d'ombra dei campanili. Il giornale scrive:

«L'Italia è ormai un organismo nazionale in piena efficienza sotto tutti i punti di vista; risanato il bilancio, risanata la vita politica, ripreso in pieno il ritmo del lavoro che seguita alacre e indisturbato, gettate le fondamenta della legislazione fascista, creata una serie di organismi [illegible] per compiere all'interno e al di là dei confini non meno necessarie funzioni, il problema italiano si sintetizza ormai in poche parole: espansione economica commerciale e colonizzatrice all'estero. Il problema italiano è un problema di espansione; apparirebbe nel futuro perfettamente ozioso che noi avessimo creato un poderoso ed efficiente organismo nazionale che fosse fine a sè stesso senza che ce ne servissimo, dato che questo possa mai avvenire. Le nostre stesse durezze economiche, del resto comuni a quasi tutti i paesi usciti dalla guerra, e le nostre condizioni demografiche ci eccitano alla espansione, e l'espansione italiana all'estero vuol dire che noi dobbiamo preoccuparci delle nostre colonie, delle loro necessità, del loro totale miglioramento: vuol dire che dobbiamo preoccuparci di colonizzare esportando non solo mano d'opera ma iniziative e capitali; vuol dire che dobbiamo preoccuparci della nostra emigrazione dei luoghi dove può essere diretta, dei modi in cui deve esplicarsi per il maggiore profitto morale e materiale della nazione; vuol dire inoltre lottare per la conquista dei mercati stranieri, ove abbiamo preziosi conduttori nei connazionali sparsi su tutti i punti del globo. Come si vede si tratta di un lavoro enorme, complesso, organico a cui l'Italia, diventata un organismo nazionale, sano, efficace deve accingersi; si tratta di un lavoro pacifico che rimane nei quadri della civiltà costruttiva; per questo la cerimonia sulla *Cavour* è un simbolo».

«Lo spirito guerriero»

Anche il *Tevere* dedica l'editoriale odierno alla cerimonia della «Cavour» per rilevare che dalla sua origine, da quando cioè furono chiamati «di combattimento» i fasci e «adunate» le prime riunioni, il fascismo ha riportato prima nei suoi quadri e poi nel popolo non la retorica bellicosa; non l'amore delle sagre e delle cerimonie corsografiche, ma lo spirito guerriero che si intende visivo, ma nello stesso tempo asciutto e sobrio. Ed il *Tevere* aggiunge:

«Da allora lo stile fascista che si andava creando assimilava quanto più di maschio vi fosse nella vita guerriera; prima fu una preoccupazione soltanto formale, poi si passò alla sostanza. Le riunioni che il Direttorio del partito aveva ultimamente ogni venerdì a Palazzo Chigi altro non erano se non il rapporto settimanale degli ufficiali al loro comandante. Infine oggi, che all'interno la situazione è solidissima e che si tratta di chiarire i compiti avvenire del fascismo, il grande rapporto ha luogo su una nave da battaglia. I giornali ed i circoli stranieri si affaticano in questi giorni a tirare gli oroscopi sulle nostre intenzioni, e le fantasie più audaci e i sospetti più offensivi circolano in tutta libertà al di là del mare e delle alpi. Più che perdere il nostro tempo a smentire e correggere a chiarire, sarà bene dare agli stranieri una lezione della virile solerzia guasto ordine esercito vi è, e possiede l'arma più potente che sia mai stata forgiata: la volontà per fare si che il regno della giustizia internazionale sia autenticamente instaurato».

L'India
e i suoi bilanci tragici

50 morti e 400 feriti a Calcutta - Nuovi episodi - Cadaveri nei vicoli fuori mano.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Calcutta, 6, notte.

Nei quartieri indigeni della città si cadaveri erano ieri sera indizi quasi indubitabili di un ritorno alla calma. Infatti, non si segnalava più se non qualche aggressione sporadica, con un ridottissimo numero di feriti.

Disgraziatamente, poco dopo il crepuscolo, è scoppiato un altro grave disordine in una località che sino allora era rimasta tranquilla, e che si trova entro la zona europea. Al cessare del lavoro lungo il fiume, prendeva terra una turba di circa un migliaio di barcaiuoli maomettani, i quali, armati di pertiche e di pietre, attaccavano un posto di polizia presso il giardino pubblico Eden. Questo posto, dato la concentrazione di tutte le forze disponibili nei quartieri più turbolenti, era difeso da un piccolo manipolo di gendarmi, la cui posizione si fece immediatamente precaria. Per fortuna giunse fulmineo, alla testa di una squadra di rinforzi, il signor Hartley, vicecommissario del quartiere. Egli poco di poi udì non anche l'eccitio di parecchi compagnoni di un battaglione di coloniari locali, ma troppo lontani di prevenire i barcaiuoli a fare ritorno alle loro barche.

La turba replicò incominciando a lanciare sassi e pezzi di ferro. La situazione accennava a farsi alquanto grave. La forza pubblica era costretta a vedere lacerato ad ulteriore scempio della folla inferocita, anche potuto mettere a repentaglio il particolare generale dei coloniari, che ormai stava a meno di cento metri dalla moltitudine furibonda. Questa non si calmò neppure alla vista di un carro blindato e di varie pattuglie di gendarmi «gurkhas», notoriamente uomini di pochissimi complimenti. Non restava quindi che ricorrere alle armi.

La polizia estrasse le rivoltelle, fece fuoco. La resistenza dei ribelli allora si spezzò. Essi presero la fuga verso il fiume, lasciando sul terreno cinque feriti e un morto. Successivamente di polizia armate di mitragliatrici perlustrarono il fiume durante la notte per impedire ulteriori sbarchi. Nei frattempo, parecchi contingenti di «gurkhas» correggiacano le vie.

Veri conflitti scoppiati nei sobborghi vennero rapidamente repressi. A parte i poliziotti feriti, i soli europei coinvolti nei disordini sembrano essere stati un signore e sua moglie, che furono strappati dalla loro carrozza nel quartiere di Dumdum ed accidentalmente percossi.

Oggi la situazione è più tranquilla e le vie principali possono dirsi sicure. Ma impressionanti assassini continuano ad essere perpetrati nei vicoli più di mano. Sono stati scoperti in giornata cinque altri cadaveri, orribilmente mutilati. Una moschea è stata di nuovo attaccata nei quartieri settentrionali. Nondimeno le autorità stesse esprimono fiducia che i tumulti su larga scala non si rinnoveranno. I giornali riguardano di lettere (incluse alcune firmate da estremisti molto in vista) che elogiano la meravigliosa opera delle truppe inglesi nello scongiurare una più grande catastrofe. Le statistiche sommarie dei morti e feriti sono aumentate. I primi ammontano ora a una cinquantina; i secondi a circa 400.

(Daily Telegraph).

La Germania e i mandati coloniali
della Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 6 notte.

A proposito delle discussioni della stampa berlinese circa le voci di trattative coloniali tra Roma e Londra, l'ufficiosa *Taglische Rundschau* trova stasera modo di intervenire nella questione, prendendo lo spunto da quanto fu scritto sull'argomento il *Daily Telegraph*.

Il giornale, dice che a differenza dai suoi confratelli berlinesi, si era astenuto dal parlare dell'argomento essendo convinto sin da principio che la notizia non avesse fondamento. In quanto però il *Daily Telegraph* sosteneva che alla Germania non sono state fatte a Locarno promesse di sorta sulla questione dei mandati, ma che ad essa (una volta entrata nella Lega delle Nazioni) competerà soltanto il diritto che hanno gli altri membri di discutere sui mandati esistenti o che dovessero essere istituiti, la *Taglische Rundschau* dice che può bensì essere vero che a Locarno non sia stato preso un impegno positivo in proposito, ma che è pur vero che (se si vuole che lo spirito inaugurato a Locarno abbia veramente efficacia) è necessario riparare alle ingiustizie commesse ai danni della Germania, sotto il pretesto che essa non era degna di collaborare alla colonizzazione e che perciò non poteva essere affidato alcun mandato coloniale. «Questa — prosegue il giornale — è una menzogna che fa il paio con quella che la Germania sia la sola colpevole dello scoppio della guerra. Se la Germania entrerà nella Lega delle Nazioni, è certo che alla prima occasione essa presenterà la domanda che le sia attribuito un mandato. Comunque le cose vadano a finire, è certo che la questione coloniale diventa da qualche tempo di una certa attualità».

Il franco e la lira a Londra
L'arrivo del ministro belga delle finanze

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

La ripresa borsistica di oggi allo Stock Exchange ha sorriso ai cultori dei franchi. Quello belga ha trovato favore, anche per la circostanza che il ministro delle Finanze del Belgio è giunto a Londra per riprendere le trattative intorno al prestito di stabilizzazione, talchè la chiusura è avvenuta a 130,50, con un vantaggio di oltre due punti sulla quotazione di sabato sera. Il franco francese si è chiuso a 129,50. La lira è rimasta quotata da 120,99 a 121.

Cicerin
"Le Potenze non hanno alcuna intenzione di procedere ad un effettivo disarmo"

Mosca, 5, notte.

In un'intervista concessa alla stampa, Cicerin ha manifestato il suo stupore per talune informazioni pubblicate da giornali esteri, in cui si faceva rilevare che molti Governi stranieri attendono con impazienza la risposta della Repubblica dei Soviets al Piano fatto dalla Commissione preparatoria per la Conferenza del disarmo di Ginevra, quantre è noto — ha detto Cicerin — che il Governo sovietico ha in varie occasioni dichiarato che esso non può partecipare ad alcuna Conferenza che abbia luogo in territorio svizzero. Cicerin ha soggiunto:

«Il Governo sovietico, essendo stato il primo a pronunciarsi a Ginevra in favore del disarmo generale, ha manifestato in generale e diverse occasioni il suo ardente desiderio di partecipare a tutte quelle Conferenze che abbiano lo scopo di ridurre gli armamenti, da chiunque promosse, ma esclusosi il Governo svizzero rifiutato persistentemente di accedere alle giuste e modeste richieste del Governo sovietico per quanto concerne l'assassinio di Worowski, l'invio di delegati russi in territorio svizzero è assolutamente impossibile. La decisione della Lega delle Nazioni di convocare la Commissione per il disarmo a Ginevra prova che le Potenze dirigenti della Lega delle Nazioni sono perfettamente a conoscenza del punto di vista dei Soviets e non desiderano affatto la loro partecipazione alla Conferenza che si terrà colà.

«Questo fatto prova ancora che le Potenze non hanno alcuna intenzione di procedere ad un effettivo disarmo. Lo scorso anno il Governo inglese tentò di utilizzare la Lega delle Nazioni come una delle pedine del suo complicato gioco per isolare la Repubblica dei Soviets e rimase contro di essa tutte le grandi Potenze. Questi giorni furono ampiamente confermati da molte dichiarazioni semi-ufficiali. Dal Patto di Locarno doveva risultare l'isolamento e la lotta comune non solo contro i Soviets, ma anche contro i paesi coloniali che aspirano alla liberazione. La Lega delle Nazioni servì da instillatrice al Patto di Locarno, il quale a sua volta avrebbe dovuto sostenere la medesima parte che ebbe la Santa Alleanza nel secolo precedente. Chamberlain nel suo discorso pronunciato alla Camera dei Comuni prima della riunione di Ginevra, facendo un paragone fra la politica del Governo inglese e quella di Lord Castlereagh, affermò che essa era in fondo simile a quella della Santa Alleanza. Mentre le masse popolari, che soffrono a causa degli assestamenti mondiali, attendevano dalla Lega delle Nazioni e dal Patto di Locarno la fine delle loro sofferenze: Locarno non era per il Governo inglese che una nuova Santa Alleanza. Quanto è avvenuto a Ginevra ha dimostrato che l'antagonismo fra le potenze è più forte dei loro tentativi diplomatici di riunirsi in una sola grande organizzazione, e di creare un fronte unico. L'insuccesso della Conferenza di Ginevra, dovuto alla politica conservatrice di Chamberlain, porta conseguentemente l'Inghilterra ad essere la superabitrice di tutta l'Europa».

Accennando alla possibilità che le tendenze diverse ad un riavvicinamento con i Dominions e all'un indebolimento della loro partecipazione agli affari continentali giungano ancora in Inghilterra, Cicerin ricorda un colloquio da lui avuto con Lloyd George, il quale gli dichiarò che, dopo il fallimento della conferenza di Genova, se i tentativi di liberare il continente dal caos fossero stati vani l'Inghilterra avrebbe dovuto abbandonare a sè stesso il continente, riavvicinandosi ai Dominions, e poi proseguì:

La causa principale del fallimento della riunione di Ginevra è la politica contraddittoria di Chamberlain, il quale vorrebbe riunire tutti gli Stati contro la Repubblica sovietica senza tenere conto dell'antagonismo esistente fra questi. Sostenendo le pretese della Polonia per un seggio nel Consiglio della Lega delle Nazioni in compenso del danno che la Polonia riceverà dal Patto di Locarno, Chamberlain ha voluto impedire il nascente riavvicinamento tra la Russia e la Polonia, essendo suo vivo desiderio di orientare quest'ultima verso occidente, onde farla partecipare al fronte unico contro i Soviets. Ma Chamberlain non aveva tenuto conto dei dissapori fra la Polonia e la Germania, alcche egli si è trovato impigliato nelle contraddizioni della sua politica, sforzandosi di opporre la Germania alla Francia e di compensare d'altra parte la Polonia dei danni che questa veniva a soffrire (creando in lei il contrappeso alla Germania, che egli stesso rinforzava). Lo scopo definitivo della politica di Chamberlain, e cioè la creazione di un fronte unico contro i Soviets non riuscì in seguito alle insormontabili contraddizioni interne del piano che, trascurate dallo stesso Chamberlain, portarono al fallimento del fronte unico di Ginevra.

«Il fallimento della politica di Locarno apre la via a quel diretto riavvicinamento tra la Francia e la Germania che Briand era proclive a tentare prima della stessa riunione di Ginevra. Nelle dichiarazioni parlamentari di Briand fatte il 28 febbraio, si rileva l'importanza del Patto di Locarno per la sicurezza della Francia. Briand ricordò tra l'altro la comparsa a Berlino di importanti uomini politici i quali cercavano di indurre il Governo tedesco a non discutere con la Francia il Patto di Locarno. Ora, a Ginevra, per tranquillizzare Briand, dichiarai: - Devo ricordare le numerose dichiarazioni da me fatte per dimostrare come il Governo sovietico consideri con grande simpatia un riavvicinamento diretto tra la Francia e la Germania».

Riferendosi poscia alla proposta fatta, dopo la Conferenza di Ginevra, circa l'abolizione della unanimità obbligatoria nelle decisioni del Consiglio della Lega, Cicerin dice che l'introduzione nel Consiglio del principio che le decisioni debbono essere prese a maggioranza, renderà assolutamente illusoria la influenza della Germania, ed annullerà ogni garanzia contro l'imposizione alla Germania stessa di decisioni gravose.

Accennando alla politica degli Stati Uniti, Cicerin rileva lo speciale atteggiamento dei circoli americani verso Locarno e Ginevra. Da una parte, l'America è interessata alla pacificazione dell'Europa come condizione indispensabile alla capacità di pagamento di questa; d'altra parte, la solidarietà degli Stati europei potrà essere un ostacolo al rafforzamento dell'influenza economica e politica della stessa America in Europa. Una seconda categoria di circostanze presenta una speciale importanza per il futuro svolgimento dei rapporti americani, e cioè l'indebolimento della solidarietà fra gli Stati europei, che faciliterebbe la penetrazione americana in Europa. Concludendo, Cicerin ha dichiarato che qualunque sia la formula proposta dagli esperti politici, alla fine tutto si ridurrà ad una completa ulteriore sottomissione dell'Europa occidentale alla dominazione del capitalismo americano.

(*Stefani*).

La morte d'un giureconsulto austriaco

Vienna, 6 notte.

E' morto Franz Klein, ex-ministro della Giustizia, e noto giureconsulto.

Un discorso del ministro Rocco
all'Accademia forense fascista
Definizione dello Stato fascista

Roma, 6, notte.

Oggi alle 17, nell'Aula Magna degli avvocati, a Palazzo di Giustizia, si è inaugurata l'Accademia forense di cultura fascista. Erano presenti molti avvocati, D'Amelio, primo presidente della Corte di Cassazione, il sen. Cremonesi, governatore di Roma, e molte altre personalità, fra cui numerosissimi magistrati. Hanno parlato gli avvocati Di Giacomo, prof. Crisafulli, Marina, e poi ha preso la parola, salutato da applausi, il Guardasigilli, on. Rocco.

Dopo aver parlato dei compiti dell'accademia e delle sue benemerenze, il Ministro ha esaminato la legislazione fascista sotto diffusamente ed ha affermato che il Governo fascista ha sepolto lo Stato liberale e ha creato un nuovo Stato, lo Stato fascista.

«Lo Stato liberale — ha detto — aveva lunghe tradizioni e in Italia aveva assunto due particolari caratteristiche: mantenersi estraneo alle forze vive e operanti del paese e limitare il proprio compito in una sfera, dove tutte queste forze agivano egualmente avvicendandosi. A questa concezione si contrappone il nuovo Stato fascista, che intende di potenziare al massimo quella forma di organizzazione sociale, che oggi in Italia è il fascismo. Il nuovo Stato si differenzia da quello liberale per due aspetti: sociale e giuridico. Esso non è agnostico; ha un contenuto proprio, una propria legge: è cattolico e ha dei fini politici, che non si esauriscono nell'ambito territoriale della Nazione, ma ci portano nella grande scena mondiale e partecipano al fervore grandioso della vita dei popoli. Lo Stato fascista contiene il liberalismo e lo supera, contiene la democrazia, perchè la partecipe il popolo, e la supera, contiene il socialismo, perchè fa giustizia fra le classi, e lo supera, contiene l'elemento religioso perchè non trascura l'educazione e la propaganda religiosa e lo supera. Noi abbiamo voluto organizzare giuridicamente lo Stato, in base a queste concezioni; abbiamo perciò cominciato col rafforzare il potere esecutivo perchè esso è la difesa più genuina dello Stato. Voi potete osservare che lo Stato così finisce coll'assorbire tutto, ma lo Stato ha doveri politici e morali da compiere e vuole equamente distribuire il benessere fra tutti i cittadini».

Il discorso dell'on. Rocco è stato accolto da applausi scroscianti. Infine l'avv. Di Giacomo ha letto un telegramma di saluto alla Accademia all'on. Mussolini.

Il pretendente francese
in volontario esilio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Il Duca di Guisa ha fatto ufficialmente atto di pretendente, e come tale — anticipando sulle eventuali decisioni del Governo per l'applicazione della legge del 1886 che vieta la dimora nel territorio francese ai capi della famiglia pretendente al trono francese — espatrierà di propria iniziativa. Il duca di Guisa ha infatti comunicato alla stampa la seguente lettera diretta «a tutti gli amici di Monsignore il duca d'Orleans»:

«Capo della Casa di Francia in seguito alla morte di Monsignore il Duca d'Orleans ne rivendico tutti i diritti, ne assumo tutte le responsabilità e ne accetto tutti i doveri. Ringrazio tutti coloro il cui affetto e la cui devozione hanno raddolcito i 40 anni di esilio di colui che Dio ha voluto richiamare a Lui. Esule io stesso a mia volta, come pure mio figlio, chiedo loro di riportare su di noi la loro fedeltà e devozione. Conto sulla disciplina di ognuno per raggiungere l'obbiettivo di ogni francese: la grandezza e la prosperità della nostra cara patria. — F.to *Guisa*».

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha intervistato a Napoli Carlo Maurras, Jacques Bainville e Maurizio Pujo, dell'*Action Française*, diretti a Palermo per deporre un fascio di fiori sulla tomba del Duca d'Orleans, in rappresentanza dei nazionalisti francesi.

Maurras ha rilevato che il Partito nazionalista in Francia ha guadagnato terreno in modo assai considerevole e che la Francia si trova oggi nelle identiche condizioni in cui si trovava l'Italia all'avvento di Mussolini e del fascismo. Interrogati sugli aggruppamenti fascisti in Francia, Maurras e Bainville hanno dichiarato di dover essere molto guardinghi e riservati in proposito, dato che il clima politico in Francia è diverso di quello dell'Italia. I tre nazionalisti hanno ricordato i vecchi rapporti che li legano al sen. Corradini e a Federzoni, ed hanno affermato che lo spirito francese verso il fascismo è cordiale, e che «lo stesso Briand conduce da qualche tempo una politica di simpatia verso Mussolini e l'Italia».

Sull'imperialismo italiano così essi si sono espressi:

«Siamo anche noi imperialisti, ragione per cui quello italiano, materi

Barriere doganali

Colloquio Mussolini-Belluzzo sulla situazione creata dall'aumento doganale francese - L'addetto commerciale chiamato a Roma - Trattative alle viste.

Roma, 6, notte

Sulla questione del rialzo delle tariffe doganali francesi sono avvenuti oggi taluni colloqui preparatori, in attesa delle conversazioni che si inizieranno la settimana prossima fra il nostro Governo, l'ambasciatore francese e l'addetto commerciale Graponne.

A mezzogiorno il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro dell'Economia nazionale, on. Belluzzo, che era giunto a Roma ieri sera e si era trattenuto con lui fino a tarda ora al Ministero dell'Economia Nazionale discutendosi ad un nuovo esame della convenzione che nel abbiamo con la Francia, e dei nostri traffici con quella nazione. Il colloquio tra il Primo Ministro e quello dell'Economia Nazionale si è protratto di circa tre quarti d'ora. L'on. Mussolini ha chiamato a Roma il nostro addetto commerciale a Parigi, il quale recherà notizie precise e ampi elementi che potranno permettere un giudizio sicuro della nuova legge doganale francese. A Roma sono stati anche convocati i maggiori esponenti della produzione e del commercio italiano, per un esame della situazione.

Il ministro Belluzzo ha conferito pure col Direttore generale del Commercio, grand'uff. Viola, ed è partito per Firenze dove inaugurerà domani la mostra della piccola industria e farà ritorno la sera stessa alla capitale.

Note ufficiose

La questione intanto continua ad essere seguita con particolare attenzione dai giornali romani, che ne prospettano le possibili conseguenze. Così la *Tribuna* rileva che talune nostre correnti esportatrici da tale inasprimento doganale francese saranno senza altro stroncate con una lesione assai grave agli interessi italiani, ed aggiunge:

«Come è noto, i dazi francesi, a differenza dei nostri, che sono calcolati in oro, vengono invece pagati in carta; questa è la giustificazione che viene data dalla Francia ai recenti provvedimenti: la necessità di perequare i dazi alla avvenuta svalutazione del franco. In effetto si può osservare che l'industria e l'agricoltura francesi vengono in tale modo ad usufruire di una duplice protezione: quella derivante dalla maggiore facilità di esportazione e dalla diminuita possibilità delle importazioni in Francia dagli altri paesi, per il diminuito valore del franco; e quella stabilita ora coll'inasprimento dei dazi. Non è fuori di luogo osservare, come sia assai probabile che, avendo dovuto il Governo francese per ineluttabili necessità finanziarie, gravare la mano con nuove tasse sui ceti produttori, cosa come hanno voluto i socialisti, di cui si voleva comperare la neutralità o la benevola astensione, si sia poi voluto quietare, sempre per necessità politiche, i ceti più gravemente colpiti, con questa concessione di indole protettiva».

La *Tribuna* osserva quindi che particolarmente alterati risultano, tra gli scambi colla Francia, quelli rappresentati dall'industria della seta, per cui esiste una speciale convenzione colla Francia, che era appunto basata sulla parità di condizioni tariffarie in materia di dazi: e, dopo avere detto che la situazione deve essere considerata con spirito amichevole e tranquillo, conclude dicendo:

«Il trattato conchiuso nel 1922 colla Francia dà facoltà di denuncia del trattato medesimo nel caso che una delle parti contraenti aumenti i dazi per le voci considerate in una speciale tabella. La necessità di un profondo e sostanziale riesame della cosa è vitale per la nostra produzione. Il Governo nazionale ha già, del resto tempestivamente provveduto ad allacciare trattative, che saranno nei prossimi giorni riprese, confidiamo, con esito soddisfacente per entrambe le parti e tali da assicurare completamente i fattori della produzione italiana sulla possibilità di una tranquilla ripresa del ritmo nelle nostre esportazioni».

A sua volta l'*Agenzia di Roma* pubblica:

«Già da due anni l'Italia ha avuto occasione di preoccuparsi di un aumento della tariffa doganale francese, poichè, appunto fin dal 21 novembre 1924, il Governo francese aveva presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge per modificare alla tariffa doganale vigente per un aumento dei dazi. Il Governo francese giustificava tale provvedimento osservando che, mentre non poteva essere subito realizzata una generale revisione della tariffa occorreva elevare i dazi esistenti che risultavano inferiori a quelli applicati da paesi con quali la Francia stava negoziando accordi commerciali. E già in quel tempo i fattori competenti italiani non mancarono di esaminare il problema e chiarire presso il Governo francese il punto di vista italiano. Si domanda ora in quale posizione si trovi l'Italia di fronte alla nuova decisione della Francia. Se è vero che, data l'autonomia della sua tariffa, la Francia può modificare ed inasprire quando vuole i suoi dazi (poichè l'accordo con l'Italia del 1898 e del 1922 non vincolano le singole voci) non si deve però dimenticare che l'articolo quarto del trattato del 1922, conchiuso tra l'Italia e la Francia, fu convenuto che, se una delle parti contraenti aumenta i dazi per le voci considerate in una apposita tabella, l'altra parte avrà diritto di denunciare l'accordo stesso, che cesserà di avere vigore due mesi dopo la denuncia. Tale riserva non può dunque mancare di avere oggi anche il suo valore e consigliare da parte dell'Italia un attento esame dei nuovi provvedimenti francesi ed una discussione sul loro riflessi nei riguardi degli interessi italiani».

L'Agenzia precisa poi l'importanza degli scambi commerciali tra l'Italia e la Francia e soggiunge:

«Le importazioni dell'Italia dalla Francia sono progressivamente cresciute da lire 1.000.794.000 nel 1921, a 1.151.327.000 nel 1922, a 1.322.564.000 nel 1923, a 1.479.978.000 nel 1924 e 2.319.353.000 nel 1925. Le esportazioni italiane in Francia, a loro volta, sono salite da 967.159.000 nel 1921 a 1.264.874.000 nel 1922, a 1.601.203.000 nel 1923, a 1.825.315.000 nel 1924 ed a 2.019.413.000 nel 1925».

Secondo informazioni del *Popolo di Roma*, il Governo, per non peggiorare maggiormente la nostra bilancia commerciale con la Francia, intenderebbe intraprendere immediate trattative con il Governo francese, avvalendosi di una clausola speciale del trattato di commercio italo-francese del novembre 1922 il quale è basato sulla reciprocità anche nella misura dei dazi doganali. Il giornale smentisce poi la voce secondo cui il Governo italiano vorrebbe denunciare il trattato stesso.

Armi a doppio taglio

Sulle merci che saranno particolarmente danneggiate si sofferma il *Giornale d'Italia*, accennando alle ripercussioni che il provvedimento può avere nella stessa Francia. Scrive:

«Si ritiene che saranno maggiormente danneggiate le merci sulle quali gravano i dazi specifici e meno quelle su cui gravano i dazi *ad valorem*, cioè sul loro prezzo alla frontiera. Le cifre delle nostre esportazioni in Francia, cifre la seta, le pelli, la canapa ed altri filati, riguardano specialmente i prodotti agricoli ed alimentari, un cui i prodotti caseari per 165 milioni, il riso per 42 milioni, le conserve, le frutta ed i pomodori per 66 milioni; vengono poi i vini ed i fiori. Ora, nessun dubbio che l'inasprimento dei dazi francesi determini una contrazione a questa nostra produzione, sia per l'altezza delle tariffe doganali, sia per la concorrenza che sul mercato francese verrà fatalmente loro fatta dai simili merci similari francesi, prodotte a più basso costo, data la svalutazione del franco. Certe nostre merci, per esempio i fiori, già maltrattati dalla vecchia tariffa, potrebbero anche trovarsi a causa dei nuovi provvedimenti, definitivamente esclusi dal mercato francese. Tuttavia non è escluso il caso che, per qualche nostra esportazione, la nuova arma doganale si ritorca contro chi la impugna. E' noto per esempio, che la Francia abbisogna del nostro riso (il così detto riso arrancato) per alimentare le numerose pilerie a cui diede vita specialmente nel periodo bellico. Ora, potrebbe benissimo darsi che il nostro riso, di fronte all'inasprimento doganale cercasse altre vie più convenienti, lasciando così allungato le pilerie francesi. Anche una contrazione nelle esportazioni della *seta e dei fiori* da Francia, ad esempio, abbisognanti della cosidetta «rosa di maggio» per le sue fabbriche di profumerie di Grasse, finite più che, mentre gli altri nostri fiori sono colpiti con forti dazi di entrata, la rosa sola ne va esente) e tutt'altro che priva di pericoli per la stessa Francia, potendone praticamente sorgere inaspettate offese ai suoi interessi. Ma comunque, l'Italia non è sprovvista di armi contro un provvedimento che viene così improvvisamente a spostare la base dei trattati di commercio stipulati colla Francia».

Il giornale soggiunge che, a parte i negoziati diplomatici, ci sembrano aprire la via certe clausole dei trattati del 1922 e 1923 conclusi colla Francia, vi è pur sempre la possibilità, da parte nostra, di aumentare le tariffe che riguardano le esportazioni francesi in Italia e l'occasione sarebbe propizia per sistemare pure la esportazione dei vini. Da ultimo il giornale scrive:

«In ambienti bene informati si faceva anche presente che, oltre a provvedimenti di governo, anche l'istituendo Ente nazionale per la esportazioni potrà facilitare il superamento di ogni eventuale crisi dei nostri scambi commerciali colla Francia, anche in rapporto a sbocchi ed orientamenti nuovi, che le nostre esportazioni agricole potrebbero trovare nel prossimo futuro».

L'accordo Volpi-Mellon

La discussione al Senato americano

Washington, 5, (ritardato).

Nella seduta di ieri al Senato, il senatore Reed, della Pensylvania e il senatore King, dell'Utah, hanno pronunciato due discorsi in favore della ratifica dell'accordo con l'Italia. Il senatore Reed, dopo avere dimostrato che l'accordo coll'Italia è fondato sulla sua capacità di pagamento e rappresenta per gli Stati Uniti un'equa transazione, ha controattaccato coloro che credono di dovere criticare il governo italiano. Non è affare nostro — egli ha detto — esaminare quale governo l'Italia si sia scelto, questo non ha niente a che fare con l'accordo per il debito. Noi non ci siamo fermati a considerare se ci piacevano i metodi della monarchia costituzionale, quando abbiamo discusso l'attuale debito inglese, eppure il Governo inglese non è adatto per noi, e in altri tempi combattemmo una guerra piuttosto considerevole per provarlo. L'attuale governo italiano non è neppur esso adatto per noi, ma non è affar nostro esaminare quale governo gli altri Stati abbiano, fino a quando l'ordine è mantenuto, i contratti sono rispettati, la vita è salvaguardata, e gli stranieri sono trattati con la dovuta considerazione. Ora, ciò avviene in Italia, e questo è quanto ci deve interessare. Sono stato in Italia l'anno dopo l'armistizio, e poi ancora nel 1923, e l'anno scorso. Il progresso che ho notato, non solo nell'industria, ma nell'ordine civile, nel miglioramento dei servizi ferroviari e nella pulizia delle città sono grandi. Ovunque vi è una forte disciplina che io ritengo sia un titolo di credito alla nazione italiana.

Nel 1921 e nel 1922 le finanze italiane furono disorganizzate, e i milanesi in *deficit*. L'Italia viveva coi prestiti, e la macchina che stampa la carta moneta aveva preso il posto dell'esattore delle imposte. Tutto questo è stato modificato. Il bilancio italiano è stato equilibrato con economie molto più rigide di quante ci sia mai state in nostro paese. E' stato fatto sì che il sistema finanziario italiano sia da considerare con rispetto invece di essere oggetto di scherno. L'amministrazione ferroviaria è stata migliorata. In tutta la nazione vi è uno spirito di energia, di diligenza e di operosità che va aumentando a credito dell'Italia. Non sta a noi criticare il Governo italiano, la forma di tale governo e le persone che ne fanno parte. Se questo Governo soddisfa l'Italia, deve soddisfare anche noi. Bisogna inoltre riconoscere che gli italiani, essendo qui, hanno dimostrato la maggiore franchezza e la più grande cortesia.

(Segue a pag. 9).

Il conflitto di Prestrano sul Carso

I due briganti nudi nella fossa e le due vittime coperte di fiori

Trieste, 6, notte.

Il tragico epilogio di brigantaggio di Prestrano acquista una luce sempre più sinistra, via via che i particolari emergono dalle indagini consentono di ricostruirlo nelle sue fasi e nella sua esatta versione. Dopo l'autopsia i cadaveri dei briganti Molk e Vilnar sono stati portati nel camposanto, dove gli affossatori avevano scavato una fossa comune, in essa vennero deposti completamente ignudi i due banditi che pagarono con la vita l'ostinata resistenza opposta alla forza pubblica. I loro vestiti furono sequestrati dall'autorità, per il materiale dell'istruttoria.

La rapida ed incessante azione volta a rintracciare ed arrestare i briganti fuggitivi, segue le direttive del Prefetto, il quale personalmente ne segue le fasi e dà precise disposizioni. Tra l'altro il Prefetto si è messo in relazione telefonica con il console italiano a Lubiana e il console jugoslavo a Trieste, perchè le autorità jugoslave dispongano il necessario servizio di vigilanza al confine. Questa iniziativa giovarono assai, perchè proprio in territorio jugoslavo fu arrestato uno dei ricercati, tale Samsa. Abbiamo voluto interrogare alcuni testimoni oculari della selvaggia aggressione. In essi è ancora vivo il ricordo del terribile quarto d'ora, e poco volentieri ne parlano.

Essi ripetono che dapprincipio non potevano credere che veramente si trattasse di una brigantesca e violenta aggressione; ma le rivoltellate sparate dai banditi dimostrarono ben presto le intenzioni degli individui mascherati e resero il frangente oltre modo angoscioso. Ma la drammatica scena fu così rapida che, data anche l'emozione del momento, nessuno saprebbe ricostruirla compiutamente. La guardia di Finanza Pazzini per tutto commento ci ha mostrato il cappello perforato in due punti da un proiettile.

Anche la fuga e l'inseguimento attraverso la campagna avvennero con tale rapidità che gli stessi inseguitori non sono concordi nel ricordare il numero dei briganti. Chi dice che erano cinque e chi dice tre. Ad un tratto i banditi smisero di sparare e discesero di corsa per un avvallamento del terreno in prossimità del Piuca, sempre in corsa riuscirono a superare uno spiazzo piano e ampio, che a forma di semicerchio si estende fino alla curva del fiume, e a guadagnare l'opposta riva dalla quale sorge una collinetta coperta di macchie di alberi. Fra questi alberi i briganti riuscirono a dileguarsi, quando sopraggiunsero le guardie e i militi. Di corsa questi si gettavano all'inseguimento; ma avevano ormai posto piede sull'ampio spiazzo del tutto liscio e senza riparo, quando nella curva del fiume echeggiarono alcune detonazioni. Era facile comprendere quello che stava per succedere, ma impossibile era stato poterlo prevedere. Forse senza volerlo, i banditi avevano lasciato gli inseguitori in una vera trappola, sullo spiazzo allo scoperto. Coraggiosamente sotto il tiro delle loro carabine e delle loro Steyer, i militi non potevano fare un solo movimento. Intanto sopraggiungevano altri fascisti, i quali compresero tosto che sarebbe stato possibile catturare i banditi solo con un accerchiamento, ciò essendo possibile un attacco di fronte sul terreno scoperto.

Riparati dai cespugli e dalla sterpaglia i due banditi, venne a terra continuando con fuoco cieco la loro disperata difesa, e fu appunto quello impeto che li perdette. Essi non si accorsero che ad un tratto il vice-brigadiere delle guardie di Finanza Starresi era riuscito a passare dall'altra parte del fiume e li aggrediva di fianco. Appena il Molk sentì il colpo di moschetto echeggiargli alle spalle, comprese il pericolo; si volse e tentò di prendere di mira il vice-brigadiere, il quale tuttavia si manteneva abilmente e solo a tratti alzava la canna del moschetto per sparare. Pure ad un tratto il Molk abbia perduta la pazienza e furibondo per vedersi i Barresi sempre illeso dai suoi colpi, gli gridò:

— Vigliacco italiano, non sei ancora morto?

Costavano, intanto, ferite anche le guardie di Finanza Cassano e Fazzini, tutti e due colpiti alla testa; e quasi subito il combattimento cessò. I due briganti erano morti. Il sangue sgorgando dalle numerose ferite rigò il suolo ed arrossò le acque del ruscello sottostante. Così, a grandi linee, i protagonisti del cruento conflitto ricordano la cattura dei due briganti.

Oggi alle ore 17.30 si sono svolti i funerali del comandante ferroviario Dal Fiume e della guardia di Finanza Tumpesta. Alle due eroiche vittime del dovere furono rese onoranze solenni ed imponenti. Il grande concorso della folla ha attestato il grande cordoglio di tutta la popolazione. Sono state deposte intorno alle salme settanta corone di fiori, omaggio di autorità, di Associazioni, di comandi delle varie Armi, e dei compagni degli estinti. Da Trieste sono intervenuti ai funerali il prefetto gr. uff. Gasti, il questore comm. De Martino, il colonnello Laria, comandante la Legione di Finanza, il gen. Rapisardi della Milizia ferroviaria, le rappresentanze del Corpo d'Armata, della Divisione, del Fascio, del Comune, e di numerosissime autorità della regione.

Qualche ora prima dei funerali il ministro plenipotenziario a Belgrado, gen. Bodrero, è stato di passaggio a Postumia ed ha fatto una breve sosta a Prestrano per informarsi del tragico avvenimento. Egli ha visitato le salme delle due vittime e poco dopo ha ripreso il suo viaggio per Belgrado.

I funebri del senatore Reynaudi a Costigliole di Saluzzo

Costigliole (Saluzzo), 6, notte.

Imponenti per numerosa di autorità e di pubblico, sono riuscite le esequie che Costigliole ha oggi tributato al vice-ammiraglio sen. Reynaudi. Ogni lavoro era stato sospeso e le case erano parate a lutto.

All'arrivo del treno recante la salma proveniente da Roma, la truppa ha presentato le armi. Il feretro fu tolto dal carro ferroviario da sei combattenti e deposto sul carro funebre. Reggevano i cordoni il sen. Riccardi, il comandante Paolini, medaglia d'oro, il sotto-prefetto di Saluzzo, cav. uff. Bussetti e il sindaco di Costigliole, sig. Barbero. Notati Don Solari anche per l'on. Giolitti, il comm. Burzo, amministratore delegato della Cartiera di Verzuolo, il cav. geom. Roberto, consigliere provinciale, il gen. Chiamosso, ecc. Dopo l'assoluzione in chiesa, l'imponente corteo si avviò al Cimitero, dove, senza discorsi la salma venne tumulata nella tomba di famiglia.

Rissa tra fascisti e socialisti a Castenedolo

Brescia, 6, notte.

Da una nota della Questura si apprende che l'altra notte, nei pressi di Castenedolo, alcuni fascisti mentre rincasavano, furono fatti segno ad alcuni colpi di rivoltella e a sassate da parte di un gruppo di giovani socialisti, che si dettero poi alla fuga traverso i campi. I fascisti rincorsero gli assalitori, tre dei quali, cioè i muratori Giovanni Tordi, di anni 21, Vincenzo Ravelli, di anni 18, e Giuseppe Giannoni, di anni 23, furono raggiunti. Fra i tre ed il gruppo di fascisti si accese ben presto una vivacissima colluttazione, durante la quale rimase ferito il milite fascista Gobbini, accorso in aiuto dei compagni. Dei socialisti sono stati identificati dal Nicola Castellani, di anni 18, e Ernesto Galli, di anni 20. Sono state operate numerose perquisizioni, che hanno dato esito negativo. A Castenedolo sono stati inviati rinforzi di truppa per evitare che si rinnovino degli incidenti.

La Fiera agricola di Casale

Casale Monferrato, 6, notte.

In occasione della Fiera primaverile, che avrà luogo nei giorni 13, 14 e 15 aprile, il Comizio agrario di Casale ha bandito un concorso di bestiame con numerosi premi in danaro e medaglie, il concorso per bestiame da allevamento e da lavoro comprende categorie per tori e torelli, vitelli, vacche e buoi. Gli animali da riproduzione sono esenti dal pagamento della tassa di posteggio nel mercato coperto Pavia.

Un treno in un burrone Alcuni feriti

Rabat, 6, notte.

Un treno minerario è deviato ieri fuori i binari. Quattro carri sono caduti in un burrone. Vi sono alcuni feriti.

SPORT

14 concorrenti ancora "ex-aequo" nella 2.a tappa del "circuito" motociclistico

Raggi 1.o a Roma a 68 chilometri all'ora

Roma, 6, notte.

Al traguardo per l'arrivo a Roma dei concorrenti al 20.o Giro motociclistico d'Italia, posto allo Stadio Nazionale, i primi motociclisti erano attesi per le 14 tenuto conto che il percorso di 290 chilometri alla velocità minima stabilita di 60 chilometri all'ora richiedeva circa sei ore e mezza. Ma alcuni dei concorrenti hanno anticipato, per maggiore cerezza di non superare il tempo massimo. A Ponte Milvio molta gente attende il passaggio dei corridori i quali devono percorrere per intero il Viale Tiziano e, arrivati al piazzale che fronteggia lo Stadio, entrarvi dalla parte di strada del Fronsone. Nel campo è la giuria con i cronometristi; sulle gradinate il pubblico, non molto numeroso.

Alle 13.15 precise giunge primo il concorrente Raggi; a due minuti di distanza arriva Bandini. I concorrenti dicono che le strade sono in discrete condizioni; quella vicino a Roma sono però alquanto cattive. Entusiastiche accoglienze sono state loro fatte ai vari controlli, specialmente a Siena. Il primo arrivato è partito da Parma con dieci minuti di ritardo, per il cambio di un pneumatico.

Alle 13.29'41" giunge terzo Cavalieri. Seguono: alle 13.40' Tonani; alle 13.42' Arcangeli, poi Opessi, Premoli, Franconi, Ruggeri, Corti, Valoni, Serra, Acerboni, Zanchetta, Manfovani. Quest'ultimo è stato investito da un'automobile presso Lucca, ed ha subito la distorsione al piede destro. La macchina è rimasta gravemente danneggiata. Gli altri arrivi seguono in questo ordine: Dall'Oglio, Prini, Ravazzolo, Self, Nocchi.

Raggi ha così piuto la tappa Parma-Roma di 505 Km. in ore 7.41, alla media di chilometri 68.200. Il corridore Opessi, giunto freschissimo, ha compiuto una magnifica gara priva di incidenti.

Della categoria 500, senza giudicati primi ex-aequo, avendo percorsa la tappa Parma-Roma alla media minima di 60 Km. all'ora: Raggi, Bandini, Cavalieri, Tonani, Opessi, Franconi, Corti, Prini, Ruggeri, Premoli. Seguono in classifica: 2.o Zanchetta, in ore 8.20'38"; 3.o Ravazzolo in 8.26'33"; 4.o Vanoni, in 8.26'42"; 5.o Acerboni, in 8.29'40"; 6.o Mantovani, in 8.32'39"; 7.o Nocchi, in 8.34'30"; 8.o Canepari, in 8.41'9"; 9.o Casali, in 8.45'27"; 10.o Carmine, in 8.54'15"; 11.o Moretti, in 9.3'25". Seguono: Fontana, Baccagni, Zara, Roncon, Sassi.

Della categoria «350 cmc.», quattro concorrenti sono arrivati in tempo massimo, e cioè Arcangeli, Dall'Oglio, Self, Serra. Della categoria «250» è prima Panella in ore 9.15'10".

Le macchine sono state ritirate nel campo chiuso. Alle 20.30 viene sbarrato il circuito per la prova motoristica del Gran Premio di turismo delle automobili che si inizia alle ore 21. Non sarà più possibile in tal modo ai ritardatari del Circuito d'Italia di raggiungere in serata lo Stadio. Il traguardo di arrivo dopo le ore 20 viene spostato al piazzale di Ponte Milvio dove è stato istituito un parco chiuso provvisorio supplementare. Domani i concorrenti ripeteranno a Roma, e giovedì partiranno per la terza tappa che si svolgerà sul percorso: Roma, Tivoli, Avezzano (controllo e rifornimento), Aquila (controllo e rifornimento), Spoleto, Foligno, San Martino d'Angelo, Perugia, Km. 361,500.

La partenza da Parma

Parma, 6, notte.

Stamani alle 5.30 dal nostro Parco Ducale si sono iniziate le partenze dei concorrenti alla seconda tappa Parma-Roma (Km. 505,5) del Circuito Motociclistico d'Italia. Nessun *forfait* è stato dichiarato. Le macchine sono state consegnate ai concorrenti 5 minuti prima della loro partenza.

Il cronometrista rag. Del Grano ha dato il «via» ai concorrenti secondo l'ordine di estrazione a sorte. Riescono a partire a coppie solo i concorrenti classificati ex-aequo nella prima tappa, e cioè:

Nella categoria 500, alle ore 5.30: Tonani e Mantovani; alle 5.31: Acerboni e Caselli; alle 5.32: Pagliani e Zaro; alle 5.33: Bandini e Vanoni; alle 5.34: Cavalieri e Raiti; alle 5.35: Acerboni e Franconi; alle 5.36: Zanchetta e Baccagnini; alle 5.37: Cavaliere e Moroni; alle 5.38: Premoli e Opessi; alle 5.39: Moretti e Galli; alle 5.40: Ravazzolo e Nocchi; alle 5.41: Casali e Corsi.

In questa categoria si attardano in riparazioni Moretti, Opessi e Casali.

Segue nell'ordine di partenza la categoria 350, e cioè alle ore 5.40: partono Fiocchi e Visioli; alle 5.44: Arcangeli e Self; alle 5.45: Dall'Oglio e Bianchi; alle 5.46: Serra e Rogai, alle 5.47: Del Corso e Maffeis.

Self prima di partire cambia una guarnita. Bianchi aggiusta una ruota. Maffeis parte circa 20 minuti in riparazioni.

Ultimo a prendere il via fra gli ex-aequo è Panella, della categoria 250, alle ore 5.48, ma le riparazioni che egli deve eseguire alla sua macchina lo tengono fermo fin dopo le 7.

Partono in seguito quelli non classificati ex-aequo nella prima tappa e precisamente: cat. 500: alle ore 5.49: Canepari e Fontana; alle 5.50: Ruggeri e Weichelt; alle 5.51: Gnecchi e Bonacina; cat. 350: alle ore 5.52: Arbielli e Masperi; alle 5.53: Gamberini e Marino; alle 5.54: Roncon e Aichino, alle 5.55: Sassi e Tronconi; alle 5.56: Galbai e Biassi; cat. 250: alle ore 5.57: Bianchi N. e Rava; alle 5.58: Meradei e Coriolani; alle 6: «Mario» e Kolmansberger; alle 6.1: Pertivalle. Seguono i tre concorrenti della cat. 175. Rava, Bianchi Nino e Coriolani debbono registrare la rudia posteriore e non partono che verso le 7. Gnecchi, prima di partire, cambia una gomma. Bonacina è pure fermo per riparazioni. Marino parte ad andatura ridotta, avendo spezzata la forcella; Ghibellini lamenta guasti alla sella; Aichino alle gomme.

I passaggi
A Lucca (Km. 180,600)

Lucca, 6, notte.

Stamane sono passati nella nostra città per il viale di Circonvallazione, i partecipanti al circuito motociclistico d'Italia, provenienti da Parma, diretti a Roma. Molta folla di sportivi assisteva al passaggio, applaudendo a lungo i corridori, che sono trasitati nel seguente ordine:

Raggi alle 8,26; Cavalieri alle 8.29; Bandini alle 8.33; Tonani alle 8.33; Moretti alle 8.40; Vanoni alle 8.41; Prini alle 8.42; Serra alle 8.43; Premoli alle 8.44; Nocchi alle 8.46; Arcangeli alle 8.49; Mantovani alle 8.48; Opessi e Ravazzolo alle 8.49; Acerboni alle 8.51; Franconi alle 8.52; Carmine e Baccagni alle 8.55; Galli alle 8.56; Moroni alle 9.2; Visioli alle 9.3; Self alle 9.6; Corti alle 9.7; Maffeis alle 9.8; Ruggeri alle 9.15; Zaro e Roncon alle 9.17; Galbai alle 9.20; Fontana alle 9.22; Casali alle 9.24; Fiocchi alle 9.25; Piazzi alle 9.28; Piana alle 9.37; Gnecchi alle 9.40; Del Corso alle 9.47; Aichino alle 9.48; Biglioccа alle 9.54; Caselli alle 9.55; Rogai alle 10.1; Ardielli alle 10.5; Fontana alle 10.7; Gamberini e Panella alle 10.8; Masperi alle 10.16; Caproli e Bianchi Nino alle 10.18; Rava e Coriolani alle 10.23; Ghibellini alle 10.27; Tronconi alle 10.34; Colombo alle 10.43.

Il corridore Del Corso, mentre procedeva lanciato a tutta velocità sul rettifilo di Sant'Anna, alle porte di Lucca, ha investito un cane ed è caduto. Per sua fortuna la bestia lo ha salvato, facendo da cuscinetto fra lui e il fondo stradale. Il corridore se l'è cavata così con poche escoriazioni e ha potuto proseguire alla volta di Roma.

A Siena (Km. 294)

Siena, 6, notte.

Folla numerosissima ha assistito stamane al passaggio dei concorrenti del Circuito d'Italia motociclistico. I corridori, che furono lungamente applauditi, transitarono nel seguente ordine:

Raggi alle 9,56; Bandini alle 10,4; Tonani alle 10,4'51"; Moretti alle 10,11; seguono, ad un minuto: Prini, Vanoni, Moradei, Opessi, alle 10,23, Arcangeli, Ravazzolo, Mantovani, Carmine, Zanchetta, Serra, Franconi, Dall'Oglio, Corti, Ruggeri, tutti a brevissimi distacchi. Applauditissimo e lodato giunge Biagio Nocchi che riparte tosto, nonostante abbia riportato una contusione da una caduta.

Cattaneo vince la seconda prova del "Gran Premio Tor sono" di Roma

Roma, 6, notte.

Si è svolta stamane la seconda prova del «Gran Premio del Turismo» sul circuito di Valle Giulia. Dei 32 partenti alla prima prova, sono rimaste in gara 18 vetture. Le macchine furono chiuse ieri in parco chiuso ben guardate, e soltanto questa sera, poco prima della partenza sono state riconsegnate ai proprietari. La corsa notturna si è svolta con le stesse norme di quella diurna. I concorrenti dovevano compiere trenta giri, vale a dire complessivamente 225 chilometri. Tutte le vetture dovevano avere in funzione l'illuminazione regolamentare.

Pubblico... in pellicola

La caratteristica prova ha richiamato un gran pubblico. Nelle tribune spiccavano le «silhouettes» delle signore che per ripararsi dall'umidità della notte si erano nuovamente avvolte nelle eleganti pellicce che i primi tepori di aprile avevano fatto abbandonare. Lo spettacolo suggestivo e attraente, quantunque non nuovo per i romani che già lo scorso anno l'ammirarono, era magnifico. La ridda dei fasci di luce guizzanti dai fanali delle macchine in corsa risultava nell'ombra della notte fantasmagoriche visioni.

Alle 20,50 le macchine si presentano alle *starter* in questo ordine: *Classe D*, (cilindrata da 2001 a 3000 c. c.): Tortima Arnaldo (Austro-Daimler)) — *Classe E*, (3000 c. c.): Anselmi Pietro (O. M.), Pancalli (Diatto), Bonamico (Diatto), Sorrentino (O. M.) — *Classe F*, (1500 c. c.): Cattaneo (Cairano), Cairano Ernesto (Cairano), De Bernardinis (Fiat), Leonardi (Cairano), Lottieri (Fiat), Marsini (Fiat) — *Classe G*, (1100 c. c.): Tortima Roberto (Salmson), Trivellato Alberto (Fiat), Cerboni (Fiat), Benigni (Fiat), Della Poria (Fiat), Sancricca (Citroen).

Alle 21 precise il principe Del Drago dà il «via». Le macchine partono a distanza di un minuto, per categoria. Subito dopo la partenza si fermano ai box per rifornimento: Tortima Arnaldo, Pancalli, Cattaneo, Cairano, De Bernardini, Lottieri, Marsini, Tortima Roberto.

Non si è presentato alla partenza Brunori su «Cairano». Le macchine in gara sono quindi 17. Il primo giro vede in testa Bonamico che si ferma per rifornimento. Seguono Sorrentini, Leonardi, De Bernardinis, Marsini, Sancricca, ecc. Il primo giro è compiuto nel minor tempo da Leonardi in 6'6".

La corsa nell'oscurità

Al terzo giro, De Bernardini si ferma ai box, così pure Sancricca. Fino al quinto giro, non si riesce con precisione, data anche l'oscurità, a sapere la posizione delle macchine. Dopo il quinto giro, la posizioni sono così stabilite:

***Prima classe*: Tortima in 34'18". — *Seconda classe*: Sorrentini in 34'35", Anselmi in 34'36", Bonamico in 35'40". — *Terza classe*: Cairano in 29'30" 4/5, Leonardi in 29'40", Cattaneo 31'28". — *Quarta classe*: Trivellato 34'30", Benigni 34'38", Della Porta 35'46". L'altoparlante annuncia che la macchina numero 20 Leonardi si è ritirata per guasti al freno. Anche il numero 22 De Bernardinis si ritira.**

Al nono giro è sempre Cairano che comanda la gara. Nella minima cilindrata è in testa Trivellato, seguito da Benigno e Della Porta. Continuano intanto i ritiri. E' la volta di Sancricca, che abbandona la lotta, dopo una lunga sosta per guasti al motore. Tortima Arnaldo forza la macchina e riguadagna sensibilmente terreno. Ed eccoci ad un terzo della corsa. Al decimo giro le classifiche sono le seguenti:

Prima classe: Tortima Arnaldo, in 1 ora, 9' 53" — *Seconda classe*: Anselmi, in 1, 45"; Sorrentino, in 1, 11"; Bonamico, in 1, 9' 39" — *Terza classe*: Cairano, in 1 ora, 0' 35"; Cattaneo, in 1, 0' 29" — *Quarta classe*: Trivellato, in 1, 6' 35"; Tortima Roberto, in 1, 9"; Della Porta, in 1, 17' 17".

Cerboni si ritira.

Le posizioni al 15.o giro

La piccola vetturetta di Tortima ha figurato magnificamente, passando Della Porta e Benigno. Pancalli si ferma all'Acqua Acetosa per guasto allo sterzo, e si ritira. Al quindicesimo giro Cattaneo supera Cairano e passa al comando.

Ecco la classifica dopo il 15.o giro: *Prima classe*: Tortima in 1.32'55" — *Seconda classe*: Anselmi 1.30'40", Sorrentini 1.31'5". — *Terza classe*: Cattaneo 1.29'31", Cairano 1.29'45", Lottieri 1.42'25". — *Quarta classe*: Tortima Roberto 1.27'46", Trivellato 1.36'31", Della Poria 1.40'26".

Si inizia così la seconda metà della corsa. Cattaneo e Cairano sono sempre al comando della gara seguiti da Tortima che accelera, da Anselmi e Sorrentino e da Tortima Roberto, che al 16.o giro cambia le candele a ripara subito.

La categoria minore è in forte ritardo sulle altre. Dopo il ventesimo giro sono rimaste in gara undici macchine su diciassette partite. Le posizioni però non mutano. Tortima Arnaldo continua ad aumentare l'andatura portandosi molto vicino a Cattaneo e Cairano. Cattaneo si ferma pochi secondi al box e riparte mantenendosi sempre in testa. Ecco la classifica della quarta classe dopo il 20.o giro: Trivellato in 2'.15"; Tortima Roberto 2.23'49"; Della Poria 2.24'30".

Al 22.o giro Tortima Arnaldo passa a poca distanza da Cattaneo. Ma al 23.o giro l'automobile annuncia che Tortima è fermo per scoppio di gomme all'Acqua Acetosa. Dopo due minuti riparte e riprende l'inseguimento. Siamo così al 25.o giro colle seguenti posizioni: *Prima classe*: Tortima 2.52'57" — *Seconda classe*: Anselmi 2.32'26"; Sorrentino 2.32'52" — *Terza classe*: Cattaneo 2.26'31"; Cairano 2.28'5" 4/5.

La vittoria di Cattaneo

Gli ultimi giri sono compiuti dai concorrenti sempre a maggiore velocità, ma le posizioni non mutano. Della seconda classe, Sorrentino ha passato Anselmi. Nella terza classe è sempre in testa Cattaneo seguito da Cairano. La minima cilindrata è sempre in forte ritardo sulle altre macchine. Tortima Arnaldo è distaccato da Cattaneo e Cairano di quasi un giro.

Cattaneo taglia primo il traguardo, accolto da applausi scroscianti della folla. La musica suona la «Marcia Reale». Viene issata la bandiera italiana. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Cattaneo (Cairano), impiegando a coprire il percorso di 225 Km., ore 2, 55' 34", alla velocità media di circa 78 chilometri; 2.o Cairano (Cairano), in 2, 59' 46"; 3.o Anselmi (O. M.), in 3, 3' 14"; 4.o Tortima Arnaldo, in 3, 3' 51"; 5.o Sorrentino, in 3, 5' 22"; 6.o Lottieri, in 3, 22' 21" 2/5.

Classifica per categoria

***Prima classe*: Tortima Arnaldo in 3.2'31" — *Seconda classe*: 1.o Anselmi 3.3'14"; Sorrentino 3.5'29" 2/5 — *Terza classe*: 1.o Cattaneo 2.55'34"; Cairano 2.59'47"; Lottieri 3.42' 21" 2/5; Marsini 3.29'47" 2/5 — *Quarta classe*: Tortima Roberto 3.38'45"; Della Poria 3.39'47" 4/5; Trivellato 3.41'21" 2/5; Benigno in 3.41'56".**

La corsa ha avuto termine alle 24.45. Domani si avrà la classifica generale delle due prove. Si crede che il primo assoluto sarà Cattaneo.

NOTIZIARIO ITALIANO

**Commissario prefettizio di Rocca, in seguito all'avvenuto scioglimento del Consiglio comunale, è stato nominato l'avv. Filippi Alessandro, segretario di pref

Un naturalista mistico

Uno dei mali di cui più soffre la nostra cultura è il radicale divorzio che, da una ventina d'anni a questa parte, si è andato dichiarando fra scienza della natura e filosofia. Finito, senza rimpianti, il tempo in cui l'idolo della cultura era la Scienza (al singolare e con l'S maiuscola), dalla quale l'umanità attendeva la soluzione dei sette (non uno di più, non uno di meno) enigmi dell'universo e l'instaurazione della felicità di tutti e di ciascuno sulla terra. Finito il tempo in cui la filosofia si considerava *ancilla Scientiae* e umilmente sollecitava dalla imperiosa padrona il permesso di disporre in sintesi più o meno coerente ed armonica i risultati del lavoro da quella compiuto: ufficio di valletto che, con disinvoltura compiacenza, la Scienza consentiva qualche volta a lasciarlo. E con reazione naturale, all'eccesso della umiltà servile succeduto l'orgoglio dello schiavo rimasto in libertà, la filosofia oggi, non contenta di avere ripreso coscienza di sè e della sua inalienabile autonomia, guarda dall'alto in basso alla dominatrice decaduta, e, altro che riserbarle la soluzione dei sette enimmi dell'universo, è gran che se consente ancora a considerarla come una funzione spirituale equivoca ed ambigua, oscillante tra l'Arte e la Religione: c'è addirittura chi le umilia al rango di fabbricatrice di schemi mnemonici, destituiti di ogni valore conoscitivo e utili solo per la pratica della vita. Dal canto loro, gli scienziati, offesi nell'orgoglio, le cambiano disprezzo con disprezzo. Abbandonata ogni pretesa a far della metafisica, sia pur positivista e materialista, essi considerano la filosofia un perditempo indegno di spiriti seri e si sono tuffati del tutto nelle ricerche di laboratorio.

Risultato: da una parte, una filosofia unilateralmente umanistica, senza contatti con la scienza, totalmente ignara dei suoi metodi e delle sue scoperte; dall'altra, una scienza ridotta a una pura tecnica di laboratorio, tutta versata nell'esteriorità, ignara dei suoi limiti, della sua natura, delle sue possibilità. E questo quando mai come oggi la natura sembra piegarsi sommessa e tremante al dominatore comando della scienza, che oggi più che mai sembra davvero avere cancellato la parola impossibile dal suo vocabolario.

Altrove non è così. In Germania e in Francia fra scienza e filosofia non c'è questo radicale divorzio: i filosofi sono perfettamente al corrente delle ricerche e dei metodi della scienza, e, viceversa, le migliori indagini critiche sulla natura e sui limiti della scienza sono state fatte da scienziati. Da noi, no. E questa reciproca ignoranza e diffidenza è una delle più grosse passività della nostra cultura, che dovrà bene porvi riparo, e presto, sotto pena di anemizzarsi e languire.

Naturalmente, eccezioni non mancano anche da noi, e di una di queste voglio oggi parlare. Vi è stato da noi un naturalista, perfettamente padrone della tecnica dei laboratori, ottimo conoscitore della più recente letteratura scientifica, che ha sentito la miseria della filosofia materialistica di cui si contenta il comun gregge degli scienziati, e ha cercato di superarla inquadrando le sue conoscenze scientifiche in una visione spiritualista della vita e del mondo. Di questo valente biologo, Paolo Celesia, morto ancora giovane, si vengono ora pubblicando, in una serie di grossi volumi, le opere scientifiche e filosofiche, che egli, arso da una febbre di lavoro che non gli diè tregua, abbozzò e non si curò da vivo di pubblicare. I naturalisti di professione giudicheranno quanto siavi di originale nelle osservazioni che egli proponeva ai problemi della biologia contemporanea. Io voglio qui brevemente accennare alla generale visione del mondo e della vita in cui Celesia tentò di conciliare scienza e filosofia, e che è esposta in un grosso libro di recentissima pubblicazione.

***

Con uno sforzo di pensiero veramente personale e poderoso, tanto più mirabile venti anni fa, in un tempo in cui, tra naturalisti soprattutto, di Rosmini Gioberti Lamennais non viveva più che il nudo nome, il giovane biologo superò le posizioni della filosofia deterministe e materialiste della fine del secolo e ritrovò l'aureo venerabile filone della tradizione filosofica cristiana, che egli, con gagliardo slancio, tentò di fondere in armonia con la scienza positiva, nelle braccia dei filosofi su nominati.

Al disotto del regno delle cause e degli effetti la natura gli apparve il regno dei fini e dei mezzi, una vivente teleologia, e, più profondamente ancora scrutandola, come il dominio di una trascendente Provvidenza che tutto ha disposto in vista del Bene. Una legge suprema domina la Natura e l'Umanità: la legge del Bene, che è Amore e Sacrificio. Niente è per sè nella natura. Tutto è per altro: l'individuo è per la specie, le specie inferiore per quella superiore, questa per quella che è ancor più in alto, e così su su fino a Dio. Prodigioso cammino ascensionale che si compie in forza di un'unica legge, la legge del sacrificio della parte al tutto e dell'inferiore al superiore. Sacrificio inconsapevole e involontario nelle forme subumane di vita (ove si opera per le vie indicate dalla teoria della selezione naturale), semivolontario e semiconsapevole nelle forme più alte di animalità, pienamente volontario e conscio di sè nell'uomo. Al sommo della piramide vertiginosa, Dio, il creatore, che in uno slancio di sacrificio, in una suprema effusione d'amore, immola sè alla Creatura, e, nel rito eucaristico, ripete ogni giorno nell'infinito dello spazio e del tempo il dono misterioso e incomparabile. Il dolore è perciò la legge della natura, ma il dolore è qui l'altra faccia dell'Amore. Esso non è ingiustificato e misterioso, come nelle filosofie materialistiche e pessimiste, ma è bagnato della luce dello spirito, e se più in alto si sale nella gerarchia degli esseri, più esso cresce d'intensità, più cresce insieme di luce. La natura è un vivente mistero, che solo nel Sacrificio divino riceve la sua soluzione definitiva. Le sue leggi sono una prefigurazione, un simbolo, di questa legge unica e suprema. E più in alto si sale, più il simbolo diventa trasparente, più il velo diventa diafano e quasi un passare da simbolo muto a balbettamento di parola e infine a vera parola parlata», finchè nel Sacrificio divino la verità appare intera e senza veli.

Concezione grandiosa, che Celesia tenta di dimostrare — ed è qui la sua originalità — mantenendosi su un terreno strettamente scientifico, mostrando come la Natura sia un cosmo dispersivo e senza senso ove non si veda nel Sacrificio divino la parola dell'enigma. In fondo, Celesia a me sembra un giobertiano, che, sulle orme del grande filosofo di Torino, di cui egli ritrovò e riscoprì per suo conto la *Protologia*, vede nella natura un immenso moto di ritorno dall'esistente all'Ente, uno slancio d'amore pel quale attraverso il dolore la fatica e la morte il molteplice, rotto e disseminato nel tempo o nello spazio, si ricongiunge in seno all'Uno. La originalità di Celesia è di avere cercato di dimostrare questa vecchia tesi, che è nel fondo di tutte le mistiche, mantenendosi rigorosamente sul terreno della biologia positiva contemporanea. Egli non si abbandona mai a mistici voli, il suo procedere rimane sempre dimostrativo e analitico, ma sotto gli avvolgimenti lunghi e minuti delle discussioni vigilate da uno spirito critico acutissimo e squisito si sente la vampa di un mistico inestinguibile ardore.

E non erano intuizioni, le sue, e mi Celesia, deposta la penna, non pensasse più. Il giovane naturalista-filosofo viene nuovamente a galla nel suo ultimo libro, dove, con maggiore ricchezza di dottrina e più sicura padronanza della materia, ripiglia e approfondisce le sue vedute fondamentali. Posto dalla fortuna in condizione di godere, sul che avevami voluto, di tutti i beni della vita, egli conobbe la giovinezza in una furia di studio che gli rovinò la salute, leggendo e scrivendo per sè e non per altri, senza nulla pubblicare, sdegnoso della fama, fuggendo ascetticamente i più innocenti e legittimi piaceri mondani. La legge del Sacrificio, da cui vedeva retta tutta la Natura, dominava la sua esperienza interiore; egli anelava ad obbedirle, e si protendeva tutto alla chiamata che attendeva dall'alto, in una ebbrezza dolorosa di mistica dissoluzione più dolce di ogni voluttà. E quando la chiamata tanto attesa finalmente venne, egli dovè salutarla con la gioia di chi, dopo averla penosamente cercata tra i veli dei simboli e delle prefigurazioni, si appresta finalmente a vedere la Verità in tutta la sua luce, faccia a faccia.

ADRIANO TILGHER.

PAOLO CELESIA. - «Dalla Natura a Dio attraverso il Sacrificio». Roma, Libreria di Scienze e Lettere. 1930.

Il Congresso internazionale di chirurgia

Roma, 6, notte.

Domani mattina, mercoledì, avrà luogo in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, la solenne inaugurazione del settimo Congresso internazionale di chirurgia, alla presenza del Re e del Primo ministro d'Italia. All'importante manifestazione internazionale prenderanno parte oltre seicento congressisti, qui convenuti da ogni parte del mondo, dopo aver visitato le R. Cliniche e gli Istituti scientifici di Milano, Padova, Venezia, Bologna e Firenze. Il Congresso, nel quale verranno trattati argomenti di rilevante interesse scientifico dalle più chiare illustrazioni di chirurgia delle varie nazioni, durerà cinque giorni, durante i quali verranno tenute negli ospedali di Roma sedute operatorie e mostrati agli stranieri i progressi raggiunti nel nostro paese in questa branca della scienza. I temi da svolgersi sono i seguenti: Criptorchidia del cancro uterino; terapia dei tumori cerebrali; esiti lontani della cura dell'epilessia jacksoniana; chirurgia della milza: accessi al fegato.

I discorsi di inaugurazione saranno tenuti dall'on. Mussolini, dal Governatore di Roma, dal presidente della Società internazionale di chirurgia, dottor Willems, dal segretario della stessa, dottor Mayer, dal presidente del Congresso, prof. sen. Giordano.

Tragica esplosione a Bologna

Un operaio morto, una donna moribonda e due feriti - Casa semidistrutta.

Bologna, 6, notte.

Una detonazione formidabile, come di una grossa bomberia, ha gettato lo spavento ed il panico, poco dopo le 11 di stamane, nella zona sud-ovest della città. Subito accorsero verso il luogo della detonazione, avvenuta in una traversa di via Asse, gli impiegati del vicino Municipio, un cui parecchi assessori ed immediatamente dopo i pompieri. Agli accorsi veniva indicata dalla gente una casa in via Agresti, dalla finestra della quale usciva un denso polverone. Qualcuno asseriva che nella casa stessa era stata gettata una bomba. Vivaci volontà, entrati immediatamente dall'interno, riuscivano a ricostruire la tragica scena. Non si trattava di esplosivi, ma di una grossa bombola di ossigeno deflagrata con orribile fragore, mentre un operaio si accingeva a travasare una parte dell'ossigeno stesso in un piccolo cilindro occorrente ad un ammalato grave. La conseguenze dell'esplosione sono state gravissime. Il locale nel quale il lavoro di travaso avveniva è andato completamente distrutto. La travatura centrale della casa, sconvolta dallo spostamento tremendo di aria, provocava il crollo di due locali del piano superiore: una cucina ed una camera da letto. Per il trambusto e la confusione verificatisi a causa dell'enorme affluenza di folla sul luogo del disastro, fu necessario ricorrere all'intervento della truppa, che bloccò gli sbocchi della strada. L'opera di soccorso fu iniziata subito. Dalle macerie, dopo faticosissimo lavoro, i pompieri riuscivano ad estrarre prima il diciannove Giovanni Medri di Luigi, e quindi due donne, corse Concetta Colitelli e Maria Cocchi, tutti pluritosto seriamente feriti. Dopo due altre ore di lavoro finalmente è stato estratto il cadavere dell'operaio addetto al pericoloso lavoro. Si tratta di certo Antonio Calzoni, di anni 31.

La sciagura è accaduta nel deposito di ossigeno della Società Italiana di Ossigene, con sede in Milano. Dei feriti, colei che si trova in condizioni disperate, è la Colitelli, che era giunta da una vicina frazione per procurarsi l'ossigeno occorrente ad un suo parente infermo. La Cocchi ed il ragazzo non presentano lesioni di eccessiva gravità. Il fatto ha prodotto viva impressione in tutta la cittadinanza, che commenta la triste fine dell'operaio, che era padre di parecchi bambini.

La casa della follia

Un «furto» a un colpo di scena?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

In connessione col macabro mistero della villa La Mancha, la polizia di Dublino ha trattenuto oggi un individuo contro il quale non è stata ancora fatta alcuna imputazione specifica, ma che sembra destinato a fornire importanti testimonianze nella seconda udienza dell'inchiesta giudiziaria, fissata per venerdì prossimo. Pare che in una delle sale della famosa villa la polizia abbia rintracciato una quantità di titoli finanziari e di documenti che appartenevano alla famiglia Mac Donnell. Queste carte, alcune delle quali rivestivano un valore abbastanza ingente, erano sparse in disordine sul pavimento. Tale circostanza confermerebbe la ipotesi, piuttosto temeraria, che si fece strada l'altro ieri, di omicidio e d'incendio doloso da parte di qualche malvivente estraneo alla casa.

Getta la figlia dalla finestra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Salisburgo, 6, notte.

Un terribile dramma famigliare si è svolto in un paese delle vicinanze della nostra città. Un operaio, in preda all'ubriachezza, ha scagliato la sua bambina fuori della finestra di casa, dall'altezza di un secondo piano. La bambina è stata raccolta moribonda.

Un'altra bambina che era presente alla scena si è messa a strillare, fu pure afferrata dal padre, che le strappò parecchi ciuffi di capelli e la calpestò ripetutamente. Il padre snaturato è stato arrestato dalla polizia. La madre si trovava già in carcere per maltrattamenti ai figli.

Chi dei due è il rapitore?

Una fuga con mezzo milione di marchi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 6, notte.

La polizia ungherese ha ricevuto da quella tedesca comunicazione che una danzatrice ventenne ungherese, a nome Kovac, è fuggita da Berlino con un vecchio sessantaduenne. La ragazza avrebbe persuaso il vegliardo ad appropriarsi di mezzo milione di marchi prima di lasciare la Germania. La famiglia del rapitore tenderebbe a far passare la fuga come un ratto, compiuto però dalla ragazza, rea di avere sedotto il vecchio.

«Il cimitero degli elefanti» ed una esploratrice americana

New York, 6 mattino.

La signora Bumphrey è tornata a Boston dopo avere trascorso sette mesi nella jungla africana. La signora è rimasta talmente innamorata delle solitudini dell'Africa che ha deciso di ritornarvi prossimamente. Scopo principale del suo viaggio sarà la scoperta di quello che gli indigeni chiamano il «cimitero degli elefanti». Infatti la signora Bumphrey ha notato che era impossibile trovare in Africa la carcassa di un solo elefante morto. Orbene, una leggenda popolare africana assicura che gli elefanti, giunti ad una certa età si recano a morire in una località appartata. Si tratta dunque di scoprire il luogo in cui gli elefanti vanno a morire, e la signora Bumphrey, che si è imposta questa missione, spera di condurla a buon fine.

Scrittore svedese sperduto in Abissinia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Viva inquietudine ha prodotto a Stoccolma, secondo l'*Agenzia Reuter*, la mancanza di notizie dello scrittore svedese Siwerig, che viaggiava da qualche tempo in Abissinia. Si conferma infatti che il Siwerig lasciò il 15 febbraio Addis Abeba, diretto a Massaua, dove normalmente avrebbe dovuto arrivare tre settimane addietro, invece egli non vi giunse. Il Siwerig non era accompagnato da alcun altro europeo.

TEATRI

La Rubinstein parla della "Fedra,,

La prossima rappresentazione al Costanzi

Roma, 6, notte.

Ida Rubinstein è giunta a Roma ieri sera alle 20, con il treno di Parigi insieme ai venti artisti che formano la sua Compagnia. Le è stato chiesto da un giornalista se avrebbe dato solo otto rappresentazioni della tre opere annunciate. Ella ha detto:

— Sì: ma non di esse, quella di D'Annunzio, sarà uno spettacolo eccezionale. *Fedra* è stata musicata; in questa nuova veste avrà il suo battesimo al Costanzi. E' stata musicata da Arthur Honegger, autore del *Re David* rappresentato con successo. Honegger è un grande musicista ed io che ho ascoltato la musica ch'egli ha scritto per *Fedra* vi dico che questa opera non poteva essere espressa con diversa e più alta melodia. Quando Honegger ebbe letta *Fedra*, questa tragedia dell'amore fatale, questa evocazione della favola antica, questa esaltazione della bellà ellenica, questa risurrezione degli dei e dei semidei, questa visione di un mondo scomparso dove gli immortali si univano alla terra, questo lavoro che riunisce nel suo ricco linguaggio tutti i miti della Grecia, fu preso da tale fervore di creazione che si mise a comporre la musica che sarà giudicata. Arturo Honegger verrà egli stesso a Roma a dirigere la sua opera. Gabriele D'Annunzio qualche tempo fa mi scriveva che era ammalato e che solo la musica lo guariva.

AL CHIARELLA: Quattro novità.

Alfredo Sainati ha chiamato ieri sera il pubblico a dare il suo giudizio su quattro novità del teatro granguignolesco. *Revanche*, di Romolus: *Mezzanotte... cristiani*, di Machard; *Le tre maschere*, di Meré, ed *Allacchi e contr'attacchi*, di C. M. Deangelis. Due commedie a giochi di sorpresa, e due drammi ad effetti di violenza. Tracuriamo le commedie, che non hanno valore che come ricerca di contrasti crudi non sempre generatori di sicocchità, e guardiamo ai drammi.

Il dramma di Machard, un letterato che si è specializzato nello studio dei bimbi precoci e nella rappresentazione delle piccole gioie e dei grandi dolori dell'infanzia, è incorniciato in una suggestiva canzone che in Francia si canta in tutte le case nella notte di Natale. Una canzone che annunzia la nascita del Redentore e ne rammenta la missione pacificatrice. Una madre per sfamare le sue creature, non bastando a tanto il lavoro delle sue braccia, è costretta fare mercato del suo corpo. Nella notte natalizia, scesa nella strada, torna in casa con un uomo che si è avvicinato a lei con allegrezza, ma l'ha seguita con diffidenza. Dei rumori sospetti che provengono dalla stanza vicina, le pongono in allarme. Apre la porta e si trova alla presenza del due bambini della vedova che col suo vociare ha svegliato. I due bimbi pensano ai regali del Natale, e, visto lo sconosciuto, si illudono che sia l'inviato del Bambino Gesù. Intenerito, commosso, anche a motivo che apprende la dolorosa storia della donna, dimentica il motivo per cui è in quella casa, e non pensa più ad altro che a consolare la madre e a rallegrare i bambini. E s'improvvisa un cenone che si chiude, per parte dell'uomo, con una promessa di aiuto alla donna. Un quadretto, un delicato quadretto, ricavato da poche pennellate di un verismo crudo, che Alfredo Sainati, con la sua simpatica spontaneità, e Bella Starace, con il suo senso di verità, rendono interessantissimo. Il pubblico ha ascoltato il dramma con curiosità e lo ha applaudito con convinzione.

Nel dramma di Meré «*Le tre maschere*», siamo in pieno romanzo. Sfondo: la Corsica; tema: la vendetta. Il figlio di un signorotto ha fatto sua una popolana e dalla unione è nata una creatura. Il giovane, che è onesto e vuole bene alla ragazza, la vorrebbe sposare, ma il padre si oppone. I parenti di lei risolvono di vendicarsi. Tre dei congiunti, vestiti l'uno da Arlecchino, l'altro da Don Pasquale e il terzo da frate, nella notte di martedì grasso, si appostano presso la casa del signorotto e gli uccidono il figlio che in quel momento è vestito da Pierrot. La tragicità risulta dalla presentazione delle tre maschere, che sfoggiano una grande vivacità mentre sorreggono un cadavere, e dal fatto che il padre crede di avere in casa un pierrot ubbriaco e ostaggi la maschera trova il cadavere del figlio. Disperato prende un fucile e fa per sbarrare dietro gli assassini, ma è inchiodato sulla porta da una fucilata. Cose da scapponare la pelle! Sainati ha dato alla figura del padre qualche buon accento di umanità e il pubblico lo ha applaudito con larghezza.

gi. ui.

AL REGIO: La seconda del «Don Pasquale».

La seconda rappresentazione del *Don Pasquale*, che ha avuto così brillante successo nell'interpretazione di Elvira De Hidalgo, Gaetano Azzolini, Ernesto Badini e Roberto D'Alessio, avrà luogo questa sera, come di abbonamento, turno dispari. La vendita dei posti, a prezzi normali, continua dalle 10 in poi alla Segreteria del teatro.

Concerto «Tempio-Palestrina».

La Corale Tempio-Palestrina, diretta da G. I. Rosingano, svolgerà la sera di venerdì prossimo, alle 21, nella chiesa di S. Teresa, un programma comprendente composizioni di Alchinger, Palestrina, Vittoria, Giovanni Gabrieli; due canzoncine orientaleggianti del secento e un canto catalano. Il concerto è a beneficio della Scuola diocesana di musica sacra.

— Il pianista Monzel, che recentemente ottenne grande successo tra noi, darà un altro concerto la sera di sabato, al Lirico, eseguendo musiche di Scarlatti, Mozart, Chopin, Borodin, Schubert, ecc.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Stagione d'opera). — Ore 21: «Don Pasquale» di Donizetti (Ia rappresentazione di abbonamento - turno dispari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica F. Mari). — Ore 21: «L'amore» di Ristemacher.
ALFIERI Commedia comica Ricciotti. — Ore 21: «Acqua cheta» operetta di Pinto.
BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: «Mister Wu» commedia di Vernon e Owen.
GNOMARELLA (Compagnia dei Gran Guignol). — Ore 21: «Revanche», «Mezzanotte, cristiani», «Tre maschere», «Attacchi e contr'attacchi».
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: «Rompere le righe» di Rip e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette fratelli Lupi). — Ore 21: «Il ratto di Cecchin d'or».
ROMANO Cinematografo didattico piemontese. — Ore 21: «Lo marghero d'Carcera».
MAPPEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.
ODEON Ore 21: Re Mase: «Minorenni a noi».
SOCIETA' «ANTONIO PONTREMOLI», via Andrea Doria, 10. — Mostra di Guglielmo Ciardi. Aperta dalle 10.30 alle 19 e dalle 14 alle 18.30.
XXVI SOCIETA' ESPOSITIVA AMICI DEL L'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 10 alle 19 e dalle 14 alle 18.30.

IL VOLO POLARE

Lo «Norge» partirà domani

16 uomini d'equipaggio: 5 nazioni

Roma, 6, notte.

Perdurando le attuali condizioni atmosferiche favorevoli la aeronave *Norge* (N. 1) partirà per il suo viaggio al Polo la mattina di giovedì prossimo. Intanto all'aeroscalo di Ciampino vi fervono gli ultimi lavori di preparazione. A bordo verranno caricate delle alette per la eventualità di un atterramento forzato e dell'impossibilità di riprendere il volo fra lo Spitzberg e punta Barrow. Si stanno pure sistemando a bordo le casse contenenti i bagagli che gli esploratori portano seco fin da Roma. L'equipaggio rimane definitivamente composto di 15 persone, di cui sei italiane, un russo, un americano, un inglese e sei norvegesi.

Niente volo a gratis

Roma, 6, notte.

Alla cerimonia, che si svolgerà domani ad Ostia, per l'inaugurazione della linea aerea Genova-Palermo, interverranno, oltre all'on. Mussolini, nella sua qualità di ministro dell'Aeronautica, il sottosegretario gen. Bonzani, il generale Piccio, capo di Stato Maggiore dell'aeronautica, il governatore di Roma sen. Cremonesi, i rappresentanti delle città di Genova, Napoli e Palermo e numerosi invitati. La cerimonia si svolgerà nell'aeroporto, che dista dalla città di Ostia Nuova circa 4 chilometri. Il via ai possenti velivoli, che partiranno per opposte direzioni, verso Genova e verso Palermo, sarà dato dal capo del Governo, a mezzogiorno preciso.

La *Radio Nazionale* comunica che la notizia pubblicata da una agenzia di Roma e che ha fatto il giro dei giornali, secondo la quale la Società dei servizi aerei Genova-Palermo avrebbe concesso il trasporto gratuito ai passeggeri nei primi due mesi di esercizio, è assolutamente priva di fondamento.

Nuova ondata antiproibizionistica negli Stati Uniti

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 6 mattino.

Il dott. Butler, rettore della *Columbus University* di New York, uno dei più autorevoli *leaders* del pensiero politico americano, ha detto in un'importante relazione che, contro la legge proibizionista, si diffonde rapidamente attraverso il paese un'opposizione sempre più acuta. Il dottor Butler preconizza che la questione del proibizionismo dominerà la campagna presidenziale fra due anni. Egli vaticina inoltre che nel 1929 la legge proibizionista sarà abolita.

Intanto a Washington, si è aperta oggi una pubblica inchiesta sulla questione del regime secco da parte di una commissione senatoriale, nominata appositamente. L'aula era guardata da forti contingenti di polizia. Vari testi, fra i quali due senatori, hanno dichiarato che il pubblico in genere è contrario alla proibizione. Il generale Andrews, principale funzionario governativo per la proibizione, ha dichiarato che la legge non può essere realmente applicata nella misura necessaria.

(*Daily Teegraph*).

Come si vive allegramente nelle prigioni di Karkow

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 6 mattino.

I giornali hanno da Karkow interessanti particolari sulla vita di quelle prigioni. I detenuti verrebbero condotti nei locali di pubblico divertimento dai carcerieri e quivi lasciati in perfetta libertà fino al mattino. Naturalmente son liberi di commettere nel frattempo altri delitti e di ritirarsi poi al sicuro nella prigione. Nel carcere essi convivono liberamente con i prigionieri di sesso femminile. Tale regime di vita è completamente condiviso anche dai loro guardiani.

Una pubblicazione storica ufficiale sull'esercito durante la guerra

Roma, 6, notte.

Mentre è in corso di pubblicazione la serie dei volumi comprendenti i riassunti storici delle Brigate di fanteria durante la grande guerra, l'Ufficio storico dello Stato Maggiore ha ritenuto opportuno di riunire in altri due speciali volumi, rispondenti a necessità di studio e ad un più preciso orientamento sulla costituzione dei grandi Comandi, i dati più importanti riflettenti le maggiori unità.

Il primo di questi volumi, di oltre 300 pagine, è uscito in questi giorni, in ricca veste tipografica ed ampiamente illustrato con le fotografie dei comandanti e le riproduzioni delle medaglie commemorative coniate durante la guerra. Esso comprende la Casa militare di S. M. il Re, il Comando Supremo, le Armate, i Corpi d'armata, il Comando di cavalleria del Corpo Interalleato di Fiume, di quello ceco-slovacco e dei Corpi di spedizione oltremare. Infine in esso sono riportati i due ordini di battaglia del 24 maggio 1915 e del 4 novembre 1918, ed un accuratissimo indice nominativo. La seconda parte dell'opera, che uscirà prossimamente, conterrà analogamente i Comandi e le trasformazioni delle Divisioni di fanteria e di cavalleria nelle Divisioni di assalto e speciali, nonchè delle truppe alleate in Italia. Per entrambi i volumi i dati sono stati raccolti dal maggiore Enrico Pizzi.

(Stefani).

Breve visita a Firenze

del Principe Umberto e della Principessa

Firenze, 6, notte.

Stamane alle 9,46, provenienti da Livorno, sono arrivati in incognito alla stazione centrale il Principe Umberto, la Principessa Mafalda d'Assia e la Principessa Giovanna. Alla stazione si trovavano ad attenderli il Principe Filippo d'Assia con la madre e alcune autorità. L'incontro tra il Principe d'Assia e la Principessa sua madre col Principe Umberto e le due sue sorelle è stato oltremodo cordiale. I Principi sono saliti in automobile e si sono recati direttamente a palazzo Pitti, onde sono usciti più tardi, sempre in automobile, per fare una gita in città. Gli augusti ospiti sono ripartiti stasera alle 11 per San Rossore.

Giornali e riviste

Fra i pittori umoristi d'oggi il più moderno di tutti è l'ungherese Vertès. La sua maniera di «stenografare» la vita e gentile. La sua grafica spiritosa ed espressiva rivela nel modo significativamente tragico la commedia della società moderna, che ha l'unico scopo in se stessa, e cioè nell'esonismo vuoto che forma la base del suo vivere civile, e, dell'amore insulsissimo, e quindi del matrimonio, il quale per fini commerciali reciproci, provoca sovente... l'adulterio. Questo il Vertès ce lo raffigura non già nella sua fase *positiva*, ma in quella *intenzionale*, unicamente calcolatrice, che prepara il *divorzio*. Di qui — notano le *Arti Plastiche* — la serie, forse, più importante delle sue cronache litografate o acquarellate, cronache mondane di carattere universale. Così quando rappresenta la *débauche* di una civiltà brillante e spregiudicata, che non ha più culto della casa e della famiglia, quasi pure quando raffigura la crapula snobistica di uomini impenitenti, la cui ridicolaggine satirista. Ma dove l'artista esprime meglio la sua personalità, dove maggiormente l'arte del psicologo aguzzo e pervertito serpeggia, è nel simbolo vivente dell'Amore, e cioè nella donna. La sua bella cerebrilità e leggera come spira di fumo azzurrognolo. Vertès ce la disegna nel suo fascino direi quasi *ermafroditico*:

«*femineo foco in pubere gentile*»,

una snellezza elegante, flessuosa e flessibile come una canna. Le sue donne, dunque, hanno un carattere simbolico-universo. Lividi come spettri di carne, di vivo hanno solo i grandi occhi sinistri, malinconicamente languenti. Le loro mani, di una eloquenza ilariori. Vertès le disegna mirabilmente, in una parola: la sorprendente fedeltà con mille d'ogni mille cruenti di Vertès spiega se stessa. Ogni sua donna fumare e si avvolge con il volto d'opale tutto, con gli occhi di smeraldo verde e la bocca di cadmio, non ci dà che d'impressionante e illusorio come ne nel volto della *Gorgone*. Atteggiamenti femminili messi che si alternano anche con quelli di uomini tipici, solenni. Fra i primi, molto caratteristico quello della sana nella sua impotenza libertina, che la donna regola a sè, unicamente come un bisogno decorativo della sua vita intima, mondana.

***

La moda delle trine non è vicina a tramontare se si giudica dalle nuove collezioni che in quasi ogni modello hanno qualche tono leggiadro di pizzo quando non siano completamente formate di questo materiale leggiadro. Per le *toilettes* da sera le trine d'oro, d'argento sopra a brillante, tramate di fili multicolori su disegni di una sontuosità quasi pari sono usate comunemente in tutti i grandi sarti che, per la veniente stagione hanno un po' trascurato i *lamés*, veramente divenuti troppo comuni e banali per le imitazioni a buon mercato che hanno invaso il campo della moda. Le trine colorate avranno in estate il più grande favore e, specialmente sui toni di pastello, saranno preferite anche per delle toilette da pomeriggio, per le corse, per le *garden-parties* e per tutte le eleganti riunioni all'aria aperta dove le gaie e fresche *toilettes* femminili contrastano armoniosamente sul verde dei prati e degli alberi. Molto nuova l'unione della *crétonne* e della trina che dà degli effetti graziosissimi e originali. Su un fondo di trina fortemente *écrue* abbiamo veduto una ghirlanda di frutta a colori vivaci, rimpiattata in una *crétonne* moderna e applicata con un punto a catenella d'oro. Alla cintura in un grosso mazzo di frutta ricadevano sulla gonna tralci e grappoli d'uva bianca e nera. Su una trina rosa pallida si possono applicare rose di *crétonne*, e rose si formeranno alla vita, cinta da un nastro di velluto bleu Nattier. La stessa decorazione si può usare per una trina nera, posata su fondo di seta rosea, e, secondo il colore della trina si possono variare all'infinito le combinazioni con la *crétonne*. Così l'Ora.

***

New Haven, 160.000 abitanti: italiani 10.000. Città dello Stato Connecticut, fra i più ricchi e industri del Paese. E' la Capitale morale del suo Stato, non non politica, privilegio questo conferito ad Hartford, che ne ha saputo fare buon uso lusingando, col suo «Capitol», (Sede del Governatore), uno dei più bei monumenti d'America, per armonia di linee e sobrietà di concetto. A New Haven, da New York, naturalmente, che è il punto di partenza di ogni nostro viaggio, ci va per mare e per terra. Per aria non ancora, perchè l'America non è poi tanto «americana», quanto si dice. In certi paesi europei si crede sul serio che gli edifici si trasportino, in America, da un luogo ad un altro con la stessa facilità di un baraccone da fiera. — Per terra: due ore giuste di treno. Salvo qualche eccezione per le grandi città d'America, si può dire che quelle piccole si somigliano tutte, e difficilmente un viaggiatore che si trovasse di un tratto su di una delle più uniformi strade americane, potrebbe identificarla a prima vista. Produzione a serie: automobili, scarpe, carni congelate, vestiti, strade, «hotels», teatri, «drug stores», «cigar stores», «flappers». E' questo, si badi, un rilievo, non una condanna. L'America è oggi ciò che può essere. Domani sarà diversa. E New Haven, infatti, è già un po' diversa dalle altre città: vanta una delle più gloriose Università del paese, la Yale, nome che ogni anno corre il mondo coi risultati delle sue gare di «foot-ball», che costituiscono un evento di eccezionale importanza per gli studenti degli Stati Uniti. — Così la rivista «Columbus».

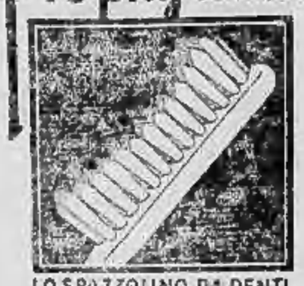
***

Chi penserebbe che la parola «cravatta» deriva da Croazia, paese nel quale, per la prima volta, si usò fasciarsi la gola con un pezzo di seta? I cronisti mondani, che così spesso traducono dal francese, nel descrivere un matrimonio cospicuo, ancora dicono «pezzo di nozze», traducendo da *corbeille de mariage*. La locuzione gallica deriva da una origine assai remota, e che ora, per chi lo sappia, ha quel sapore d'un amaro sarcasmo. Fino a tutto l'VIII secolo alle spose — quelle care buone fanciulle che, divenute matrone, non ambivano altra epigrafe che quella: la affermante che avessero filato la tela e custodita la casa — si offriva un cestello di vimini con dentro quanto occorre per cucire. Che direbbe una spasima moderna in capelli *à la garçonne* e calze color carne — commenta il *Giorno* — a chi le offrisse un così simbolico dono? Lo passerebbe alla cameriera. Nell'ideale della nuova vita che ogni ragazza trasformata in signora si foggia, la mite ape aria di Aracne ha così poco posto! Senza notare che, mutati gli usi, diventa supremamente grottesco il dire che in un cesto di nozze la munificenza d'uno zio o di un padre abbia deposto un'automobile, o, peggio, una villa! Adesso all'arcaico cesto, se mai, si sostituisce un argento *necessaire* da lavoro, insieme di minuti che, forse, non saranno mai toccati dalle bianche mani, cui sono destinati, ed alle quali la *manicure* inibirà di deturparne il candore e la linea con ogni e forbici.

***

Quali rapporti passano fra Tito Livio e il libretto dell'«Aida», si è chiesto uno studioso tedesco, in una nota segnalata nell'ultimo fascicolo della *Cultura*. Il librettista Ghislanzoni, componendo la romantica vicenda per la musica di Verdi, deve aver avuto l'occhio alla storia di Sofonisba quale è narrata nel libro trentesimo di Tito Livio. Il fatto che l'«Aida» fu scritta per lemali pascià, khedive d'Egitto e per il teatro del Cairo (deve fu rappresentata la prima volta, nel 1871), rende naturale l'ipotesi che, per una rappresentazione nord-africana si adattasse a cercare l'ispirazione in una storia o in leggenda nord-africana. La somiglianze tra il racconto di Tito Livio e l'azione dell'«Aida» saltano agli occhi: dall'una e dall'altra parte, lotta fra due re africani, innamoramento di un condottiero (Massinissa, Radamès) per la principessa o regina nemica (Sofonisba, Aidà), la quale, nell'uno e nell'altro caso, agisce secondo gli interessi della patria sua. Si intende che il Ghislanzoni rimaneggiò liberamente la materia, a cominciare dallo spostamento della scena in Egitto e dall'inversione — per così dire — della posizione drammatica, che in Livio è quella d'una donna fra due uomini, mentre nell'Aida vediamo un uomo fra due donne, ma tuttavia le coincidenze fra l'opera dello storico romano e quella dell'autore degli «Artisti di teatro» sono degne di rilievo.

Pro-phy-lac-tic



LO SPAZZOLINO DA DENTI
nella scatola gialla
PREZZI
Per adulti Lire 12,50
Per giovani » 9,50
Per bambini » 6,50
De lusso » 15,—

COME OGNI DONNA PUO' SERBARE IL SEGRETO DELLA SUA ETA'

Nuovo mezzo facile che permette alle Signore di 40 e 50 anni di ottenere in molti casi una pelle ed un colorito quasi di giovinetta.

Prima di coricarsi, applicatevi con un po' di crema fresca e d'olivo pedigree e, la mattina, non rimarrete meravigliata e felicissima nel vedervi un paio d'anni avrete ringiovanita la vostra pelle e l

Il fosco romanzo criminale di Châtillon

Gli assassini del negoziante Tibaldi

hanno occultato il cadavere per oltre tre mesi

(Dal nostro inviato speciale)

Châtillon, 6, notte.

Mai delitto ha presentato, come questo, lati più oscuri. Ad ogni nuovo passo fatto dall'inchiesta si diceva che il mistero sulla sua sorte completamente svelato, ed invece ecco che le nubi si addensano nuovamente, gli indizi si ingarbugliano e tutto ritorna nell'ombra. Perfino alcune circostanze che apparivano accertate ritornano dubbiose.

L'interessamento del procuratore del Re di Ivrea, cav. Ugo, e quello del giudice istruttore, avv. Rolla, non potrebbero essere maggiori. Se la riuscita non dipende che dall'acume e dalla diligenza dei magistrati, coadiuvati nelle ricerche dal maresciallo dei carabinieri di Châtillon, Annovazzi, essa dovrebbe ritenersi certa. Non passa giorno che essi non si rechino in parte ad interrogare, controllare, fare sopraluoghi, estendendo sempre più la cerchia delle loro investigazioni. Ma il riserbo timoroso, estremo, in alcuni casi veramente inconcepibile, di certi valligiani, costituisce un ostacolo grande al progredire dell'inchiesta. Vi sono indubbiamente persone che sanno circostanze e particolari, ora pure di valore secondario, che potrebbero però illuminare la giustizia. Un'esagerata paura di vedersi compromessi in una faccenda giudiziaria mette invece il sugello alle loro labbra.

Il rinvenimento del cadavere del Tibaldi rappresenta indubbiamente un successo, ma non è che una prima tappa verso la mèta cui tende l'Autorità inquirente. Questo morto è venuto a smentire tutte le voci messe in giro (a proposito ai quella tale lettera, la cui esistenza sembra non sia ancora stata accertata), che pur non essendo create ad arte, ma puramente occasionali, facevano nascere il dubbio che si volesse, arrestando la presenza del Tibaldi a New York, mettere un ostacolo allo zelo dei carabinieri. Dell'esistenza di questa lettera si era infatti parlato proprio quando il maresciallo Annovazzi, guidato da un logico ragionamento, era venuto restringendo le sue ricerche alla zona dove si presumeva fosse stato consumato il delitto, e già corpi di reato, quali il randello insanguinato, che aveva servito al crimine ed il portafogli del morto erano stati rinvenuti. Il caso parlo talvolta di questi ostacoli imprevedibili, che a tutta prima potrebbero essere scambiati per vere e proprie manovre di chi ha tutto l'interesse di sviare il corso della giustizia. Abbiamo però veduto in qual conto i magistrati ed anche il maresciallo dei carabinieri tenessero queste voci: anzi, quest'ultimo era tanto convinto che il cadavere dello scomparso non doveva trovarsi lontano, che aveva dichiarato alla vedova Damin:

— Siamo sulla buona via: scenderemo dal punto in cui abbiamo rinvenute le prime tracce del delitto fino alla Dora, e se occorre faremo prosciugare il bacino; ma vi prometto che il morto si troverà.

Le due correnti

In risposta a questa promessa la vedova, che aveva sempre tenuto dopo la scomparsa del marito un contegno strano, sconcertante, che dava adito a sospetti, si imbiancò. Quello suicidio fu interpretato, logicamente, come una vera e propria confessione di colpevolezza, e ad avvalorarla maggiormente era stata trovata ai piedi della suicida quella lettera, che svelava altresì altri complici nell'omicidio.

Ma, a questo punto, per dovere di cronaca, debbiamo far noto che l'opinione pubblica non è concorde nel ritenere la Damin mandante e complice nell'uccisione del marito. Chi la conobbe non la ritiene capace di tale orrendo misfatto. Essa aveva cento ragioni di dolersi del Tibaldi, ne era la vittima quotidiana, per lui si era sottomessa a tutte le maggiori umiliazioni, aveva sopportato maltrattamenti morali e fisici, ma non aveva mai voluto dividersi da lui. I parenti di lei la avevano a più riprese consigliata questo sollievo; perchè essa non aveva mai voluto aderirvi? Quale legame la trattenava presso quell'uomo? Il fatto? Ma questi non viveva coi familiari, ma bensì in collegio, per sua fortuna; se no avrebbe dovuto presenziare — e questo avveniva nelle vacanze — a continue e poco edificanti scenate. Durante esse, malgrado tutto, era ancora sempre affezionata a quell'uomo. Affezionata come il cane, che nonostante le bastonate, ritorna ad accucciarsi ai piedi del padrone.

Colore che non credono alla colpevolezza della suicida asseriscono che in tali condizioni di animo essa non poteva pensare ad uccidere o fare uccidere il marito. Ma allora perchè si sarebbe suicidata? contrabbattono gli altri.

Ma anche a questo dato di fatto i differenti trovano una classificazione. Essi dicono che, angosciata, disperata non avendo conosciuto nella vita che affanni e dolori, sentendosi per sopramercato sospettata dell'uccisione del marito, abbia voluto coronare la sua disgraziata esistenza con quella tragica fine.

E la lettera accusatrice trovata ai suoi piedi?

Quante supposizioni si fanno in paese su questa lettera che la suicida, non fosse altro che per amore del figlio e per non lasciare un nome infamato, avrebbe potuto distruggere prima di darsi la morte! Essa era scritta — almeno così si dice — in termini infantili, ma sarebbe con molta disinvoltura e con alcune dimestichezze colla grammatica, ma la calligrafia non apparirebbe contraffatta, indubbiamente ci faranno delle perizie: anzi è probabile che siano già state fatte, di questo documento, come si cerca la persona che l'ha recapitato alla Damin.

Ma finora tali ricerche sembra abbiano avuto un esito negativo. Non essendo quella missiva stata spedita per posta, si alla Damin è pervenuta, qualcuno logicamente deve averla portata. Ma il maresciallo, anche in questo caso incontra il solito terribile scoglio: il silenzio.

Con tutti questi ostacoli, l'indagine cammina ugualmente sebbene con lentezza. Ma fino a quando gli autori materiali del delitto — poichè, anche ammessa la colpevolezza della Damin, essa non può essere stata che la mandante — rimarranno a piacimento nell'ombra?

Il cadavere in un sotterraneo?

Dagli accertamenti fatti si desume che due almeno siano stati gli assassini del Tibaldi. La sera del 3 dicembre scorso egli era stato veduto per l'ultima volta alle ore 21, dirigersi verso la sua abitazione. Il Tibaldi, abitualmente non si attardava mai alla sera fuori di casa, eccettuate le volte che, per affari, si recava a Torino od a Milano. Ed anche in tali occasioni egli prendeva la precauzione di tornare con qualche suo conoscente. Sapeva di avere molti, troppi nemici, ed una sera, un anno addietro, mentre appunto rincasava dalla stazione, così gli era venuto proposito prendendolo a sassate.

Sebbene di complessione robusta, il Tibaldi — almeno così dicono quelli che ordinariamente lo avvicinavano — non dimostrava molto coraggio. Questo però non serve a giustificare la versione che in primo tempo se ne era data del fatto e cioè che gli assassini, appostatisi nei pressi di casa sua, lo avessero assalito, condotto a forza sul Brezil, dove a randellate e colle lame lo avrebbero ucciso.

Indubbiamente, specie in tali circostanze, egli si sarebbe difeso d'istinto, non si sarebbe lasciato portar via come un sacco, avrebbe resistito, e la località non è relativamente così deserta, come erroneamente si è in primo tempo creduto. Alle ore 21, d'inverno, a Châtillon, molti sono a letto, ma non tutti, ed i tutti dormono. In vicinanza della località dove fu trovato il battere insanguinato, vi sono parecchie case; dalle grida nella notte avrebbero avuto indubbiamente udito; i cani avrebbero abbaiato.

Si era pure supposto che compiuto il delitto gli assassini, anzichè seppellire sul luogo, avessero trasportato il cadavere più lontano, avessero trasportato il cadavere più lontano, avessero poi lanciato nel torrente Da [illegible] lavori fatti, non appena [illegible] dei Tibaldi galleggiante [illegible] si accertò che essa era [illegible] due cilindretti dalla Di[illegible] ne in [illegible] sapeva che i corpi

quel punto spezzeggiano, avessero tenuto per lungo tempo il cadavere in fondo al fiume e che solamente liberato in seguito dalla corrente fosse poi andato alla deriva verso la Dora. Tutto questo è risultato falso, come sembra non altrettanto il fatto che il Tibaldi sia stato ucciso nel punto dove sono stati trovati il bastone e il portafogli.

Il Tibaldi deve aver seguito di buona voglia gli individui che lo aspettavano nei pressi di casa sua, dove con loro essere recato in un luogo chiuso. Il fatto che i colpi a lui inferti, sia di randello che di arma da taglio, sono quasi tutti limitati alla nuca, starebbero appunto a dimostrare l'improvviso assalto al quale la vittima non era preparata. Nemmeno una ferita alle mani, che egli indubbiamente avrebbe d'istinto dovuto alzare per difendersi, non un'escoriazione in tutto il corpo, hanno rivelato i medici periti.

Châtillon sotterranea

Dopo che l'ebbero ucciso, gli assassini gli tolsero la giacca, che certamente era intrisa di sangue, e portarono il cadavere in quella cantina dove in lacerarono per lungo tempo; finchè forse, manifestandosi i primi sintomi di putrefazione pensarono di liberarsene gettandolo nel fiume. Le cantine del paese sono così profonde e così fredde, anche d'estate, che possono benissimo serbare lungo tempo le [illegible]

Il maresciallo dei carabinieri, che, sempre alla ricerca del cadavere, ne ha visitato parecchie, ci ha parlato di una Châtillon sotterranea veramente impressionante. Vi sono corridoi aperti nelle fondamenta che comunicano tra loro, budelli oscuri, paurosi che percorrono sinistramente il sottosuolo. Alcuni passano perfino sotto le strade. Con una tale conformazione di sotterranei niente di più facile per occultare un cadavere, che gettarlo in una di quelle cave. Dal sinistro luogo gli assassini lo trassero forse una dozzina di giorni addietro, se non più recentemente, poichè con un maggior tempo dalla immersione della salma del Tibaldi nell'acqua da dieci a quindici giorni al massimo.

La prima di tali date apparirebbe la più probabile poichè una dozzina di giorni addietro si grande siga della Società Elettrica Alta Italia, presso la quale appunto — come è noto — fu trovato il cadavere, venne riparata e gli operai addetti alla bisogna lo avrebbero invece indubbiamente rinvenuto.

Il Tibaldi fu trovato senza giacca, ma il gilet, i pantaloni, la camicia e le mutande furono trovate in buonissimo stato, pulite: il fango non si era infiltrato fino a questi indumenti come sarebbe avvenuto se il cadavere fosse rimasto nel fiume o in un pantano, come prima della perizia medica, si era portati a credere.

I suoi assassini, avevano evidentemente agito per vendetta perchè essi non si erano neppur curati di frugare il cadavere. Infatti in tasca egli aveva il portamonete con parecchi spiccioli, un biglietto del tram di Torino serbato forse in ricordo dell'ultima sua gita in quella città, alcune carte personali, fra le quali un biglietto dove, scritti di suo pugno si leggevano il suo nome e cognome, ed, all'incirca, diverse cifre indicanti basse che egli doveva pagare. Ve ne era più che a sufficienza per addivenire al riconoscimento del morto, se questo non fosse stato facilmente riconosciuto dai parenti.

Come mai gli assassini, che avevano preso tante misure per commettere il delitto senza lasciar traccia, e avrebbero voluto far scomparire quell'uomo, sperando forse che il suo cadavere non venisse riconosciuto, gli avevano invece lasciato nelle tasche tutti quei documenti, che gridavano ad alla voce il suo nome?

L'indagine continua

Si può dire che Châtillon viva sotto l'incubo di questo delitto misterioso ed insieme appassionante, come un tragico capitolo di romanzo. Non si parla che di questo, ma se ne parla sotto-voce, come di una vergogna. Il compianto non è sentito nella stessa misura da tutta la popolazione.

Il Tibaldi aveva — come abbiamo detto — troppi nemici; la sua vita, il suo lavoro di affari, le sue speculazioni, e la sua nota propensione per le femmine, avevano amareggiato tanta gente, che il numero dei suoi amici si era assottigliato in modo addirittura inverosimile. E' il delitto in sè che eseguera la popolazione. Il pensiero che vi sono degli assassini, che girano indisturbati per il paese, che forse si [illegible] uno che trovarsi gomito a gomito con uno di loro e rivolgergli la parola, turba molta gente. Il desiderio di una chiarificazione è sentito vivissimo. Il ricordo della strage, di cui furono vittime il parroco di Emarese, il segretario e la fantesca, orribile crimine, rimasto impunito, accentua questo stato di esacerbazione nella pacifica vallata. Si fa timore che anche gli assassini del Tibaldi rimangano impuniti. Degli arresti fatti, alcuni sono mantenuti. Si tratta di gente sospettata in gran parte per i loro precedenti e per avere avuto ragioni di affari col Tibaldi. Ma le persone che con costui ebbero contese per negozi andati a male, si possono contare a centinaia nella vallata. Elementi di prova a carico degli arrestati, o, almeno, elementi noti al pubblico, sembra che non siano ancora emersi. Forse l'Autorità possiede indizi, che naturalmente si guarda bene dal comunicare, e così deve essere, poichè da indiscrezioni raccolte, sembra che la faccenda si metta su di una buona strada: qualche risultato.

Sui beni del Tibaldi, il quale non era così ricco come era da tutti generalmente creduto, fu posto un grande ed accerchiato giro di affari, gravato dalle passività di negozi rimasti in sospeso, l'Autorità ha messo un «ferino», poichè dovrà essere nominato un tutore per l'unico erede: il figlio tredicenne. Questo tutore, si dice, sarà nominato fra i componenti la famiglia del Tibaldi; anzi, si fa già il nome della madre stessa dell'assassinato.

Domani, mercoledì, avranno luogo a Châtillon i funerali del Tibaldi, e seguirà il feretro il povero suo figliuolo, il quale ieri è stato informato del rinvenimento del cadavere del padre. Povero ragazzo! Egli ha molto pianto. Sono giorni e giorni che i suoi occhi non fanno che versare lacrime. Quando la gente lo vede passare per la strada principale del paese, vestito col suo abitino alla «sport», lo guarda con pietà, con interessamento. «Da tutti i lineamenti di suo padre», dicono molti, guardando il bel ragazzo, un po' pallido, con un volto aggraziato, quasi femminco. Ed è [illegible] tavero, lo crederà che questo brav'uomo, il padre, morto assassinato, la madre, imprecata e ritenuta complice in quell'orribile delitto, e un'adolescenza tragica quella di questo infelicissimo orfano.

U. PAVIA.

Ucciso sulla strada

Napoli, 6, notte.

A Casal di Principe certo Giovanni Chirico, di anni 72, mentre insieme alla moglie e ad un fratello ritornava a casa, veniva avvicinato da tale Raffaele Zippo, spalleggiato da due amici. Lo Zippo, senza pronunziare parole, estraeva una rivoltella ne faceva partire due colpi contro il Chirico che si abbatteva al suolo fulminato. L'uccisore è latitante. Non è stato ancora possibile accertare i motivi dell'assassinio.

Cade da un albero e si uccide

Pistoia, 6, notte.

Il colono Oreste Mazzinghi di 72 anni, residente a Candeglia, si trovava l'altra sera nel suo campo su una pianta di ulivo, intento al lavoro. In seguito alla rottura di un ramo il disgraziato precipitava a terra. Raccolto da alcune famiglie) veniva prontamente curato, ma il disgraziato cessava di vivere poco dopo.

REATI E PENE

Una sorpresa nel certificato penale - Le pelli bovine e i tessuti - L'amore e il portafogli.

(Tribunale Penale di Torino)

Nel settembre dello scorso anno il soldato Guido Alfieri dovè da prendere parte al Corso allievi ufficiali richiedeva copia del proprio certificato penale da presentarsi cogli altri documenti di rito. Ma una sgradita sorpresa era riserbata al giovane poichè egli doveva purtroppo constatare che sul documento era annotata una condanna a 6 mesi di reclusione per furto aggravato, inflitta in contumacia dal pretore della nostra città nel giugno del 1925. L'Alfieri, che non sapeva nulla circa il processo celebratosi contro di lui, si affrettò ad assumere le opportune informazioni ed allora venne a sapere che nei primi mesi del 1925 era stato denunciato dal proprio cognato Umberto Tibaldi, che in un circostanziato esposto narrava come il giovane si fosse furtivamente introdotto nella sua casa ed avesse asportato una macchina da cucire ed un servizio di coppe in argento recentemente poi irreperibile. Nella denuncia in questione si dichiarava, contrariamente al vero, che l'Alfieri risiedeva in Genova e dopo aver spiegato come l'imputato non avesse ricevuto alcun denaro in cambio o fosse rimasto all'oscuro di tutto.

Fatte queste constatazioni il giovane, a mezzo del suo patrono, avv. Giulio, presentò un ricorso affinchè gli venisse concessa la riabilitazione in termini per produrre appello contro la sentenza del pretore e ieri, visti accolti la domanda, comparve avanti il Tribunale per discolparsi dall'accusa mossagli. In udienza l'Alfieri potè luminosamente dimostrare la propria innocenza. Risultò infatti che Tibaldi, dal quale la moglie si era separata sdegnando ogni colpa al marito, era stato mosso da malanimo contro il fratello della signora, perchè si era intromesso più volte a difendere la sorella, denunciando un supposto reato e indicando poi un falso recapito dell'Alfieri onde non avesse cognizione del processo e quindi si trovasse nell'impossibilità di difendersi. Venne altresì stabilito che il giovane si era introdotto nella casa del cognato in quel tempo ancora convivente colla moglie, per invito di questa e che aveva asportato quegli oggetti, di esclusiva pertinenza della sorella, per aderire ad un suo espresso desiderio. In base a queste risultanze il Tribunale, in totale riforma della appellata sentenza, assolveva Guido Alfieri per non constare reato il fatto a lui ascritto.

Pres.: cav. Serpi — P. M.: cav. Siracusa — Dif.: avv. Giulio — Canc.: Provenzal.

***

La R. Guardia di Finanza (corpo in precedendo a una delle consuete verifiche nei libri di un'azienda commerciale cittadina — il Consorzio Macellai — faceva una curiosa constatazione. L'amministrazione del Consorzio si era servita per le sue fatture di marche per... diritti meritati sui tessuti, cioè di marche che assolutamente fuori categoria. Al Consorzio si lavora, infatti, in pelli e non in tessuti. Il curioso è che non meno rilevante fu la sorpresa dei dirigenti il Consorzio stesso i quali affermarono che erano soliti incaricare un loro fattorino che si recava ad acquistare le marche occorrenti in un negozio da tabaccaio in corso Oporto, all'angolo corso Vinzaglio, gestito da certo Leonardo Simoncelli. Il Consorzio usò per circa tremila lire di queste marche e fu multato per 2950 lire. Un procedimento venne iniziato naturalmente contro il tabaccaio perchè queste marche non dovevano essere in di lui possesso e tantomeno dovevano essere da lui messe in circolazione. Queste marche sono vendute direttamente dagli Uffici della Finanza alle aziende e quindi non potevano in alcun modo trovarsi in quella tabaccheria. Si aggiunge che un numero rilevante di tali marche erano state subale in vari Uffici del Registro onde le marche in questione non potevano essere che di provenienza furtiva. In un primo tempo fu iniziato procedimento anche contro il fattorino del Consorzio ma venne assolto in istruttoria. Il tabaccaio, difeso dall'avv. Michele Nasi, è comparso ieri davanti ai giudici, ma negò di avere venduto quelle tali marche. Naturalmente fu contraddetto dal fattorino suddetto e accusato da altre circostanze. Il Tribunale lo ha condannato a 4 mesi di reclusione e a 150 lire di multa, pena interamente condonata.

***

Il 22 febbraio una clamorosa scena di gelosia richiamava l'attenzione dei passanti in corso Regina Margherita e più tardi della Questura sul protagonista di questa vicenda. Certa Adele Stroppiana, di 29 anni, giovane di... brillanti costumi, colpiva dopo una scenata di insulti il suo amante Carlo Croda con una coltellata alla faccia. La feritrice venne arrestata da un graduato della Milizia mentre il malcapitato innamorato usciva a farsi curare i connotati all'ospedale di San Giovanni. In Questura risultò pure che questa donna di modi molti sbrigativi, in un caffè di corso Regina Margherita, aveva bersagliato un tale Delfino Novelle col pretesto di accogliergli i baciti del cuore. Scambiarli ti cuore per il portafogli è del resto in questo modo un fatto comune. La Stroppiana ne diede una dimostrazione pratica e finì in Tribunale. Fu difesa dall'avv. Rossi e ammise la coltellata all'amante, ma non il borseggio. Della coltellata, guarita in pochi giorni, non era neppure il caso di parlare, perchè l'amante aveva perdonato (sempre generosi questi uomini), e in mancanza di querela di parte il Tribunale non fu chiamato a giudicare. Ma per la faccenda un po' complicata del portafogli la donna, che ha già subito nella sua vita altre condanne di svariato genere, venne condannata a un anno di reclusione. Così per qualche tempo non sentirà più i battiti di nessun cuore, nè gli allettamenti di alcun portafogli.

M.

I delinquenti della strada

Milano, 6 notte.

Sulla strada di Crescenzago è stata compiuta l'altra notte una grave rapina. L'operaio Carlo Arioli, tornava circa le 23 verso Cernusco, ove abita, percorrendo la strada in bicicletta. In un punto in cui la strada è per lungo tratto disabitata, l'Arioli udì improvvisamente un urlo isolato rompere il silenzio. Prima ancora di essersi ripreso dalla impressione dello strano richiamo, due ombre piombarono sulla strada e sbarrargli il passo. Non si conoscono i particolari della scena, poichè la narrazione fatta dall'Arioli, che era tuttavia in preda ad un grande spavento, fu piuttosto confusa. Egli ha visto due pistole spianategli contro e una mano che lo ha frugato rapidamente, ma accortamente, pur nella fretta, perchè tutto quello che aveva indosso fu presto: cinquecento lire, l'orologio d'argento e la catena. I due grassatori gli lasciarono la bicicletta, ma a patto che filasse via con quanta più velocità gli era consentita. L'Arioli non se lo fece ripetere e scomparve pedalando di lotta lena. L'autorità ha iniziato indagini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

E' stato eseguito dal Pretore certo Eligio Flavio fu Carlo, da Rivoli, d'anni 76, che era stato arrestato con l'imputazione di truffa in danno di un esercente di Biella.

Per omesso denuncia certo Guido Carlo Rastello fu Marcellino, da Castello, ha trovato modo di commettere un nuovo reato, oltraggiando un pubblico ufficiale. E' stato condannato a tre mesi di reclusione.

A quattro mesi di reclusione è stato condannato certo Alessandro Malan, da Milano, autore del furto d'un cavallo e di un barroccio. Il Malan, stanziava nella malavita biellese, si difese asserendo che non era intenzionato di commettere un furto, ma intendeva semplicemente celiarare.

Una disgrazia di 12 mila lire è stata fatta dal commendatore Giovanni Cellerino all'ospedale degli infermi che viene autorizzato ad accettare l'offerta.

Per avere offeso un gruppo di giovani operaio sulla strada di Vigliano sono stati denunciati: certi Luigi Bocca, Maggiorino Pella, Giovanni Ferraroso, Savio Pella, Salvatore Biollino, Ernesto Filia, Virginio Andorio, Luigi Pozza e Remo Veronese, coscritti di Candelo.

DA TORTONA

Il consiglio direttivo della sezione Combattenti ricostituita, è risultato formato dai signori G. M. Severa, Lelio Bruzza, Francesco Salice, Fausto Carbone, Francesco Barnidi, Pietro Grihaldi, Salvatore Piccinini e Florindo Taverna.

E' morto il garibaldino Angelo Pifferi, d'anni 86, di Tiradella. Aveva fatto le campagne del 66, del 67, ed è decorato di due medaglie pel suo valore e meritandosi una cavalleresca.

LE VITTIME DELLA STRADA

Donna uccisa e motociclisti feriti nel Mantovano

Mantova, 6, notte.

Una serie di gravi accidenti automobilistici si sono avuti durante le feste pasquali nella nostra provincia.

Nel pomeriggio di ieri, la cinquantaquattrenne Virginia Bassi, da Mantova, mentre stava traversando sotto il ponte dei Mulini, veniva investita e travolta da un moto-carrozzino guidato da un giovanotto, del quale non si è potuto conoscere il nome. La povera donna fu gettata così violentemente a terra, che riportava una grave ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, con la commozione cerebrale, nonchè la frattura complessa della gamba destra. Prontamente soccorsa da alcuni cittadini, la Bassi veniva trasportata d'urgenza al nostro Ospedale e ivi ricoverata in pericolo di vita.

— Un altro grave accidente è accaduto ieri sera a due motociclisti, sulla strada provinciale Castiglione delle Stiviere-Mantova. Il motociclista Gino Rossi, di anni 27, commerciante, da Villimpenta, se ne tornava da Castiglione dello Stiviere verso Mantova, in moto, insieme al meccanico Ermanno Marangoni, di anni 22, pure da Villimpenta. Il Rossi, nel tratto tra Goito e Marmirolo, avendo scantito il sopraggiungere di una automobile, che viaggiava nello stesso senso, per lasciar via libera, sterzò verso sinistra, ma così malamente che andò a cozzare contro un macchio di ghiaia. La macchina si rovesciava, travolgendo sotto di sè il Rossi ed il Marangoni. Mentre quest'ultimo non riportava che lievi contusioni, il Rossi invece riportava varie gravi ferite alla testa ed al viso. I due motociclisti furono soccorsi e trasportati con un'automobile all'Ospedale di Mantova, ove il Rossi fu ricoverato con prognosi riservata. La motocicletta ha riportato notevoli avarie.

— Il commerciante Quirico Benassi, di anni 23, da Rivalta sul Mincio, mentre stava per entrare a Mantova in motocicletta da Porta Virgilio, si vide ad un tratto attraversata la strada da un altro motociclista. Il Benassi fu investito e gettato a terra. Riportò nell'incidente una grave ferita con lacerazione muscolare alla gamba destra. Fu prontamente soccorso e trasportato all'Ospedale.

Tre investimenti a Milano

Milano, 6 notte.

Un tram della linea 22 ha investito stamane, nei pressi della Gambolotta, il [illegible] Giacomo Cappelletti, di 45 anni, da Sarmato, il povero, urtato violentemente, andava a sbattere la testa nel salciato rimanendovi privo di sensi. Raccolto dagli accorsi, con una lettiga della Croce Bianca venne trasportato all'Ospedale Maggiore. Il Cappelletti ha riportato una grave ferita al capo con commozione cerebrale.

La bambina Bianca Nizzoli di Giacomo di anni 8, abitante in via Lanzone 22, è stata ieri in corso Vittorio Veneto investita e travolta dall'auto pubblica portante il numero 38-3306. La piccina ha riportato contusioni al viso e si teme che hanno reso necessario il suo trasporto a mezzo della Croce Verde prima alla Guardia medica di Porta Vittoria e poi all'Ospedale Maggiore.

Travolta da una automobile in corso Garibaldi è stata l'operaia Virginia Piatti, di anni 36, abitante in via Orti. La «Croce Bianca» l'ha trasportata all'ospedale in gravissime condizioni.

All'Ospedale Maggiore, dove è stato ricoverato l'altro giorno, è morto ieri certo Antonio Limoni, di 56 anni, il quale nelle vicinanze di Bresso era rimasto vittima dell'investimento di un automobile privata. Sono state iniziate indagini da quei carabinieri, per rintracciare la macchina investitrice, ma finora senza risultato.

Motociclista che investe e ciclista che cade a Biella

Biella, 6, notte.

Un motociclista inesperto ha investito oggi certa Maria Pantini, di anni 66, da Chiavazza, che percorreva lo stradale di Occhieppo. La donna ha riportato la frattura dell'omero sinistro. Poco dopo venne trasportata all'ospedale, dove è stata ricoverata.

Allo stesso ospedale si è presentato questa mane certo Luigi Cagerone, d'anni 25, affetto da commozione cerebrale. Per una caduta dalla bicicletta il giovanotto aveva riportato gravi ferite al capo, alla faccia, tanto che era irriconoscibile. Egli non ricordava niente e venne ricoverato.

Un'auto milanese si rovescia presso Novara

Quattro feriti

Novara, 6, notte.

Lungo la strada Milano-Torino, viaggiava una automobile con a bordo la famiglia del milanese Edgardo Ercolani, che guidava la macchina. Poco lungi da Novara l'automobile investiva un paracarro e si rovesciava travolgendo i viaggiatori. Rimasero feriti, per fortuna leggermente, la signora Edvige Ercolani di anni 36, i figli Edgardo di anni 12 ed Antonietta di anni 4 e la fantesca Linda Monicchia. L'Ercolani rimase illeso.

Fracassato da un'auto sconosciuta

Monza, 6, notte.

Il ventenne Domenico Bonalumi di Angelo, residente a Sesto San Giovanni, alla cascina Baraglola, mentre transitava per il viadotto tra Sesto e Monza, all'altezza della località Robecco, veniva travolto da una automobile. Mentre la macchina investitrice proseguiva la propria corsa, lo sciagurato veniva raccolto da un'altra vettura e trasportato all'ospedale Umberto, dove gli fu riscontrata la frattura della base cranica e la frattura comminuta del braccio sinistro. Prognosi riservata.

4 donne morte in Ungheria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 6, notte.

Si è verificata una grave disgrazia automobilistica. Una automobile sulla quale si trovavano quattro donne, una bambina e lo chauffeur, si capovolse a precipitò da una scarpata. Due donne morirono sul colpo, altre due morirono poco dopo all'ospedale, e la bambina riportò la frattura della base del cranio. Lo chauffeur rimase invece soltanto leggermente ferito.

Si frattura la base cranica scendendo dal tram in moto

Genova, 6, notte.

Di una grave disgrazia, dovuta alla sua imprudenza, fu vittima l'operaio Pietro Vassena, di 50 anni, da Como, il disgraziato, mentre ritornava circa le 15, da Sturla, dove si era recato per visitare dei parenti, giunto in via Albaro volle discendere dalla vettura sicchè su qui si trovava, senza fermare. Nel saltare a terra inciampò e battè violentemente il capo sul marciapiede. Il disgraziato rimase svenuto mentre da una vasta ferita alla fronte sgorgava in abbondanza il sangue. Accorsero subito due vigili urbani che lo sollevarono e lo adagiarono sopra una automobile pubblica, trasportandolo d'urgenza al Pammatone, dove i sanitari di guardia gli riscontrarono oltre alla vasta ferita, anche la frattura della base cranica. Dopo energali apprestate le cure del caso lo stesso ricoverano con prognosi riservatissima. Il suo stato andò verso le 24 aggravandosi, tanto che gli fu somministrata l'Estrema Unzione. Dalle indagini fatte è risultato che il Vassena era giunto a Genova da Como per trascorrervi la festa pasquali e quest'oggi stesso doveva ritornare a Como.

Il ripristino dei mercati rionali a Milano

Milano, 6, notte.

La Giunta comunale, nella seduta odierna, ha approvato il progetto dell'assessore Vigorelli, per il ripristino dei mercati rionali. Nei suddetti mercati avrà un posto anche l'Azienda consorziale dei consumi, la quale, secondo un accordo intervenuto oggi tra il dott. Razza per le Corporazioni e l'avv. Peverelli per la Cooperazione, verrà regolato (con opportune modifiche del regolamento) in modo da servire, più di quello che non serva, come organismo di vero e proprio calmiere.

Selvaggia rissa a Tortona

Ha per essere soffocato dal sangue ed è salvato con brillante operazione

Tortona, 6, notte.

Giunge soltanto ora notizia di una sanguinosa rissa avvenuta la sera di Pasqua. D'ordine del Pretore era stato trasportato d'urgenza all'ospedale civile e piantonato il contadino Giacobone Giuseppe d'anni 50, da Mombisaggio. Il prof. Soave, primario di chirurgia, prontamente accorso, mise una delicatissima operazione estrasse dalla trachea del paziente, che correva in grave pericolo, una grossa quantità di sangue aggrumato, prodotto da trauma in seguito a moltissimi pugni ricevuti alla gola. Pochi minuti ancora di ritardo ed il poveretto sarebbe morto per asfissia. Ecco come il fattaccio può essere ricostruito.

Il Giacobone, con amici, si trovava al Caffè Grilla; ciò nel casello dell'ex-dazio al Foro Boario, condotto dalla famiglia Magrassi, quando la comitiva, composta dal vino, fu sconvolta da una furibonda rissa. Il Giacobone, colpito da pugni allo stomaco ed alla gola, cadde a terra. Non bastando ciò ai selvaggi aggressori egli fu pure colpito a calci.

Il Giacobone, che era stato trovato in possesso di un coltello, in un suo primo interrogatorio ha escluso di aver mai portato addosso coltelli. Egli ha dichiarato che gli aggressori, dopo d'avarlo percosso, gli avevano messo in tasca il coltello. Circa gli aggressori — non all'autorità per dichiarazione dello stesso Giacobone — il Pretore cav. uff. Pozzoli mantiene un doveroso riserbo. Stamane le condizioni del Giacobone erano sensibilmente migliorate.

La donna che beve ad un marito energico

Milano, 6 sera.

Una scena singolare veniva scoperta per uno strano caso ieri nel pomeriggio. Durante una partita di calcio, impennatasi su un prato compreso la via Jenner, fra una squadra del «Foot-ball Club» e una della «Esperia», il pallone, orientato da un calcio troppo vigoroso, andò a finire oltre un muro che cinge un cantiere di costruzioni edilizie. Tre giovanetti si slanciarono al ricupero della palla, e non potendo scavalcare il muro, penetrarono nel recinto da via Marcona, infilando una porticina aperta, nello steccato. Stavano per andarsene, quando videro uno spettacolo non comune. Un uomo, che appariva il sorvegliante del cantiere, credutosi inosservato, introduceva una donna, obbligandola a entrare entro una baracchetta di legno, dove il sorvegliante aveva la guardia di notte. Scoperta dentro la donna con molta insolenza. Il uomo barrò la porta con alcuni blocchi di cemento, fuori la ferriata, che occhiorgia della porta stessa, con una lastra di latta, posta, sorvegliò di una scure, inchiodò ben bene anche la finestra. E se ne andò gettando contro la baracca l'accetta, mentre dell'interno continuavano a uscire i pianti e i gemiti della prigioniera.

I tre calciatori si portarono di corsa al Commissariato Monforte, donde partivano il brigadiere Galeazzo e tre agenti. Giunti sul posto, gli agenti poterono liberare la malcapitata. Costei, certa Lucia Arcari fu Valerio di anni 45 da Casal Moruno (Cremona), apparve in preda ad una agitazione a cui non doveva essere estraneo qualche eccesso di natura alcoolica. L'inchiesta degli agenti la impressionò: si diede a piagnucolare, e a scagionare l'uomo che l'aveva trattata così, e cioè, il marito.

Questi, tale Giovanni Mondini fu Pietro, di anni 50, da Orzinuovi (Brescia), di mestiere sorvegliante, fu ricercato e pescato in una bottiglieria dei paraggi. Egli fece un racconto penoso delle sue disavventure, che durano da 14 anni, da quando cioè sposò la Arcari, una donna che ha il vizio di bere: ad ogni modo, egli fu accompagnato al Commissariato Monforte, dove i funzionari stanno appurando se le percosse e il sequestro di persona costituiscano, per il Mondini un motivo per ricondurre la moglie sulla retta via.

Convegno dei tecnici agricoli a Milano

Milano, 6 notte.

Un Convegno dei tecnici agricoli si svolgerà il 18 aprile a Milano, nella Casa delle Corporazioni in via Manfredo Fanti, e la coincidenza delle manifestazioni zootecniche alla Fiera di Milano fanno sperare una larga affluenza di tecnici che faranno omaggio alle personalità politiche e sindacali che hanno già assicurato il loro intervento.

Un giocoliere genovese e la «Mano nera» di New York

Genova, 6, notte.

Un grafico di Genova, il signor Giovanni Tarascina, che diverse volte all'anno si reca per i suoi affari negli Stati Uniti, ha raccontato una brutta avventura capitatagli a New York e che egli l'attribuisce alla «Mano Nera». Ecco il suo racconto:

«Il 16 gennaio scorso partii alla volta di New York a bordo del transatlantico Duilio, sbarcando nel porto di Brooklyn il giorno 25. A New York presi in affitto una camera ammobiliata in Fermann Street, presso una famiglia di mia conoscenza. Quella strada è situata abbastanza fuori del centro di New York, ma ciò non mi aveva mai preoccupato. Appena ebbi depositato il bagaglio, iniziai il mio giro di affari, recandomi a visitare i clienti per offrire loro dei preziosi e far cadere delle fatture. Il lavoro si svolse normalmente per due giorni, senza che nulla mi lasciasse prevedere la impressionante avventura che doveva capitarmi. Alla sera del secondo giorno, in compagnia di una comitiva di amici, tutti americani, abitanti nei pressi del mio alloggio, mi recai ad assistere ad una rappresentazione teatrale. Portavo al dito degli anelli, e alla cravatta una spilla di valore, non supponendo che la mia presenza fosse stata individuata dalla «Mano Nera» che, a mezzo dei suoi affiliati, aveva organizzato contro di me una aggressione per depredarmi. Poco prima di mezzanotte, uscito dal teatro, mi diressi verso Fermann Street. Camminavo abbastanza guardingo, sapendo che di notte è sempre bene tener gli occhi aperti, a New York. Giunto nel pressi di casa, tirai la maniglia della grande vetrata, spalancando il battente per entrare. Proprio in quell'attimo, illuminato da una lampada elettrica della scala, il profilo nel buio un individuo, il quale, con mossa repentina, sollevò una grossa palla di piombo, che aveva appoggiata al suolo, e la scagliò con violenza contro di me, mentre altri tre individui si mantenevano nascosti lungo il muro dell'atrio. Schivai il colpo curvando la testa, rinchiusi prontamente a vetrata e mi slanciai sulla via, gridando al soccorso. Temendo che i miei agg

CRONACA CITTADINA

Le poco liete sorprese di una famiglia perseguitata con le lettere anonime

I gravissimi indizi a carico di un impiegato dell'Ospizio di Carità - Il trucco dell'...antico innamorato - L'indagine dell'Autorità giudiziaria

L'episodio, di una malvagità perfida e orribile, richiama alla mente altro non lontano ricordo del genere; senonchè questa volta protagonista è un uomo, il quale, possiamo dire qualche cosa della vita. Ragioni sinora ignorate hanno spinto costui, impiegato da molti anni alla direzione di un'Opera pia cittadina a tessere una sottile, velenosa trama di **contumelie** e di ingiurie, contro un ex-collega, rimettibile funzionario, e contro i suoi famigliari. La vendetta dell'impiegato **cio contro** cui gia più in alto di lui Stolta **vendetta**, ideata, meditata e realizzata tra **l'emarginatura** di una pratica e la collazione **natura** di un'altra!

Il racconto obbiettivo e cronologico della **vicenda**, obbliga a risalire alquanto indietro, a riportarci all'estate scorsa. Nel mese di agosto il sacer. cav. Giacomo Masante, ispettore al R. Ospizio di Carità di Torino — come il lettore può capire, è questa la vittima della **brutta** macchinazione — si trovava a St-Vincent a godersi l'annuale periodo di ferie. La sua figliola maggiore, signorina Marisa, insegnante a Verona, insieme al fratello Giorgio, alla sorella Tina ed al fidanzato di questa, Vittorino Polizzi, si era recata invece al mare, a Venezia.

Un telegramma allarmante

La sera dell'8 agosto i figli del cav. Masante vivevano raggiunti da un telegramma che gettava tra essi la costernazione e l'angoscia. Diceva: « Disgrazia automobilistica, babbo grave ospedale Ivrea, raggiungetelo ivi direttissimo ».

Era stato spedito da Torino alle 18,25 dello stesso giorno ed era stato diretto all'abitazione della signorina Marisa: « Liceale, 6, Verona », di dove era stato fatto poi proseguire, giacchè recava l'indicazione di « far seguire ». Era firmato col nome di un amico del cav. Masante, l'avv. Paolo Masera, che ha studio a Torino in via Barbaroux, 37. In uno stato d'animo che è ben facile immaginare, la signorina Marisa coi fratelli ed il Polizzi, si mettevano tosto in viaggio col primo diretto della notte. Giungevano la mattina dopo ad Ivrea e si precipitavano all'ospedale, dove venivano ricevuti con stupore, con meraviglia: il padre loro non vi era mai stato ricoverato nè risultava affatto che al nosocomio fosse stato trasportato alcun ferito, vittima di un incidente di viaggio d'automobile.

Questo responso comunque, non liberava dall'ambascia in cui il triste annuncio dato dal telegramma aveva fatto piombare la signorina Marisa ed i fratelli: per avere notizie, ragguagli si telefonò a St-Vincent ed a Torino, all'avv. Masero. Venne in chiaro la cosa: il cav. Masante era sano, in ottima salute e non si era mai mosso dal suo luogo di villeggiatura. Il telegramma speditto da Torino, col resto dell'avv. Masera, era apocrifo e non costituiva che una bella, ma bella stroca, malvagità. Su di un tale scherzo, di così discutibile gusto, non si poteva tuttavia **glisser**: non era la solita celia che potesse indurre al compatimento, al sorriso... Se i fatiboli del cav. Masante passarono tosto dalla trepidazione alla letizia, maturò anche nel loro animo il proposito di minorare la cosa, di scoprire l'anonimo che s'era preso gioco di loro. E vennero iniziate subito delle indagini.

Il carico delle prime ricerche fu assunto dal preciso... milienie, in persona: dall'avvocato Masera, il quale indagò presso l'ufficio telegrafico di Torino. Non furono ricerche facili, si capisce: l'anonimo, l'insidiatore sotto della verità e della tranquillità umana, è sempre difficile da scoprire: la polizia stessa, quando è alle prese con lui, non giunge con troppa facilità a smascherarlo. Ma per buona ventura l'impiegato postale che aveva ricevuto il modulo del telegramma si ricordava perfettamente di quel singolare... mittente: la barba e solitamente spiccia operazione dell'accettazione si era protratta in quell'occasione, a causa della protesa del mittente il quale intendeva che il telegramma fosse fatto seguire. Pagò per questo la sopratassa prescritta e riprese sul modulo l'avvertimento. Ora l'impiegato ricordava con molta lucidità i connotati di quell'individuo:

— E' un individuo alto, bruno, magro e snello gote singolarmente incavate. — Disse al l'avv. Masera che richiedeva qualche indizio per dare un indirizzo sicuro alle sue indagini.

Nei membri della famiglia Masante l'indicazione servì a far sorgere un sospetto che gli avvenimenti e le indagini successive crovarono poi essere sicuro e fondato. Ma comunque, per parecchio tempo, le ricerche non approdarono a risultati concreti.

La letterina al fidanzato

Passarono alcune settimane ed il beffatore anonimo si rifece vivo. In altra e più malvagia guisa. La figliola minore del cav. Masante, signorina Tina, stava per celebrare le sue nozze col signor Vittorino Polizzi. Il 19 ottobre perveniva a quest'ultimo, presso il Circolo militare, una letterina misteriosa e cattiva, capace di portare nell'animo di un giovanotto prossimo a prendere moglie il turbamento e lo smarrimento. La soprascritta e la missiva erano vergati in un regolare, uniforme carattere « a stampatello », tale cioè da non lasciar fare deduzioni e deduzioni sulla qualità e la personalità del mittente. Si iniziava con un tono di volgarità incredibile, dando dei particolari fantastici, di indole, delicata, e proseguiva: « Le vada dietro quando sarà dopopranzo. Si stupirà vedendo chi è l'ultimo amante. Tinetta le l'ha già persino presentato ed assisterà al tuo fidanzamento... ». E firmava: « Apri gli occhi. Tuo precedente: *Arturo Bernardo* ».

La firma, naturalmente, non era che un ignobile trucco per convincere il contenuto della missiva, come trucco era stata la firma dell'avv. Masera, posta in calce al telegramma diretto a Verona. La famiglia Masante udì quest'altro documento di sottile malvagità a quello precedente e continuò nelle indagini. Intanto, il giorno avanti le nozze, perveniva al Polizzi un'altra lettera, scritta sempre a chiari e uniformi caratteri a stampa: era anche più perfida ed insidiosa. Diceva: « Continua pure a fare l'amore alla tua Tinuccia, che ti è tanto fedele! Come lo era con me, sino a pochi mesi fa, che mi tradiva non io, probabile merlo-marito... Vedo che non mi hai mai creduto, per cui ti mando la prova. Ah! Ah! Quanta fedeltà! Va là che vai bene, povero minchione! ».

La lettera, questa volta, non era firmata, ma unita ad essa si trovava una cartolina illustrata, che recava la sigla delle signorine Tina Masante, e la scritta: « Con l'augurio più vivo il giunge il mio bacio più caro ». Era indirizzata, quest'ultima, ad un ignoto, (giacchè il nome del destinatario figurava sull'anonimo accuratamente cancellato), presso la 76.a Squadriglia Aviatori, a Padova. La data, che figurava nel timbro postale, era anche più antica: risaliva al 1923, ma l'anonimo, per un calcolo a forza di persuasione al suo domicilio, l'aveva celata in 1925.

Il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi

Questa terza lettera doveva passare dapprima per le mani dell'avv. Masera, che ne sospese l'anonimo bellatore. La signorina Tina Masante, sentì come autentica e sua la carolina degli sfregi, ma spiegò l'inaudita portata di quel documento. Nel 1923 essa aveva inviato quella cartolina ad un cugino, soldato nell'Aviazione, a Padova. Successivamente ci era stata restituita questa ed altri scritti, che aveva intanto conservati, ripensandoli, come romantiche, inconsulte memorie, di alcuni libri di amena lettura. Nell'estate scorsa, essa ebbe poi a prestare uno di questi libri alla famiglia di un impiegato dell'Ospizio di Carità, che glielo restituì dopo qualche tempo. Quando riebbe il libro, notò che era sparita la cartolina, un non niente importanza alla cosa.

Si erano nuovamente perduta, aveva pensato allora.

Ma ora, quella cartolina innocente, ricomparsa così impensatamente e misteriosamente in funzione di accusatore e di accusa, messa a servizio cioè di una persecuzione malvagia che durava da tempo, e che si era invano tentato di far cessare, costituiva la prova decisiva per identificare l'anonimo e per raggiungerlo... Si qualche dubbio ancora poteva esistere sull'origine di tutti quegli sfregi oltraggiosi, che avevano lo scopo di far infrangere e naufragare il sogno d'amore della giovane signorina, il documento fornito dall'anonimo stesso valeva perfettamente a smascherarlo ed a metterlo in istato di accusa.

La famiglia Masante e l'avv. Masera, che era il promotore delle indagini, assunte poi dai funzionari del Commissariato del rione, non s'acquietarono però dinanzi all'evidenza di questa conseguenza ed idearono una stratagemma in cui far cadere l'anonimo, onde avere ancora da lui stesso, diciamo così, la prova provata della sua colpevolezza. L'impiegato dell'Ospizio di Carità, sul quale erano ormai posti sin da principio i sospetti, convalidati poi da tutte le circostanze successive che abbiamo esposto, aveva l'incarico della smistamento della corrispondenza che arrivava all'Ospizio. A causa di questa mansione che egli esercitava da anni, passava tra le sue mani anche la corrispondenza diretta alla famiglia dell'ispettore, cavaliere Masante, che abita nel caseggiato dell'Ospizio, al N. 755 di corso Stupinigi. La signorina Tina, sposatasi col signor Polizzi, era andata ad abitare in via S. Domenico, 35; ciò non parve tuttavia di ostacolo per l'idezione del tranello, che riuscì come la famiglia Masante si era proposto.

Il collega d'ufficio dell'avv. Masera scrisse una lettera piena di tenerezze e di affettuosi bollirizzandola alla signora Tina, presso l'Ospizio di Carità; era firmata con il nominativo di un ufficio antico amministratore della giovane passata a nozze, alla quale, dopo nostalgiche e piopide rievocazioni, veniva fissato un convegno alle ore 13 di un certo giorno presso le chalet del Valentino. La lettera fu imbucata e pervenne all'Ospizio; ma alla famiglia Masante fu recapitata un giorno dopo dal suo arrivo e con una leggera... trasformazione. Le mani per le quali essa era passata l'avevano aperta, cosicchè la busta che l'avvolgeva fu sostituita, l'indirizzo trascritto da altra persona e l'operazione dell'impostazione ripetuta ex novo. Contemporaneamente però, all'indirizzo di via S. Domenico, 35, giungeva al signor Vittorino Polizzi una consimile lettera anonima dell'antico persecutore.

Era la conseguenza immediata della violazione della lettera diretta alla giovane sposa presso la sua famiglia; era scritta ancora col medesimo carattere e non mancava di chiarezza e di persuasione: forse quanto, ai fini delle indagini, non era dato sperare. Diceva: « Povero minchione. Apri gli occhi una buona volta. Giovedì, alle ore 13, allo Châlet del Valentino. Che bei baci si daranno la tua Tinuccia e.... Ciao, cornuto al primo mese ».

Dopo questo, l'indagine era completa e riuscita ed alla domenica già scorsa nell'estate scorsa dall'avv. Masera per l'affare del telegramma, s'aggiungevano le denuncie singole dei due sposi, il denunciato non era più un ignoto, un anonimo, ma l'impiegato Carlo Preda, nato nel 1879 a Varese, assistente all'Ospizio di Carità.

I mali al pettine

Il materiale accusatorio che contro di lui era stato raccolto dalla famiglia Masante, fu passato all'autorità giudiziaria che lo controllò, lo vagliò, lo approfondì. L'indiziale postelegrafico, che dello sconosciuto speditore del telegramma aveva saputo dare con esattezza i connotati, riconobbe costui in un gruppo fotografico che gli fu fatto vedere: si accorse che il Preda, in sera dell'8 agosto, si era assentato dall'Ospizio per fare quella... cattiva comunicazione telegrafica e che quando la cosa fu risaputa negli ambienti dell'Ospizio mostrò di riderne e di compiacersene. Questa ed altre circostanze, accertate dall'indagine svolta dal giudice avv. Gubrescio della Pretura Urbana su direttive del sostituto procuratore del Re cavaliere Pinelli, hanno condotto ad un mandato di comparizione spiccato contro il Preda dal giudice istruttore cav. Balestrieri.

Al Preda venne elevata l'accusa di falso, diffamazione, ingiurie e violazione di segreto epistolare. Di tanti addebiti egli si è negativamente, durante l'interrogatorio cui è stato sottoposto dal magistrato: li ha respinti tutti, trincerandosi dietro una protesta di innocenza semplice ed assoluta: « Nego, nego, nego ».

Il giudice, per ottenere qualcosa di più, lo ha obbligato a vergare in caratteri corsivi ed « a stampa » mezza pagina protocollo, sotto dettatura. L'esercizio calligrafico, che è ora allegato agli atti, avrà valore nelle successive fasi dell'istruttoria e nel processo che si svolgerà prossimamente dinanzi al Tribunale Penale. In questi esercizi, il Preda è apparso più scorretto, si intende ortograficamente, dell'anonimo quando lanciava i suoi strali: dovendo scrivere chalet (scritto, notiamo, correttamente nella missiva anonima) ha scritto « sciale ». Ma il rilievo ad ogni modo esorbita dalla narrazione della vicenda ed interessa, più che il pubblico, i periti ed i giudici che saranno chiamati a decidere. Il Preda ha già provveduto intanto a farsi assistere da un difensore, mentre, sappiamo, la famiglia Masante ed il signor Polizzi si costituiranno Parte Civile al processo, col patrocinio dell'avv. Piero Ollivero.

I postumi della « Pasquetta »

Gravi ferimenti a Vauda di Front e ad Avigliana — Coltellate, pugni, baruffe anche a Torino.

Il servizio dei pronti soccorsi all'ospedale San Giovanni ieri notte non ha avuto requie. E' stato un continuo andirivieni di gente bisognosa delle cure dei medici, un vero affollamento. Erano la... postuma della Pasquetta. Le sgambignate e le bevute hanno avuto, in qualche caso, strascichi di violenza. Il vino ha voluto la sua parte di buse e di contusioni, e anche, purtroppo, di coltellate e di sangue. Due gravissimi ferimenti di coltello sono avvenuti fuori, a Vauda di Front e ad Avigliana, e le vittime furono trasportate, per i soccorsi, al San Giovanni. Ma anche a Torino si sono avuti casi di violenza, sebbene di minore gravità. E gli uni e gli altri, come dicevamo, hanno dato un lavoro non lieve ai sanitari dell'ospedale.

Ieri notte, verso le 1,30, con automobile privata, veniva trasportato all'ospedale San Giovanni, dal Comune di Vauda di Front, dove risiede, il contadino Antonio Tarasio, d'anni 42, gravemente ferito di coltello. Trasportato nella sala dei primi soccorsi, fu visitato dal dottor Pinardi che gli riscontrò una ferita all'addome penetrante in cavità e due altre ferite alle braccia, con recisione dei muscoli e dei tendini. Il sanitario giudicò necessario il pronto intervento chirurgico e, coadiuvato dai dottori Ite e Franco, lo sottopose alla laparatomia, dopo di che lo fece ricoverare con prognosi riservatissima.

Il Tarasio era venuto all'ospedale accompagnato da pari età e dal medico condotto di Buttigliera, dott. Capuano. Dalle deposizioni dell'uno e degli altri, l'agente Borgna di servizio all'ospedale potè ricostruire lo circostanze del grave ferimento.

Il Tarasio si trovava, o era fatta, sulla strada del paese, appena fuori dall'abitato, in compagnia di due conoscenti, uno dei quali è una ragazza di una quindicina d'anni. Vicino si gruppetto passarono due ciclisti, ed uno di essi si diresse così inavvertitamente a disturbo, che urtò, sebbene leggermente, il Tarasio. Questi se ne risentì, e gridò dietro al ciclista che quello non era il modo di agire e che facesse più attenzione ai pedoni. I due ciclisti si fermarono, e uno di essi — precisamente quello che l'aveva urtato — si portò davanti al Tarasio con atteggiamento spavaldo e minaccioso. Ora l'offeso era lui. Egli chiudeva al Tarasio spiegazione delle sue parole, e questi a sua volta chiedeva a lui spiegazioni del suo modo di agire. Ma la controversia fu breve. Rapidamente il ciclista estrasse un coltello e si avventò sul povero contadino replicatamente. I suoi parenti, e specialmente la ragazza, si posero a gridare ed a strillare. Ed allora l'energumeno che pareva in preda ad un incontenibile parossismo di rabbia, si scagliò anche contro di essi ferendoli entrambi. Poi montava in tutta fretta sulla macchina e pedalando furiosamente si allontanava, imitato dal suo compagno.

Alla notizia del triplice ferimento, che metteva in subbuglio quella popolazione accorreva il dott. Capuano. Egli medicava i feriti, ma, mentre riscontrava negli altri due lesioni non gravi, per il Tarasio si presentava di quelle di qualche passo dei dintorni, reduce dalla tradizionale scampagnata di « Pasquetta ». E probabilmente, possiamo aggiungere noi, avvanzarsi per le copiose libazioni di questa sciagurate circostanze.

— Un altro ferito di coltello si è fatto medicare nella stessa notte al San Giovanni. E' tale Silvio Andreanu di 32 anni, abitante in corso Regina Margherita 116, calderaio. Fu anch'egli medicato dal dottor Pinardi, che lo giudicò guaribile in giorni dieci. Egli narrò che, mentre rincasava, nel Giardino Reale, vicino al corso San Maurizio, si era incontrato con un tale che conosce solamente di vista, e col quale erano vecchi rancori per certe questioni di interesse. Vedersi e attaccare lotta fu tutt'uno. I due si azzuffarono, e l'altro, armatosi di un coltello che teneva in tasca, lo colpì, ma non gravemente, al mento ed al polso sinistro.

— Due, invece, che si sono ripartite le tasse in uguale, esemplare misura, sono il meccanico Pietro Caudana di 38 anni, abitante in strada delle Maddalene 132, ed il nichelatore Giuseppe Migliore di anni 25, dimorante in via Priocca 20. Costoro in regione Abbadia di Stura, dopo essere convenientemente sacrificato a Bacco vennero fra di loro alle prese per motivi di nessun conto, e si scambiarono una buona dose di pugni, scambiandoli, da autentici «boxeurs», sulle mascelle del rispettivo avversario. Così poco dopo, il dottor Pinardi del San Giovanni (il quale, lunedì notte, ha avuto il suo da fare, come si vede) li medicava di lesioni al volto e li giudicava entrambi guaribili in dieci giorni.

— Fin qui il lavoro ordinario dei medici del San Giovanni, al quale, del resto, si potrebbero aggiungere altre medicazioni di minor conto. Ma con la notte non è per nulla finita la loro opera, richiesta dalle conseguenze del vino.

Ieri mattina da Avigliana veniva trasportato il muratore Giuseppe Portigliatti, di 32 anni, anch'egli ferito, e gravemente di coltello. Il ferito stesso, ed i famigliari che lo accompagnavano, narrarono che l'altra sera egli, uscito di casa, attraversava il paese, quando si imbattè in certo Domenico Rosa, operaio, pure abitante in Avigliana. I Portigliatti — così questi ha assicurato — conosceva il Rosa, ma solo superficialmente. Fra loro due non c'erano mai stati rapporti di intimità o di interessi di qualche importanza; e tanto meno fra i due c'erano stati motivi di screzi, tali da lasciar dietro di sè dei rancori.

Con tuttociò, l'altra sera, non appena il Rosa vide il Portigliatti, lo avvicinò minacciosamente e senza tanti preamboli lo colpì di improvviso con due coltellate che lo raggiunsero all'addome e ad un braccio. Si ritiene perciò che in quel momento il feritore fosse in preda al fumi del vino, che gli hanno ottenebrata la mente, non solo, ma risvegliati in lui oscuri istinti sanguinari.

Il fatto si è che le ferite vennero dal medico del luogo giudicate assai gravi, e ieri mattina il Portigliatti era, come si disse, trasportato al San Giovanni. I dottori Trabucco e Pinardi, constatata che la ferita all'addome era profonda e penetrante in cavità, lo sottoposero alla laparotomia, dopo di che lo fecero ricoverare con prognosi riservatissima.

Anche di questo fatto si è occupata la nostra autorità giudiziaria, che ha proceduto ad interrogare il ferito all'ospedale. Dal canto loro i carabinieri di Avigliana compirono la relativa inchiesta, allo scopo di stabilire l'esattezza e la verità dei fatti. Essi hanno arrestato ieri mattina il feritore. Sembra provato che entrambi i protagonisti del fattaccio erano in istato di ubbriachezza.

***

A proposito del ferimento avvenuto sulla strada Karinuana ci si prega di rilevare che i primi soccorsi al ferito furono prestati dal dottor cav. Ilerr, dell'Ambulatorio medico del Circolo rionale di Sassi.

I ladri

La signora Conte Letizia ha denunciato che, poco dopo le ore 17 di lunedì, un ignoto, approfittando di una momentanea sua assenza dal negozio di generi alimentari sito in via Ospedale, N. 3, di cui è proprietaria, entrò nel locale passando dalla porta che dà nel cortile e vi rubò L. 2200 che si trovavano nel cassetto del banco.

— Ignoti, muniti di falsa chiave, entrarono nell'ufficio del signor Melabella Paolo, in via Giacomo Bove, 3, e vi rubarono una bicicletta.

Bambino che cade dal treno in corsa e rimane illeso

Col treno di Roma, che arriva a Torino alle ore 7,25, viaggiava ieri in un vagone di terza classe una famiglia di emigranti, proveniente dal Meridionale e diretta in Francia. Si tratta di certi Di Fazio, marito, moglie e figlio, un bambino a nome Nicola, nato ad Alcito (Caserta), di anni otto. Il paesano, fra le stazioni di Villanova e Pessione, era protagonista di una grave disgrazia: la madre, lentamente, dal treno in corsa. Fortunatamente, però, egli usciva dell'incidente senza gravi danni, quasi illeso.

Il bambino, in un momento in cui i genitori, intenti a riordinare il loro bagaglio, lo avevano lasciato a sè, si era messo a trastullarsi, maneggiando la maniglia che dall'interno apre lo sportello; ed in questa imprudentissima manovra, condotta con l'incoscienza propria della sua età, egli aveva finito per aprire effettivamente lo sportello e precipitandovi contro col peso del proprio corpo, per spalancarlo. Fu allora che il piccino precipitò nel vuoto!

Dai viaggiatori che avevano assistito alla disgrazia, partì un grido di spavento. I genitori del piccolo Nicola, e particolarmente la madre, quando furono edotti del caso spiegato, sembravano impazzire. Nel vagone fu un attimo di confusione e di terrore. Però con molta presenza di spirito, qualcuno fece immediatamente funzionare il segnale d'allarme, ed il treno poco dopo era fermo. I genitori ed altri passeggeri si precipitarono giù dal treno, indirizzandosi di corsa, unitamente al personale, verso il caduto. Tutti credevano che il piccino giacesse morto e straziato; viceversa, quale non fu la lieta sorpresa di darli accorrendo, e dei coniugi Di Fazio specialmente quando videro il piccino correre a sua volta incontro ad essi. Egli non aveva riportato, oltre a molto spavento, che leggere abrasioni. Una caduta miracolosa!

Poco dopo il direttissimo riprendeva il suo cammino, giungendo a Torino con lieve ritardo. Alla stazione di Porta Nuova la guardia civica Bottinello si incaricava di trasportare il piccolo Di Fazio all'ospedale Mauriziano, dove i sanitari di servizio lo medicarono di una lieve ferita alla regione parietale destra, guaribile in cinque giorni. Perciò in giornata stessa, e precisamente col treno delle 22,30, i Di Fazio poterono proseguire il loro viaggio per la Francia.

Gravi cadute di motociclisti

Ferruccio Gualandi, d'anni 30, fattorino presso la ditta Vaccarella di via Roma 10, mentre ieri sera verso le ore 21 percorreva su di una motocarrozzetta, in compagnia di certo Marcello Caravandia, il corso Paschiero giunto all'angolo di via Verzuolo, si vedeva tagliata la strada da un carro, contro il quale andava a cozzare. Nell'urto il Gualandi veniva sbalzato dalla macchina e andava a battere della testa contro il carro. Subito soccorso dal Caravandia, che era rimasto illeso, e da alcuni passanti, veniva trasportato sotto il portone di una casa, mentre il carrettiere, rimasto sconosciuto, si allontanava. Poco dopo il ferito con un barella della vicina sezione delle guardie municipali veniva trasportato all'Ospedale Martini dove il dottor Ballsario lo medicava di una larga ferita lacero contusa alla fronte e di commozione cerebrale, riservandosi sulla prognosi.

— Ugo Borsa di 26 anni, commerciante, abitante ad Alba, mentre percorreva in motocicletta la strada fra Carmagnola e Cercelo, per uno scarto della macchina cadeva malamente, riportando la frattura della base cranica. Con automobile che passava sul luogo della disgrazia, il povero ferito veniva trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove, dopo le cure del caso, prestategli dal dottor Bedarida, veniva ricoverato con prognosi riservata.

Le condizioni del prof. Fantino

ferito in un accidente automobilistico

Il prof. Fantino, primario dell'Ospedale di San Giovanni, feritosi nel ribaltamento dell'automobile, avvenuto nei pressi di Cuneo, in seguito allo scoppio di un pneumatico, dopo aver ricevuto pronte ed affettuose cure dai sanitari dell'Ospedale di Borgosanmaro, che gli riscontrarono la frattura di due costole, è stato trasportato a Torino, alla propria abitazione. Ieri sera le condizioni del ferito apparivano gravissime migliorate. Egli è amorevolmente curato dagli assistenti della sua sezione. Numerosa è stata l'affluenza dei colleghi, recatisi a visitare il prof. Fantino.

Gli stanchi della vita

Lunedì notte, dopo le ore 4, a mezzo di un'ambulanza municipale, fu trasportato al S. Giovanni il fonditore Melso Ernesto, di anni 49, abitante in via S. Giulia, N. 54, il quale si trovava in gravi condizioni in conseguenza d'una ferita all'orecchio destro, prodotta da un colpo di rivoltella, che si era lui stesso sparato a scopo suicida, perchè stanco di vivere per disgusti che non volle rivelare. Il dottor Pinardi lo fece ricoverare con prognosi riservata.

I... disgoidi d'un prezioso violoncello ed il suo ricupero

Al Conservatorio di Milano l'altra sera doveva svolgersi un concerto del violoncellista Alfredo Foldesy, ma non potè avere luogo per l'assenza, secondo quanto dice, di un solo... pezzo: quello di tutto il resto. L'altra mattina, alle 11, il Foldesy e il maestro Van Hoey, che lo accompagna al piano, erano partiti da Bologna, percorrendo tratto tratto la linea ferroviaria di prima classe. A mezzogiorno nel passare nel vagone ristorante, lasciando nello scompartimento le rispettive valigie, i signori ed il violoncello del concertista, legato con cinghie, erano cercarono la vettura che a Piacenza, ora stata staccata; si mettevano nuovamente nella vettura diretta per Torino. Il Foldesy e il Van Hoey hanno, desinando subito il fatto, avvertendo anche le autorità ferroviarie per le ricerche, immediatamente compiute. Ma non si trovò traccia nè dell'strumento nè delle valigie. Il Foldesy, che aveva da poche ore dato il concerto decennale, ha denunciato che il violoncello è uno « Stradivarius », al quale attribuisce il valore di mezzo milione; anche il contenuto delle valigie rappresenta una somma notevole.

Questa è la narrazione dei giornali di Milano; ma è stata fino a un certo punto. L'illustre concertista quella volta c... fuori tempo. Il viaggio e stato compiuto non dal Foldesy, ma — è capitato a proposito in tale genere di incidenti — dal suo accompagnatore, il maestro Van Hoey, che è un violinista di primo ordine.

ULTIME NOTIZIE

Il Congresso dei laburisti indipendenti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

A Whitley Bay, nel Northumberland, il Congresso dell'Independant Labour Party ha preso oggi la sua terza giornata in pronunciamenti di palo in frasca, perseverando però nell'ostentazione di una tinta di carminio, in contrasto con quella rosea, che è la tinta ufficiale del partito laburista in blocco. Il direttorio ha presentato un lungo ordine del giorno che esige la revisione totalitaria del trattato di Versailles, la rinuncia alle riparazioni tedesche, la mutua cancellazione dei debiti di guerra, la piena ripresa delle relazioni commerciali e politiche colla Russia, la convocazione di una conferenza mondiale tra i partiti avanzati per preordinare le resistenze ad ogni possibile tentativo di guerra; il richiamo delle truppe inglesi dall'Egitto, la cessazione delle repressioni in India, e via dicendo.

Debiti e internazionale

Nel dibattito che seguì, un oscuro ma ben intenzionato congressista londinese, propose un emendamento relativo ai debiti di guerra. Se non si può ottenere che l'America condoni all'Inghilterra il debito che quest'ultima sta pagando, il Governo inglese — secondo il congressista suddetto — deve condonare *ipso facto* tutti i debiti europei di cui esso si trova in credito. Il Presidente dell'Assemblea, Fenner Brockway, ha scosso il capo. Se l'America condonasse il debito all'Inghilterra, certamente l'Inghilterra potrebbe e dovrebbe far altrettanto verso i suoi debitori europei, altrimenti «se noi paghiamo, è chiaro che noi dobbiamo essere pagati». A questo punto, il carminio ostentato dal Congresso si è smorzato sull'istante. L'Assemblea ha condiviso ed approvato (con 278 voti contro 213) l'idea veramente conservatrice che, se paga l'Inghilterra, è meglio che paghino anche tutti gli altri. Fenner Brockway, ammansato l'idealista di cui sopra, ha colto l'occasione per versare indirettamente un po' d'acqua anche nel vino di ieri, che era rosso spumante. L'oratore aveva detto ieri che il Labour Party doveva «realizzare tutto il socialismo durante l'attuale generazione», motto che egli ha reiterato oggi per mettere nell'imbarazzo MacDonald e Snowden, Thomas e gli altri *leaders* responsabili del Labour Party vero e proprio. Non solo, ma ha corredato oggi la frase con una appendice altrettanto necessaria quanto malinconica: «Realizzare anche tutto l'internazionalismo nel tempo in cui viviamo». Infatti, se non si internazionalizza a fondo il mondo intero durante la nostra generazione, come mai potremmo, prima di morire — ha chiesto su per giù il Presidente — realizzare in Inghilterra tutto il socialismo? Una cosa dipende dall'altra. Senza internazionalizzazione mondiale, anche il socialismo inglese dovrebbe rinviare il suo trionfo a qualche generazione futura.

Naturalmente il Labour Party vero e proprio è altrettanto persuaso quanto i nostri lettori che l'internazionalismo pleniario la generazione attuale non lo vedrà certamente. Non vale dunque la pena di ritirare il seguito del diffuso discorso internazionalista pronunciato dal presidente dell'assemblea di Whitley Bay. Egli si è espresso con convinzione, e con i termini di un pacifista del 1914, allorchè venti milioni di uomini di ogni tinta stavano preparandosi senza saperlo a impugnare il fucile.

Per il salario minimo ai minatori

Ma le questioni estere interessano mediocremente gli affiliati dell'Independant Labour Party, così come esso appare ridotto dopo esser stato concepito e fondato da MacDonald e da Snowden venti anni fa come una aristocrazia intellettuale del laburismo. I suoi membri odierni (dei quali la vecchia guardia si tiene più distante che da un giardino di infanzia nelle ore della ricreazione) si concentrano piuttosto sul problema interno, ed essi vogliono nazionalizzare tutto quanto: le industrie, le ferrovie, i terreni, incominciando dalle banche e in primissimo luogo dalla Banca d'Inghilterra. Tutti questi ordini sono ancor più remoti che il mondo della luna, ma, nella seduta di oggi, a Whitley Bay è stato discusso il modo esatto di conciare le loro pelle. Converrà indennizzare gli spodestati, oppure sottoporli ad una confisca pura e semplice?

Alquanti congressisti, si capisce, erano per la confisca, ma il direttorio interviene con un ordine del giorno pieno di opportunismo che vi gira attorno, ed affida tutto alla pratica, col metodo dei casi per caso, non appena gli orsi saranno accalappiati.

Da ultimo il congresso ha votato un ordine del giorno di estrema urgenza, il quale almeno riveste un certo carattere di attualità. Il documento garantisce il pieno appoggio dell'Independant Labour Party ai minatori «nei loro sforzi per ottenere un salario minimo (living wage) in favore di ogni persona impiegata nelle miniere e nei lavori connessi». L'ordine del giorno dichiara altresì che «il solo rimedio efficace per risolvere i problemi economici ed industriali dell'industria mineraria consiste nella organizzazione di questa in conformità dei principi socialisti». Un congressista minerario, illustrando l'ordine del giorno, ha proclamato che le condizioni dei minatori sono tali che non è più possibile alcuna ritirata dalle posizioni assegnate.

Il piano Samuel riveste alcuni aspetti sinistri, fra i quali le eventuali riduzioni di personale addetto all'industria. L'oratore ha soggiunto che egli sarà di veder stipulato un equo compromesso ma che a parer suo l'unica soluzione corretta nella «nazionalizzazione delle miniere sotto un controllo democratico». Un altro oratore minerario ha affermato che i minatori sono tutti in rivolta, e non si fidano più di nessuno. Se vogliono scioperare, essi abbandoneranno nel maggio prossimo il lavoro senza occuparsi di quello che farà qualsiasi altra organizzazione: «Noi non vogliamo promesse a buon mercato da voi altri signori!» ha dichiarato il combattivo rappresentante delle maestranze minerarie. «Ciò che vogliamo è che proclamiate scioperi alla vostra volta qualora noi fossimo forzati ad abbandonare il lavoro. Se non ci appoggerete in modo concreto, la crisi terminerà colla rivoluzione».

M. P.

LA CINA

Una nota delle Potenze a Pechino

Londra, 6, notte.

I rappresentanti delle potenze a Pechino hanno presentato al Dicastero degli Affari Esteri una nota la quale richiama l'attenzione delle autorità cinesi sui pericolosi sviluppi della guerra civile, e specialmente sopra le incursioni aeree, le quali implicano gravi rischi per la vita e la proprietà dei residenti stranieri nella capitale.

Pangalos trasforma la Costituzione greca

Atene, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che modifica alcune disposizioni dell'attuale Costituzione. Ecco il testo:

«Tenuto conto che la forma parlamentare attualmente vigente nel paese rende difficile la costituzione di governi stabili e solidi, desiderando di contribuire al ritorno del paese ad una forma normale di parlamentarismo, inspirati dal consenso del popolo che approvando la nostra opera svolta fino ad oggi, si esprime nell'assumere la suprema responsabilità di dare al paese un regime che assicurerà la ricostruzione nazionale, visto il nostro messaggio 4 gennaio 1925 al popolo, all'armata ed all'esercito, decidiamo e comandiamo:

Art. 1. — I comma 1.o e 2.o dell'art. 26 della Costituzione della Repubblica ellenica 29 settembre 1925 sono sostituiti dal seguente: «Il Presidente della Repubblica può sempre sciogliere la Camera prima che spiri il termine stabilito».

Art. 2. — I seguenti due comma sono aggiunti all'art. 87: «Non è permesso presentare, durante una stessa sessione, una mozione di sfiducia contro un Gabinetto che ha già ottenuto un voto di fiducia, a meno che il Gabinetto stesso perda la sua solidarietà al ministro attaccato». «Il Presidente della Repubblica ha il diritto, una volta per ogni sessione, di sciogliere la Camera mandando le ritenga opportuno, per ragioni di voti di fiducia o di sfiducia verso il Gabinetto».

(*Ag. Stefani*)

LO SCANDALO UNGHERESE

La difesa di Teleki - La Società segreta - Si torna a parlare di Mazaroff.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 6 notte.

Teleki tenta disperatamente di scagionarsi pubblicando lunghissimi articoli sui giornali viennesi. I giornali di Budapest rispondono però che tutte le affermazioni del conte Teleki sono menzognere. Egli aveva smentito, ad esempio, di essere stato a Monaco negli anni scorsi, mentre, invece, risulterebbe in modo positivo che egli vi fu parecchie volte.

Si continua intanto a parlare della società segreta, e si afferma che il direttorio di questa società avrebbe deciso di appoggiare la politica governativa. Tali associazioni dispongono complessivamente di diecimila soci iscritti.

Si apprende inoltre che il famoso Mazaroff, che recentemente prese parte ad un congresso di soviets a Rakam, sarebbe stato espulso dal territorio della Repubblica sovietista perchè implicato nell'affare dei falsari.

Un trattato di commercio tra la Jugoslavia e l'Albania

Belgrado, 5, notte.

E' qui giunta la delegazione albanese per la conclusione di un trattato di Commercio. Della delegazione, che ha a capo Touto Uliani, fanno parte il vice-presidente del Parlamento e vari esperti.

La crisi ministeriale jugoslava

Belgrado, 6, notte.

La crisi ministeriale segue il suo corso normale. Il Re ha già iniziato le consultazioni, ed ha ricevuto successivamente il presidente della Camera, Trifkovich, il presidente del Gruppo parlamentare radicale, Jivkovich, il capo del Partito democratico, Davidovic; il capo del Partito musulmano-serbo-croato-sloveno, Spaho, ed il rappresentante del Gruppo populista sloveno, Koulovetz.

Gli ambasciatori del Cile e Perù in visita da Kellogg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, sera.

Il *Matin* ha da Santiago che il ministro degli Esteri cileno annunzia che gli ambasciatori del Cile e del Perù a Washington sono stati invitati da Kellog a fargli visita lunedì prossimo, per udire le proposte che egli deve fare loro per la risoluzione del conflitto circa i territori di Tacna e Arica.

La condanna di Tahsine Bey

Angora, 5, notte.

Il Tribunale dell'Indipendenza ha terminato il processo di Tahsine bey, deputato di Marache, al quale non stata tolta l'immunità parlamentare. Implicato in un delitto di diritto comune, commesso a Marache, Tahsine bey è stato condannato a 10 anni di lavori forzati.

I 40 milioni per le case popolari di Milano assicurati

Milano, 6 notte.

Il convegno decisivo per il finanziamento a suo tempo sanzionato dal Comune all'Istituto per le case popolari, ha avuto luogo stamane a Palazzo Marino nel gabinetto del Sindaco. E' noto che la cifra che si ripromette mettere a disposizione, attraverso un prestito, dell'istituto era di 40 milioni. Stamane, dopo ampio esame della questione, fu possibile concretare l'auspicato prestito al quale hanno di buon grado dichiarato di partecipare tutti gli enti rappresentati. Le modalità del prestito saranno rese note in giornata a mezzo di un comunicato che verrà personalmente redatto dal Sindaco, senatore Mangiagalli. Siamo però in grado di precisare che il Comune parteciperà al prestito con 10 milioni. La Società di assicurazione da una parte, gli industriali e i proprietari di casa dall'altra, si sono impegnati di contribuire ad esso con 15 milioni per gruppo. Il prestito, che, unitamente ai 10 milioni formalmente assicurati dal Governo al Comune perchè siano devoluti allo stesso scopo, permetterà all'Istituto per le case popolari di procedere senz'altro alla costruzione di 4000 e più nuovi locali già progettati dovrà essere estinto in 25 anni.

I segretari fascisti sulla «Cavour» imbarco a Fiumicino sbarco a Genova

Roma, 6, notte.

L'Ufficio stampa del Partito fascista comunica che per la cerimonia che si svolgerà sulla regia nave *Cavour*, il giorno 8 del corrente mese, il segretario generale del partito ha emanato le seguenti disposizioni:

«I segretari federali alle ore 7 del giorno 8 dovranno trovarsi alla stazione di Termini, nel salone di prima classe, per partire con treno speciale alla volta di Fiumicino, ove si imbarcheranno su mas e rimorchiatori per raggiungere la *Cavour*, ancorata al largo. I segretari federali sbarcheranno poi dalla stessa regia nave nelle acque di Gaeta, verso le 17, e con treno speciale faranno ritorno a Roma».

Protesta degli artisti rifiutati a Venezia

Venezia, 6, notte.

Gli artisti, i pittori e gli scultori rifiutati dalla Giuria per la XVI Biennale d'Arte, si sono riuniti stasera ed hanno approvato un ordine del giorno, col quale chiedono al Commissario del Comune che venga nominata un'apposita Commissione, incaricata di rivedere le opere degli scultori veneti rifiutati. Della Giuria dovrebbe essere composta da un critico d'arte, nominato dal Comune, da un artista, nominato dagli artisti respinti, e da un rappresentante del Sindacato pittori e scultori. Le opere scelte tra quelle respinte verrebbero esposte nei locali dell'Esposizione e distinte dalle altre con un asterisco nel catalogo.

Il "superdelinquente„ americano è stato impiccato

Straordinaria apologia in "extremis„

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 6, notte.

Gerardo Chapman, il cosidetto superdelinquente americano, è stato impiccato stamane nelle carceri politiche del Connecticut. La condanna a morte gli era stata inflitta per avere ucciso due anni fa, a colpi di rivoltella, il *policeman* Skelly, nella città di New Britain, entro lo Stato suddetto. Per circa un ventennio, Chapmann capo di una banda di malfattori, perpetrò una serqua di sensazionali rapine, e visse lussuosamente con i proventi dei suoi colpi, una da ultimo degli recisamente di avere mai sparso sangue umano. Egli si procurò una notorietà enorme cinque anni addietro quando, assieme a due complici... nessuno depredò un ambulante postale sopra un ponte ferroviario presso New York, cavandone un bottino di due milioni e mezzo di dollari in banconote e titoli cambiari. Il tesoro non potè essere ricuperato in alcun modo, ma lo Chapmann alla fine venne identificato, tratto in arresto e condannato a 25 anni di reclusione. Egli riuscì come in parecchi casi precedenti, ad evadere, e riprese la sua carriera brigantesca, finchè la polizia di New Britain lo colse in flagrante mentre, con la rivoltella in pugno, tentava di rapinare il cassiere di un grosso negozio locale.

Chapman, processato e condannato per avere ucciso il *policeman* Skelly, si arrabbiò per più di un anno allo scopo di ottenere la grazia. Il suo ultimo appello fu al governatore dello Stato di Connecticut ed al cosidetto «Consiglio di clemenza». Egli lo fece ieri in persona, poche ore prima di andare al patibolo. Chapman parlò per circa venti minuti, con pacato sarcasmo. Questa sua auto-apologia al limite della morte, costituì un degno finale drammatico di una delle più straordinarie esistenze che si ricordino. Il condannato si espresse quasi sottovoce, ma con estrema fermezza, affascinando il suo uditorio. «Io ho accettato di subire anche la fatalità di tutta questa procedura — disse egli con un sorriso ironico — e mi sento certo che qualunque cosa possa dire non cambierà nel alterare la vostra convinzione che io sono colpevole e devo essere impiccato». Chapman denunziò il P. M. come un uomo il cui unico ideale senza scrupoli, teso soltanto a soddisfare la sua ambizione personale ad ogni costo. A un certo punto, il condannato chiese garbatamente scusa della disordinatezza del suo dire: «La mia mente non è molto in ordine — esclamò egli — e voi capite benissimo il perchè!». Il governatore dello Stato rimbrottò dolcemente il Chapman, che replicò: «— Mi credo in diritto di qualche invettiva, dopo avere accordato tanti diritti all'ingiustizia!». Chapman ha affrontato la morte con un sorriso sardonico sulle sue labbra sottili, respingendo i conforti religiosi. (*Daily Telegraph*).

Madrid accoglie festante l'eroe del volo transoceanico

L'allocuzione del Re di Spagna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 6 notte.

L'accoglienza fatta al comandante Franco ed ai suoi compagni, ha superato ogni aspettativa. Il Re e gli aviatori si sono recati, subito dopo lo sbarco, al convento dei Francescani della «Rabida» nel punto da cui salparono nel 1492 le caravelle di Cristoforo Colombo per la scoperta dell'America. Si trattava di una manifestazione simbolica. Era infatti desiderio unanime della nazione che fosse in quel punto che gli aviatori ponessero piede a terra per il ritorno in patria, dopo la mirabile impresa.

In una sala, tenuta all'Accademia colombiana, il Re ha pronunciato una allocuzione di cui ecco il brano più importante: «Sopra ogni altra cosa, questo raid è inspirato all'amore della patria per la quale noi dobbiamo lavorare. Questo significa che la Spagna ha dato in passato vita all'America, ma che si è indebolita in seguito al suo gigantesco sforzo dal quale si rimette in questo momento, deve ora intendersi con l'America per la rappresentanza dei suoi interessi nel vecchio continente e che entrambi devono lavorare d'accordo per fare pace al mondo e con la pace il progresso della civiltà. Tale è il significato di questo raid, tale il sentimento condiviso da tutta la Spagna».

La nave da guerra *Buenos Aires*, avendo a bordo il Re, il ministro della Marina e gli aviatori del *Plus Ultra*, nonchè i membri del corpo diplomatico delle Repubbliche sud americane si è recata a Siviglia per il nuovo canale di Corta de Tablado di recente terminato, che tagliando il grande estuario del fiume accorcia considerevolmente il tragitto. La nave argentina è stata la prima nave che abbia percorso il canale.

La accoglienze del pubblico, sono state entusiastiche. Gli aviatori sono passati attraverso archi di trionfo e in mezzo ad una pioggia di fiori. Un solo incidente è venuto a turbare la festa. Uno degli acrobati che avevano partecipato al carosello aereo organizzato in onore di Franco, si è incendiato ed i due aviatori sono rimasti gravemente ustionati.

Il «raid» Madrid-Manilla

Il capitano Esteves smonta a Tunisi

Tunisi, 6, notte.

Il capitano Esteves, comandante la squadriglia che effettua il «raid» Madrid-Manilla, ha ammarato col servente meccanico alle 13,59 all'aeroporto di Tunisi. Gli altri due apparecchi si sono diretti verso Tripoli.

La gita-premio a Milano di scolari dell'Alto Adige

Milano, 6, notte.

Il gruppo di scolari dell'Alto Adige, che per iniziativa della «Mutualità Scolastica» furono premiati con un viaggio a Milano per imparare meglio la lingua italiana, sono arrivati questa sera alle ore 20, accolti alla stazione dalla musica dell'Istituto Marchionali, dalle rappresentanze del Balilla, di numeroso stuolo ed altre istituzioni, dai rappresentanti delle autorità comunali, dai dirigenti della «Mutualità Scolastica» e dal presidente sen. Valvassori-Peroni. I piccoli ospiti furono accompagnati nella scuola di via Ruffini, dove furono preparati i dormitori e la cucina.

Domani mattina gli alloggiati inizieranno la visita ai monumenti ed istituti cittadini e si recheranno in corteo a deporre una corona al monumento dei caduti delle Cinque Giornate. Sabato poi saranno accompagnati in gita sul Lago Maggiore e domenica ripartiranno per il Trentino.

Due fulminati dall'elettricità

Verona, 6, notte.

Una duplice disgrazia è avvenuta a Navene, presso Malcesine, sul lago di Garda. Il pastore Bortolo Rosi si trovava col figlio sedicenne pure di nome Bortolo, a pascolare le pecore, quando ad un certo momento il giovane si allontanò dal luogo senza fare ritorno. Il padre allarmato si mise alla ricerca e lo ritrovò fulminato dalla corrente elettrica vicino ad un palo. Il ragazzo aveva toccato un filo di ferro che dall'alto di un palo scendeva a terra per tenerlo fermo e che era in contatto, come si constatò poi, con il conduttore staccatosi dall'isolatore. Recatosi sul posto una squadra di operai addetti ai lavori di costruzione della strada Malcesine-Torbole per togliere il cadavere e trasportarlo a casa, uno dei minatori, certo Luigi Abaretti di anni 45, da Bergamo, toccava inavvertitamente lo stesso filo rimanendo fulminato all'istante.

L'"Orca„ padovana è un'adolescente! Il retroscena del delitto

Padova, 6, notte.

Rare volte un delitto ha suscitato tanta impressione fra il pubblico come quello consumato dalla domestica sedicenne Angelina Gandoli a Basilia di Rovolon. Come abbiamo detto ieri, la domestica ha soffocato i bambini del suo padrone, il mercante Fortunato Guido, a distanza di pochi giorni gli Angelina Gandoli è già una donna fortunata. Ha capelli ed occhi neri, carnagione rosea. E' bassa e piuttosto piena. Veste modestamente e nell'insieme la si direbbe una simpatica ragazzona, dolce e innocua. Entrata in casa del mercante Fortunato, veniva subito adocchiata dal padrone che avrebbe anzi tentato (come alla dice) senza riuscirvi, di violentarla. E' costui un uomo dall'aspetto contadinesco, non insignificante. Ha 34 anni. Fin da principio la ragazza si era accorta che il Fortunato non vedeva di buon occhio i due bambini, Lidia e Renato, chiamato Ovidio. Un altro figlio invece, Romolo, era molto amato dal padre. La sopravvenuta di questa strana situazione la rese un giorno il Fortunato alla ragazza dicendo:

— Temo che Ovidio e Lidia non siano miei figli.

La terribile suggestione

Il mercante le disse poi che soffriva di non amarli e che anzi provava per loro un'avversione cruda. Un segreto rancore, egli diceva, esplodendo questi suoi sentimenti ogni volta che esso l'avvicinava. Una mattina per tempo la Gandoli entrò nella camera del padrone, a portare un'anfora di acqua. Egli era solo in camera e le fece subito una proposta mostruosa. La disse, cioè, che una di doveva sollevare i due bambini con una bottiglia di spirito canforato, che avrebbe fatto loro ingoiare. La ragazza si ribellò, ed irritò il Fortunato, indignatissimo, le fece vedere una rivoltella. Egli voleva dire: «O la ammazzi i piccini, oppure io ammazzo te». La ragazza, oppressa il Fortunato se ne andò, gettò con ribrezzo sul letto della casa il veleno che avrebbe dovuto somministrare ai piccini. Da quella volta il Fortunato non fece che ripetere alla Gandoli di sopprimere Lidia e Ovidio, e che poi l'avrebbe ricompensata. Tanto terribilmente egli aveva suggestionato nel cuore della ragazza l'odio per i due poveri innocenti, che l'idea di sopprimerli cominciò ad allettare anche nell'animo della sciagurata. Ella a lungo andare divenne così uno strumento di morte nelle mani del Fortunato.

Il duplice misfatto

Una mattina rimasta, come il solito, sola, si avvicinò al letticciolo della piccola Lidia che dormiva e la strinse con una mano alla gola. Poi allentò la stretta poichè sentiva, probabilmente, di non poter consumare il delitto. Ma la piccina moriva dopo due giorni. Passato qualche giorno ancora, ella ha compiuto la atroce uccisione delitto sul piccolo Ovidio.

Tradotta oggi a Padova e rinchiusa nelle carceri giudiziarie la ragazza ha confermato l'accusa contro il suo padrone. Disse che ha avuto paura delle sue minacce e che egli, quando dinanzi alla moglie gridò: «Confessa, confessa che sei stata tu ad ammazzare i bambini!», nello stesso tempo le strizzava l'occhio dietro le spalle della moglie stessa. Le è stato chiesto dal funzionario che l'interrogava:

— Come mai avete avuto il coraggio di compiere il duplice assassinio?

La ragazza ha scrollato le spalle, poi ha narrato che la piccina dormiva, mentre dormiva il piccolo Ovidio. La piccina non oppose alcuna resistenza, ma Ovidio invece cercò di svincolarsi dalla stretta. Il piccino deve essergli anche sfuggito di mano, deve essere caduto dal letto, ma la ragazza non lo dice. Il giudice istruttore oggi ha interrogato la giovane. «Orca» in carcere ed ella ancora una volta ha ribadito le note dichiarazioni. Domani le salme dei poveri piccini verranno esaminate necroscopicamente.

Un'altra vittima dello scontro di Brescia

Un salto di 3 metri d'altezza

Brescia, 6, notte.

Lo scontro fra auto ed auto avvenuto ieri sera all'incrocio di viale Venezia con via Casicilini, e che costò la vita al parrucchiere Bruno Bonali, ha avuto la sua seconda vittima. Il conducente della motocicletta, Eugenio Gallellini, di anni 30, è morto oggi, alle 15. L'autorità sta ancora esperendo attive indagini per l'identificazione degli automobilisti, datisi alla fuga subito dopo il tragico scontro. E' risultato che il Bonali dal veicolo sono fu lanciato all'altezza di circa 3 metri e precipitò poi a capofitto sul selciato.

Bambina straziata da un maiale

Udine, 6, notte.

Giunge notizia da Sant'Andrea di Gorizia che la bambina Carolina Novak, di un anno e mezzo, essendo rimasta incustodita in casa, venne assalita da un maiale, che la addentò alla faccia, straziandole la guancia sinistra. Alle grida disperate della piccina accorsero i famigliari, i quali riuscirono ad allontanare il suino. Le condizioni della bambina sono disperate.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BRESCIA

Si impicca. Francesco Salò di anni 45, addetto alla lubrificazione di forza motrice trasmessa da una cinghia di trasmissione è stato sbattuto più volte riportando la frattura di alcune costole e delle estese contusioni alla testa. Condizioni disperatissime.

DA VERONA

Si è ucciso con una rivoltellata in bocca il segretario politico del fascio di Roncà Ottavio Zambon Boreda, d'anni 28. Motivi ignoti.

DA MILANO

Il «gelato del quinto piano» stroncandosi certa Ida Cinquanelli, d'anni 46, una povera alienata abitante in viale Monte Nero, 85.

DA PIACENZA

A Gazzaniga, frazione di Gossolengo, la bimba Lucia Rossi di anni 2 mentre stava trastullandosi sul ciglio di una roggia perdeva improvvisamente l'equilibrio e cadeva in acqua annegando. Il cadavere della piccina venne ritrovato più tardi da suo zio.

DA SAVONA

La villa della professoressa Clara Pisarello a Legino è stata visitata dai ladri che dovettero però accontentarsi di una certa parte di gioielli della signora perchè ad un certo punto furono disturbati nella loro impresa. Parte della refurtiva fu abbandonata nel giardino.

La "sei giorni„ di Parigi

Corsa monotona nelle prime 24 ore

Girardengo e Giorgetti in sesta posizione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, sera.

I parigini sono giubilanti. I «sei giorni», tanto attesi sono... finalmente arrivati. La massa del pubblico che affolla le tribune dell'ampio velodromo, arriva, more solito, nelle prime ore del mattino con cesti, panieri, sporte e bottiglie per passarvi la giornata e la notte. Lo spettacolo è caratteristico.

Horan cade e si lussa una spalla

La ronda è partita velocemente da Stockelynck. Nella prima mezz'ora niente di notevole è da registrare tranne la lotta per vincere i fraguanti messi a disposizione del pubblico e da alcuni industriali. Dopo un tentativo di fuga di Mac Namara, non riuscito, in una curva Texier, Ferrario, Horan cadono. I primi due si rialzano e proseguono, mentre l'americano è trasportato al posto di medicazione. Il medico diagnostica la lussazione di una spalla. Qualche minuto più tardi l'atto portante annuncia che Horan riprenderà la corsa, quando si sarà fatte curare convenientemente. Questo atto coraggioso è apprezzato dal pubblico e molto applaudito. Mac Namara intanto, che è disceso in pista, continua da solo in attesa del compagno. I premi messi in palio dal pubblico continuano a piovere. I biglietti da cento si accumulano sul banco dell'ufficio apposito per attendere il turno di essere dispensati. Roels, Aerts, Faudet ed altri ne sono i vincitori.

Alle 23,45 Stambul scatta e prende cento metri al plotone. Ben rilevato da Lacquehaye, questi aumenta il vantaggio, portandolo a 150 metri. Una «bagarre» indiavolata si scatena e dura parecchi minuti, durante i quali la folla si entusiasma. Alla mezzanotte si sono disputati gli «sprints», eccezione fatta per la prima... serata. Dopo gli «sprints», Mac Namara è autorizzato dall'arbitro a valersi dei vantaggi offerti dall'articolo 19 del regolamento, e così restare in pista solo 20 minuti di cinquina ora, fino al limite massimo di otto ore. Se Horan potrà riprendere come del resto ha dichiarato, la coppia sarà penalizzata di un giro, caso contrario l'australiano dovrà trovarsi un compagno, ma sempre un giro di penalità sarà dato dalla Giuria.

Ronda mezzanotte

All'una cioè dopo 24 ore, sono coperti chilometri 26.750 metri. In seguito ad un premio di 500 franchi, vinto da Cugnot, una nuova caccia si organizza, ma resta infruttuosa. Nessun giro è stato preso, nonostante i numerosissimi tentativi fatti sino a questo momento. L'anello di legno del Velodromo d'Inverno, non è «Madison Square» di New York, nè la pista di Chicago. In America, i 100 metri favoriscono simultanei acquisti di giri, che avvengono di sorpresa. Al Velodromo d'Inverno è più difficile arrivare a sorprendere gli avversari.

Un premio di 1000 franchi è vinto da Degreave. La ronda continua. Fino alle 6 del mattino non si registrano fatti notevoli. Fino a quel momento la ridda dei premi dopati dal pubblico è arrivata alla cifra di 9875 franchi. Il Velodromo viene fatto sgomberare per la polizia ordinaria. La folla abbandona lentamente ed a malincuore mentre i concorrenti rialzandosi sui manubri... riducono il passo fino allora sciagurato. Lo... spettacolo è finito. Alle 6 sono stati percorsi chilometri 219,250 m. Alle 9 si riaprono le porte e la humana ironpe di nuovo a grande velocità per occupare i buoni posti. Gli uomini messo assonnati che pedalano automaticamente al passo... all'alba si risvegliano ed accelerano la loro andatura.

Alle ore 8, sono stati coperti 291 Km.; all'11.a ora circa alle 10 del mattino, Km. 310, 750 metri. Alla 12.a ora sono stati percorsi 326 Km. e 850 metri, distanza corrispondente matematicamente a quella coperta in 11 ore nell'anno passato. Alle 12 nell'ampia poltrona di cui una parte è addetta a ristorante, gli spettatori fanno colazione mentre sulle gradinate si imbandiscono mense... alla buona. Gli uomini che continuano a girare, si sono sbarazzati delle grosse maglie che avevano indossato durante la notte e così più leggeri affrettano alquanto il passo. Il sole che ha riscaldato le vetrate della tettoia, rende l'atmosfera un po' afosa: vengono messi in azione i ventilatori che servono a rinfrescare l'aria ed eliminare gli odori della cucina.

Gli italiani movimentano la corsa

In 15 ore, sono stati coperti 376 Km. e 500 metri. Mac Namara comincia per primo a movimentare la corsa: si porta vigliera in testa e sorge per sgranchirsi pista... un passo fortissimo. Beyl, Dewolf e Faudet lo sostituiscono al comando. I giri si susseguono ai giri, ma nessuna modificazione avviene nel lotto. Alle ore 15 la musica fa la sua apparizione e rallegra con canzonette popolari la massa del pubblico che ne accompagna i ritornelli. Ancora alcuni tentativi di fuga sono neutralizzati. Giorgetti comincia a farsi vivo. Alfine! Egli è molto simpatico al pubblico che ne apprezza il valore e la correttezza di corridore. Si porta in testa: simula delle fughe, allo scopo di scompaginare il plotone, ma non parte a fondo per nessuna azione.

Qualche premio del pubblico è disputato, ed alla 17.a ora sono stati coperti Km. 433 e 500 m. Si arriva alle 16 e l'altoparlante annunzia i dieci *sprints* ordinari da disputarsi su cento giri, vale a dire uno per 10 giri. Il primo è vinto da Marcet; subito dopo Vandenhove tenta la fuga. Prende quasi cento metri e viene rilevato dal fratello che continua nello sforzo, ma Van Kempen scatta e trascinando il plotone dopo tre giri si ricongiunge ai fuggitivi. Il secondo *sprint* è vinto da Girardengo che parte velocissimo e malgrado un ritorno di Mac Namara resiste all'attacco. Trasportato dalla velocità, Girardengo continua inseguito da Oliveri che balzato alla sua ruota tenta di scalzarne una *bagarre*. Dopo due giri Degreave, il belga meraviglioso, parte a fondo. Egli, come tutti gli altri, tenue il «campionissimo».

Con un uomo della sua forza non c'è da scherzare. Un momento di esitazione può costare caro, poichè come abbiamo più volte detto, sulla pista parigina una volta perso un giro, ben difficile è riconquistarlo. Il plotone si riforma e prosegue.

Gli altri *sprints* sono vinti da Texier, Van Kempen, Faudet, Baron, Faucheux, Degreave, Texier e l'ultimo da Giorgetti che partito dalla terz'ultima posizione rimonta irresistibilmente... il terzo e balza sul traguardo seguito da Degreave ad un quarto di punta. Lo sforzo di Giorgetti è calorosamente applaudito. Niente di nuovo e la dopo la serie di questi sprint. Sono sempre primi Van Kempen e Faudet seguiti da Degreave e Thellembeck che totalizzano il massimo dei punti. La coppia italiana dell'undicesima posizione di questa mattina passa alla decima.

La classifica alle venticinque ora

Poco prima degli sprint delle 22, Stambul ben coadiuvato da Lacquehaye tenta una fuga; prende dapprima cento metri, ma una rapida caccia ed il plotone si ricompone. Gli sprints sono vinti da Faucheux, Oliveri, Dewolf, Beyl, Marcet, Faudet, Cugnot, Girardengo, Cugnot, Roels.

Ecco la classifica di questa sera alle 23: 1.o Van Kempen-Faudet, punti 68; 2.o Cugnot-Baron, punti 60; 3.o Marcet-Putzeys, punti 48; 4.o Degreave-Thellembeck, punti 46; 5.o Faucheux-Louet, punti 43; 6.o Girardengo-Giorgetti, punti 41; 7.o Caludi-Texier, punti 39; 8.o Aerts-Choury, punti 33; 9.o Wambst-Lacquehay, punti 29; 10.o Vandenhove-Vandenheve, punti 27; 11.o Beyl-Poosens, punti 25; 12.o Boosmans-Roels, punti 24; 13.o Dewolf-Stockelynck, punti 21; 14.o Oliveri-Ferrario, punti 14; ad un giro Mac Namara-Horan, 1 punto.

In 23 ore sono stati coperti 627 chilometri e 500 metri. Gli italiani Girardengo e Giorgetti hanno fatto oggi una ottima impressione. Dall'undicesima posizione sono passati alla sesta. Essi cominciano ad essere temibili.

Si ha l'impressione che durante le prime 24 ore, non abbiano voluto impegnarsi, risparmiando le loro forze.

BOLLETTINO METEORICO

6 aprile 1926

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	9	6	½ coperto	
Milano	14	9	sereno	
Genova	19	14	coperto	legg. m.
Venezia	16	10	sereno	calmo
Firenze	22	7	»	
Ancona	14	10	»	calmo
Bologna	18	11	»	
Napoli	18	9	»	calmo
Taranto	15	9	»	legg. m.
Catania	18	10	»	»
Cagliari	20	10	»	calmo
Palermo	17	10	»	»
Trieste	16	5	»	»
Treviso	18	10	»	»
Parma	17	10	»	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 9
Minima . . . . . + 0

La giornata di ieri: Sereno.

***

La Stazione Sardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 710.
Temperatura massima del giorno 6 + 12
Temp. minima della notte dal 6 al 6 + 10

Stato Civile di Torino

6 Aprile 1926

NASCITE: Di maschi 3, femmine 6.

MATRIMONI: Anello Giuseppe con Gilardi Rosa Ida — Bertero Giuseppe con Debernardi Francesca — Brunetti Pietro con Pajetta Caterina — Cipelletto dott. Ottavio con Bavigllo Bianca — Marinari dott. Mario con Becchis Zelma — Bendez Renato con Ferrero Adelia.

MORTI: Mortarotti Edoardo fu Luigi, d'anni 36, di Vasalo, contadino, corso Francia, 190 — Bruna Alessio fu Luigi, id. 52, di Torino, falegname, via Mantova, 36 — Comodore Giovanni fu Filippo, id. 56, di Racconigi, materassaio, via Frejussa, 5 — Tovasia Carlo fu Giorgio, id. 86, di Venaria Reale, agricoltore, strada Chivasso, 102 — Sartoris Natale fu Carlo, id. 62, di Castelnuovo, pensionato, corso Porta Nuova, 1 — Dara Cesare fu Francesco, id. 85, di Torino, agiato, corso S. Maurizio, 2 — Dutoroz Amalia ved. Bonino, id. 57, di Torino, casalinga — Presso Anna fu Domenico, id. 68, di Torino, cameriera — Rosso Giovanna in Cantarella, id. 54, di Lecce, casalinga — Bence Michele fu Michele, id. 58, di Ossonia (a Cel. contadino — Varese Rosalia fu Francesco, id. 62, di Vercelli, filatrice — Vallese Giuseppe fu Carlo, id. 69, di Salerno, pensionato — Grillo Alessandria fu Bartolomeo, id. 62, di Cuneo, religiosa — Negri Maria fu Antonio, id. 61, di Compiano, contadina — Cerlano Sebastiano di Giuseppe, di 27, di Piacenza, sarto — Bruno

APPENDICE DELLA STAMPA

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENE VINCY

Per due mattine di seguito Angela non la vide più, ciò che la rese un po' nervosa e distratta, ma la terza, che era la domenica della Trinità, la ritrovò nella chiesetta di Ville di Avray ritta presso il coro, a poca distanza dalle sedie che portavano scritto il nome della signora Delange ed il suo. Vederecle così inaspettatamente dinanzi irritò dapprima Angela, che si chiese con malumore se il giovanotto avesse spinto l'audacia fino al punto di prendere informazioni sul conto delle signore che dimoravano nella villa del viale Gabriella Martin. Durante la messa non raccapezzò nulla, si pedeva e si alzava a caseaccio, confondendo l'epistola con il Prefazio, il Vangelo con l'elevazione e se la prendeva con quello sconosciuto che veniva a turbarla ai piedi dell'altare facendole commettere dei peccati di cui poi avrebbe dovuto accusarsi in confessione.

Poco a poco, tuttavia la sua collera si calmò, si disperse come si disperdevano i vapori dell'incenso nel raggio di sole che filtrava attraverso i vetri colorati...

Si sentì invasa da una dolcezza di cui mai aveva provato l'uguale e pensò con un dolcissimo fremito verginale che il buon Dio, la Madonna, i Santi non potevano offendersi delle sue distrazioni.

L'idea che siamo creati per amare non si era mai presentata fino ad allora alla sua casta immaginazione, ma adesso cominciava ad intuirla vagamente, le sembrò che la sua anima diventasse più leggera, che il cuore le si allargasse, avrebbe voluto essere già a casa per stringersi al seno della nonna e piangere con il volto nascosto sulla sua spalla... Chi sa se, all'impensata, egli e l'avrebbe attesa sulla soglia per offrirle l'acqua benedetta?... Sì, l'attendeva!... le tese le dita che la fanciulla allora lievemente divenendo pallidissima ed i loro sguardi s'incontrarono...

Se in quel momento il giovane avesse sorriso, Angela lo avrebbe odiato... Ma rimase grave ed uscì prima di lui senza voltarsi a guardarla...

Tutta tremante ella rimase presso la nonna che si era fermata a piangere con una vecchia amica., rievocando quel volto che aveva potuto vedere da vicino per la prima volta, quegli occhi luminosi di un azzurro cupo, quella bocca piccola pura....

La sera stessa verso il crepuscolo Angela per compiacere la signora Delange, artista nonostante il suo costume di buona massaia, si pose a suonare. Suo nonno il vecchio Delange pittore di merito morto circa dieci anni prima, aveva voluto che la nipote imparasse il violino invece del pianoforte, strumento, secondo lui, troppo rumoroso.

Angela suonava un notturno di Chopin. Perchè ad un tratto si sentì invincibilmente attirata verso la finestra aperta sul giardino fragrante? Egli doveva esser là ad ascoltarla... ne era certa!

Senza smettere di suonare la giovinetta frugò l'ombra con lo sguardo e sussultò di gioia scorgendo infatti presso il cancello profilarsi quella figura giovanile e slanciata che ormai conosceva così bene. Ritornò nel salotto, e collocandosi in modo che la luce della lampada la rischiarasse in pieno terminò il Notturno al quale fece seguire una polonese, ed un valtzer...

Mai il violino aveva avuto sotto le sue dita accenti così mesti e così penetranti... mai era riuscito a rendere così bene la melanconia piena di dolcezza la poesia intensa e soave di cui trabocca la musica di Chopin... Non potendo produrre in parole i sentimenti che l'agitavano, Angela lasciava che il violino parlasse per lei. Da allora il giovane non mancò mai di mostrarsi la mattina all'ora della distribuzione del pane agli accattoni; la sera quando la fanciulla suonava..... Ma chi era... chi poteva essere?... Lo seppe nel modo più imprevisto.

Un giovedì, tornando da Parigi, dove la nonna l'aveva condotta per assistere ad una rappresentazione classica, al teatro francese, si trovò di un tratto dinanzi il giovine sconosciuto, che preso posto nel medesimo scompartimento in cui esse erano salite, e nudo il saluto di faccia ad un signore attempato, dall'aspetto distinto, che somigliava un angelo.-Questi, scorgendolo, sorrise, e tendendogli la mano:

— Eh, guarda, — esclamò, — Pasquale Denys!... o piuttosto Cherubino... Come va caro?

— Oh! Professore!!... — rispose il giovane, con deferenza, — quanto sono lieto di vederla.

Angela aveva ascoltato, trasalendo a sentire la sua gioia, Pasquale Denys! Cherubino!! Ma era dunque lui, l'autore di quel delizioso poema che aveva inteso recitare già tre volte, il poeta di cui tutti parlavano paragonandolo ad Alfredo De Musset, che si era innamorata di lei? Ah! come si ha forte bisogno la fanciulla, di dire che la vita non è, nè bella, nè giusta! Dio la inviava proprio quello che desiderava, ma che aveva sempre sognato di essere amata da un poeta! Poichè Cherubino l'amava, non poteva dubitarne, altrimenti non si sarebbe mostrato tanto assiduo nel ventre la mattina e la sera. Per tutto il viaggio Angela rimase immobile e silenziosa, ascoltando con gli occhi specchiati la voce di quell'adolescente, già così celebre, che parlava con il professore.

Le sembrava che il treno elettrico servo tasse dolcemente sulle rotaie, portandola verso un avvenire luminoso e bello, come un cielo di porpora e d'oro.

Erano giunti a Ville d'Avray. La signora Delange si alzò e vedendo che la nipote non si muoveva, le toccò lievemente il braccio chiamandola:

Angela! Angela! — Ma che fai, dunque? Non ti sei accorta che siamo arrivate?

— Sì, nonna, eccomi...

La lasciò passare per la prima, per poter volgersi indietro e scambiare, prima di scendere, uno sguardo con Cherubino, che arrossì, mentre alla impallidiva..., poi seguì la nonna, che brontolava, avviandosi verso casa.

Pazzerella! domando un po' se vi è senso comune a dormire così durante il tragitto? Non hai fatto neppur caso con chi abbiamo viaggiato.

— Con chi?

— Ma con Pasquale Denys, l'autore di «Cherubino...», il prodigioso giovinetto, che è stato la rivelazione dell'annata, e che è il beniamino di tutte le signore, e l'idolo dei poeti di cinquant'anni.

— Ah! era lui dunque che chiacchierava con quel vecchio signore, — interruppe la fanciulla, con noncuranza. — Me lo immaginavo molto meglio.

L'istintiva pudicizia, rendeva Angela ipocrita per la prima volta. Le sembrava che una confidenza avrebbe sciupato il suo bel segreto d'amore...

La signora Delange non indovinò e stringendosi nelle spalle stava quasi sul punto di dire:

— Sei un po' troppo difficile, cara, che vorresti trovare in un uomo? — Ma si trattenne prudentemente. La nipotina aveva fortunatamente ancora molto tempo dinanzi a sè prima di accorgersi di aver incontrato il suo ideale. Purtroppo giungerebbe il giorno in cui Angela amerebbe... quel giorno ella se ne andrebbe via, disertebbe l'uccelliera e che sarebbe allora lei, la povera vecchia nonna rimasta sola nella gabbia da cui l'uccellino avea spiccato il volo?

(Continua)

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO, 6 aprile 1926

Mercato sostenuto. Molte ricerche ed offerte rimaste in Banca d'Italia e le Mediterranee. Calmi gli altri valori con affari limitati. I Cambi stazionari: solo il Belga più debilitato.

Rendita 3,50 % (cont. 73,20); 73,60 — Consolidato 5 % (cont. 94,70 94,60; 94,70, medio 94,70); 95 — Buoni Tesoro nov. (cont. 96,20 più int.) — Banca d'Italia 1913-1908-1912 — Banca Commerciale (cont. 1351); 1348-1342; 1344,50 — Credito Italiano 860-859, 860 — Consorzio Mob 692 n. — Banco Roma 117 n. — Mittel 378-381, 378 — Meridionali 660-650, 660 — Subalpino 632,50 — Cosulich 270,50-270, 270 — Nav. Lloyd Italia 302,50 — Libera Triestina 475 n. — Italiana Gas 393-397, 399 — Consumatori Gas 309-307, 310,50 n. — Elettricità Alta Italia 314-313, 313,05; ex 23 — Sip 213 214,50, 213 — Terni 501 500, 502; ex 22 — Nebiolo 473 n.; 65 — Monte Amiata 397 — Fiat 973-961, 962,50 — Bastiche 519 — Pirelli 184 — Vicosa 372-370, 373 — Chatillon I 230,50 350,50 — Spalato 400 — Paramatti 405 n., ex 15.

Mediterranei 232,50-230, 230.

Cambi: Parigi 86,60-86,50, 86,50 — Svizzera 372,50, 472,50 n. — Londra 121,03,25 — Spagna 380 n. — Olanda 307,25 — New York 21,81 n.

TITOLI	Num.	Prezzo precedente	Aperto: Prezzo	Aperto: Minimo	Aperto: Chiuso	Num.
Rend. 3,50 (cont.)		73 —	73 60	—	73 60	73 —
» » (fine)		73 —	73 20	—	73 10	73 —
Consolid. 5 % (cont.)		94 70	94 70	—	94 —	94 —
» » (fine)		94 70	94 70	94 40	94 30	94 —
Buoni Tes. nov. (cont.)		96 20	96 20	—	—	—
» » (fine)		96 20	96 20	—	—	—
Azioni bancarie						
Banca d'Italia	10	1345 —	1340 —	1340 —	1340 —	1340
Banca Commerciale	5	1354 —	1350 —	1350 —	1350 —	1350
Credito Italiano	15	860 —	860 —	860 —	860 —	860
Banco di Roma	15	— —	— —	— —	117 —	— —
Banca Naz. Credito	30	— —	— —	— —	— —	— —
Banca Agricolo	10	— —	— —	— —	— —	— —
Banca Triestina	10	— —	— —	— —	— —	— —
Credito Mobiliare	10	— —	— —	— —	— —	— —
Cons. Mobiliare	10	— —	— —	— —	— —	— —
Trasporti						
Mediterranee	11	370 —	361 —	374 —	361 —	361 —
Meridionali	5	660 —	670 —	660 —	660 —	660 —
Ferrovie Italia	10	— —	— —	— —	— —	— —
Rav. Fiorio Rivoli	21	— —	— —	— —	670 —	670 —
» » Alta Italia	12	— —	— —	— —	300 —	300 —
Lloyd Sabaudo	10	— —	— —	— —	— —	— —
Navigaz. Cosulich	5	270 —	270 —	270 —	270 —	270 —
Luce ed elettricità						
Italiana Gas	5	392 —	393 —	389 —	389 —	389 —
» » nuove	5	— —	— —	— —	— —	— —
Sip	5	318 —	317 —	316 —	316 —	316 —
Elettric. Alta Italia	5	313 —	313 —	313 50	313 —	313 —
Officine Elettr. Gen.	5	— —	— —	— —	— —	— —
Unione Eserc. Elett.	5	— —	— —	— —	— —	— —
Idroelettrica Piem.	5	317 —	320 —	319 —	319 —	319 —
Terni	5	501 —	499 —	504 —	501 —	501 —
M. elettr. Taddarini	5	— —	— —	— —	— —	— —
Ligure Tosc. Elettr.	10	— —	— —	— —	— —	— —
Adamello	10	250 —	— —	— —	— —	250 —
Elettr. Ed. Terni	5	475 —	— —	— —	475 —	— —
Industrie meccaniche e metallurg.						
Officine di Savigliano	50	— —	— —	— —	— —	— —
Nebiolo vecchi	50	— —	— —	— —	470 —	470 —
A. Ceirano	5	— —	— —	— —	— —	— —
Rumianca	5	— —	— —	— —	— —	— —
Metallurg.	5	— —	— —	— —	— —	— —
Industrie automobili						
Fiat	20	963 —	961 —	961 —	961 —	961 —
Fiat priv.	20	— —	— —	— —	— —	— —
Itala	5	— —	— —	— —	— —	— —
Spa	5	— —	— —	— —	— —	— —
Industrie chimiche ed affini						
Prodotti chimici	10	— —	— —	— —	— —	— —
Montecatini	10	— —	— —	— —	— —	— —
Concimi Nazion.	10	— —	— —	— —	— —	— —
Rumianca	10	— —	— —	— —	— —	— —
Saccharifere	10	— —	— —	— —	— —	— —
Industrie diverse						
Cotoni, Valli Lanzo	5	— —	— —	— —	— —	— —
Zucch. Vercesi	5	375 —	370 —	375 —	370 —	370 —
» » nuove	5	— —	— —	— —	— —	— —
Soc. Chatillon	10	400 —	397 —	400 —	400 —	400 —
Industrie varie						
Rossi Stabil.	50	— —	— —	— —	— —	— —
Stabilim.	5	— —	— —	— —	— —	— —
Unione Cinematog.	10	17 —	17 —	17 —	17 —	17 —
Fonsalpe	5	5 10	5 10	5 10	5 10	5 10
Spolelo	5	— —	— —	— —	— —	— —
Venzi	5	— —	— —	— —	— —	— —

BORSA DI MILANO, 6 aprile. — Inizio di settimana fiacco con scarsi affari e con variazioni poco sensibili in complesso. Calma piatta. Sostenuta la Fiat. Nel mercato dei cambi indebolite il franco francese e quello belga, irregolarmente variabili nelle altre valute.

Rendita italiana 3,50 % (cont. 73,80 — Consolidato 5 % (cont. 94,80 — Banca d'Italia 1906 ex — Banca Commerciale Italiana 1345 — Credito Italiano 860 — Banco di Roma 118 — Credito Mobiliare 504 — Ferrovie Mediterranee 370 — Ferrovie Meridionali 658 — Rumianca 374 — Libera Triestina 475 — Cosulich 270 — Navig. Tor. 372 — Terni 497 — Meccaniche Miani e Silvestri 153 — Breda 227 — Montecatini 230 — Società Metallurgica Italiana 144 — Ilegrafate 9,50 — Fiat 961 — Isotta 9,80 — Ilva 259 — Rilan 54 — Unione Cinematografica Nazionale 17,50 — Lanificio Rossi 695 — Lanificio Targetti 350 — Cotonificio Cantoni 1250 — Cotonificio Veneziano 275 — Cotonificio Meridionale 196 — Cotonificio Turati 618 — Tessili stampati De Angeli 1240 — La Seta di Chatillon 396 — Rossari Varzi 1140 — Tosi 961 — Bernasconi 900 — Pirelli 592 — Industrie Zuccheri 515 — Raffinerie Ligure Lombarde 505 — Distillerie Italiane 528 — Risaie Italiane 850 — Eridania 480 — Gallinelli 127 — Edison 640 — Società Anonima di Elettricità 190,50 — Società Elettrica Interregionale 64 — Marconi 181 — Vizzola 1305 — Conti 420 — Negri 590 — Ligure Toscana di Elettricità 388 — Elettrici Elettrici 100,50 — Elettrochimica Arnaldi 1000 — Società Elettrica Bresciana 1000 — Elettrochimica Meridionale 1000 — Elettrochimica Siciliana 1000 — Elettrochimica Umbra 1000 — Elettrochimica Veneta 1000 — Elettrochimica Ligure 1000 — Elettrochimica Piemontese 1000 — Elettrochimica Lombarda 1000 — Elettrochimica Emiliana 1000 — Elettrochimica Romana 1000 — Elettrochimica Napoletana 1000 — Elettrochimica Siciliana 1000 — Elettrochimica Sarda 1000 — Elettrochimica Calabrese 1000 — Elettrochimica Pugliese 1000 — Elettrochimica Abruzzese 1000 — Elettrochimica Marchigi

5 Aprile 1926

Coppa Fiera di Milano

—

Prima Assoluta

Equipe

FIAT 509

Consumo

8 litri per 100 Km.

Alla velocita oraria di 102 Km.